
Resoconto stenografico dell'Assemblea Seduta n. 478 di mercoledì 31 marzo 2021

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO

Discussione della Relazione della V Commissione sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della Relazione della V Commissione sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18-A).

Avverto che lo schema recante la nuova ripartizione dei tempi è pubblicato nell'allegato A al resoconto stenografico della seduta del 30 marzo 2021 (*Vedi l'allegato A della seduta del 30 marzo 2021*).

Ricordo che, dopo l'intervento dei relatori, avrà luogo la discussione, entro la quale dovranno essere presentate le risoluzioni riferite al documento in esame. Interverrà, quindi, in sede di replica, il rappresentante del Governo che dovrà esprimere il parere sulle risoluzioni presentate. L'esame del provvedimento sarà sospeso quindi fino alle ore 16. A partire da tale ora avranno luogo le dichiarazioni di voto, al termine delle quali verranno poste in votazione le risoluzioni.

(Discussione - Doc. XXVII, n. 18-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di intervenire il presidente della Commissione bilancio, nonché relatore, deputato Fabio Melilli.

FABIO MELILLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza, trasmessa dal Governo al Parlamento il 15 gennaio rappresenta - com'è noto - un passo ulteriore verso la compiuta definizione del Piano che dovrà essere predisposto dal nostro Paese entro il 30 aprile per accedere ai fondi *Next Generation EU*. Il Parlamento ha già definito le linee di indirizzo il 15 settembre del 2020, quando il Governo ha trasmesso alle Camere la propria proposta di linee guida. L'attività parlamentare di indirizzo si è conclusa il 13 ottobre del 2020 con l'approvazione di due distinte risoluzioni da parte delle Assemblee della Camera e del Senato. Credo sia utile ricordare i principali contenuti approvati dall'Assemblea lo scorso ottobre sulla base della Relazione predisposta dalla Commissione bilancio. Un primo fondamentale rilievo era la necessità di individuare i criteri di selezione degli interventi, che fossero idonei a massimizzare l'impatto sulla crescita, con l'obiettivo di colmare i divari strutturali che il nostro Paese - come è noto - registra rispetto alla media dell'Unione europea, in relazione alla produttività ed agli investimenti. Nella Relazione veniva altresì evidenziato come fosse necessario investire in infrastrutture e la necessità che le risorse del programma dovessero essere rivolte a coniugare l'obiettivo della crescita con quello della riduzione dei divari territoriali. Il Parlamento ha inoltre posto l'accento sulla trasparenza e sul controllo delle decisioni di spesa, perché è cruciale garantire un impegno efficiente delle risorse, che possa contribuire a rilanciare le prospettive di crescita dell'economia e, in questo modo, a ridurre il peso del debito sul prodotto e il rischio di tensioni sui titoli di Stato. Inoltre, per quanto riguarda le riforme che dovranno accompagnare i programmi di spesa, è stato evidenziato come riforme e spesa debbano essere considerate come due facce della stessa medaglia, in quanto le riforme strutturali rendono più produttiva la spesa, mentre la spesa è spesso necessaria per sbloccare i processi di riforma e accompagnarne l'attuazione. Infine, nella Relazione veniva delineato il coinvolgimento del Parlamento, sia nella fase di predisposizione del PNRR, sia in quella della sua successiva attuazione. Dopo l'invio delle linee guida, il Governo ha fatto pervenire al Parlamento un documento nel quale si definiscono i grandi settori di intervento del Piano. La proposta, pervenuta il 15 gennaio, concentra il Piano su tre assi di intervento condivisi a livello europeo: la digitalizzazione e l'innovazione, la transizione ecologica, l'inclusione sociale e territoriale. In questo quadro, il Governo individua i seguenti nodi da risolvere per rilanciare lo sviluppo nazionale e l'insoddisfacente crescita italiana: le disparità di reddito di genere, generazionali e territoriali, le calamità naturali, la debole capacità

amministrativa del settore pubblico. Nell'ambito degli interventi riconducibili al programma RRF, il documento effettua una distinzione tra interventi nuovi e interventi in essere. Poiché non sono del tutto esplicitati i criteri adottati ai fini di tale classificazione, sembra dedursi che per interventi in essere debbano intendersi le misure disposte dai provvedimenti riconducibili alle finalità del programma RRF, già emanati nel corso del 2020, a partire da febbraio, ad esclusione degli interventi previsti nella legge di bilancio. L'importo degli interventi in essere è indicato in 65,7 miliardi. Tali interventi, benché già adottati e quindi inclusi negli andamenti tendenziali di finanza pubblica, sono finanziati a valere sulla componente prestiti, in funzione sostitutiva quale forma alternativa e più economica di indebitamento rispetto ai titoli del debito pubblico, scontati nei tendenziali per la copertura del fabbisogno finanziario associato agli interventi adottati. Gli interventi nuovi contenuti nel Piano ammonterebbero complessivamente a 158,22 miliardi, di cui 145,22 relativi al programma RRF e 13 concernenti il programma *React-EU*. Concorrerebbero a formare tale aggregato sia gli interventi individuati con la legge di bilancio, a valere sulle risorse europee, sia ulteriori misure ancora da individuare, per un ammontare complessivo di circa 120 miliardi. La ragione delle differenze che ci sono nei calcoli, che sono evidenti nella lettura del Piano, è motivata dal Governo sulla base di due considerazioni: la possibilità che una parte degli interventi sia finanziato da risorse private, generando un effetto leva che ridurrebbe l'impatto sui saldi della pubblica amministrazione e l'opportunità di sottoporre al vaglio di ammissibilità della Commissione europea un portafoglio di progetti più ampio di quello finanziabile, che garantisca come margine di sicurezza il pieno utilizzo delle risorse europee, anche nell'eventualità che alcuni progetti presentati non vengano approvati (la previsione complessiva di spesa, comprensiva naturalmente della quota del *React-EU*, ammonta a 223,9 miliardi, ripartiti tra le sei missioni). Scendendo più nel dettaglio nella struttura del Piano, si evidenzia che le sei missioni raggruppano 16 componenti, funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo. Le componenti, a loro volta, si articolano in 48 linee di intervento o linee progettuali per progetti omogenei e coerenti. In numerosi casi, tali linee di intervento sono poi ulteriormente ripartite in progetti specifici. Per ciascuno di tali raggruppamenti sono indicate le relative previsioni di spesa, distinte tra progetti in essere e nuovi progetti finanziati dal dispositivo per la ripresa e resilienza, a cui si aggiungono le risorse del programma *React-EU*. Per ogni missione sono indicate inoltre le riforme di settore, necessarie ad una più efficace realizzazione degli interventi, nonché i profili più rilevanti ai fini del perseguimento delle tre priorità trasversali del Piano, individuate nella parità di genere, nei giovani, nel Sud e nel riequilibrio territoriale. Tale quadro informativo è stato arricchito dalle schede tecniche progettuali sottostanti la proposta del PNRR, che il Ministro dell'Economia e delle finanze del nuovo Governo ha trasmesso a seguito dell'audizione dell'8 marzo scorso al Parlamento. In linea con i contenuti dei piani nazionali definiti a livello europeo, il documento fornisce una valutazione dell'impatto macroeconomico sul PIL degli investimenti e delle riforme strutturali previste, pur riconoscendo che si tratta di un esercizio preliminare rispetto a quello che si potrà realizzare una volta che tutti i dettagli dei progetti e delle riforme saranno pienamente definiti. L'ipotesi di fondo, sottostante a tale valutazione, è che il PNRR possa avere un impatto positivo sul PIL italiano, in virtù sia dell'effetto diretto dei maggiori investimenti, sia di quello indiretto delle innovazioni tecnologiche che introdurrà e stimolerà, entrambi amplificati dalle riforme di contesto e da quelle più settoriali che accompagnano gli investimenti. La stima si limita a considerare soltanto l'effetto della spesa per investimenti e incentivi, addizionale rispetto a quella già inclusa nello scenario tendenziale di finanza pubblica, e si basa sull'ipotesi che oltre il 70 per cento dei fondi addizionali sarà destinato al finanziamento di investimenti pubblici ad elevata efficienza e che la gran parte del restante 30 per cento sarà destinato ad incentivi agli investimenti delle imprese e a ridurre i contributi fiscali sul lavoro e, infine, che le amministrazioni pubbliche siano progressivamente più efficienti nell'attuazione di progetti. Rispetto allo scenario base, ossia in assenza di investimenti e degli incentivi del Piano, il Governo stima un effetto positivo sul PIL con un andamento crescente, quasi lineare nel tempo, a partire da circa 0,5 punti percentuali nell'anno 2021, fino a circa 3 punti percentuali nell'anno 2026, per un effetto complessivo nel periodo di oltre 10 punti.

Per quanto riguarda il Sud, sulla base di un esercizio di simulazione effettuato in relazione all'insieme degli interventi che riguarderanno le regioni del Mezzogiorno nel periodo 2021- 2026 con un modello multiregionale, il Governo stima, già alla fine del primo triennio del Piano, un incremento del PIL delle regioni del Mezzogiorno compreso tra quasi 4 punti percentuali e quasi 6 punti percentuali, associato ad un impatto occupazionale positivo e compreso nell'intervallo tra 3 e 4 punti percentuali.

Per quanto riguarda la valutazione dell'impatto delle misure trasversali del PNRR, volte a contrastare la disuguaglianza di genere, a favorire le nuove generazioni e l'occupazione giovanile, il Governo evidenzia che il pieno coinvolgimento delle donne e dei giovani negli obiettivi del Piano potrà contribuire a migliorare significativamente il sentiero di crescita del PIL nel medio periodo.

Ai fini dell'esame della proposta, la Commissione bilancio ha svolto una significativa attività conoscitiva, anche congiuntamente ad altre Commissioni della Camera e del Senato; da essa sono emersi molteplici

elementi di valutazione utili alla Commissione per evidenziare sia le opportunità dell'attuazione del Piano, sia le criticità dello stesso. Innanzitutto, appare necessario sottolineare come il *Next Generation EU* non deve essere inteso come uno strumento volto a trasferire risorse finanziarie agli Stati membri, ma come strumento fondamentale per migliorare il funzionamento complessivo degli stessi attraverso il superamento delle criticità che ne limitano oggettivamente la crescita. In questo senso, esso rappresenta un'occasione storica per il nostro Paese per superare problemi strutturali che lo caratterizzano da numerosissimi anni, a partire dalla qualità dell'azione amministrativa, dall'evoluzione demografica e dal modello di sviluppo in termini di capitale umano, di dimensione d'impresa, di specializzazione tecnica e produttiva.

E' indubbio che l'efficacia delle risorse, nel garantire la ripresa e la resilienza delle economie europee, nonché la riduzione dei divari di sviluppo tra diverse aree interne a ciascun Paese, sarà condizionata dalla capacità amministrativa e di gestione degli Stati membri, dalla disponibilità di personale pubblico in quantità sufficiente e professionalmente preparato. Si tratta di una sfida particolarmente impegnativa per l'Italia, posto che il nostro Paese registra un deficit tra i più elevati a livello europeo, come dimostra il basso tasso di assorbimento delle risorse ad esso assegnate nell'ambito della politica di coesione.

Lo scenario che viene definito, molto concentrato sugli investimenti pubblici, risulta molto impegnativo in termini di capacità di progettazione e di esecuzione, tuttavia, gli effetti moltiplicativi degli interventi, valutati fino a 2 punti percentuali di PIL entro il biennio 2023-2024, saranno tanto maggiori quanto più efficiente sarà l'impiego delle risorse che richiederà una netta discontinuità con il passato e una struttura di governo degli interventi adeguata alla complessità del lavoro da svolgere.

Al fine di evitare i ritardi di programmazione e di spesa, che hanno caratterizzato i fondi strutturali europei, è necessario un decisivo rafforzamento delle strutture tecniche ed operative deputate all'attuazione degli interventi. In questo quadro, il Governo, come ha comunicato il Ministro dell'Economia e delle finanze, ha incardinato la *governance* del PNRR presso il Ministero dell'Economia, che si coordina con le amministrazioni di settore a cui competono le scelte sui singoli progetti. La responsabilità primaria sui progetti rimane quindi dei singoli Ministeri, che debbono lavorare congiuntamente dove la trasversalità degli obiettivi e degli interventi lo richieda.

Il Ministero dell'Economia e delle finanze è chiamato a svolgere un ruolo di coordinamento e a dare pieno supporto nella stesura dei progetti, per assicurare che la definizione delle misure avvenga nel rispetto dei requisiti e delle linee guida europee e che ci sia, naturalmente, un'effettiva realizzabilità dei progetti entro la scadenza tassativa del 2026.

E' previsto, poi, attraverso l'interlocuzione diretta con le autonomie, il coinvolgimento dei territori e la possibilità di assicurare supporto specialistico e tecnico alle amministrazioni che dovranno realizzare gli interventi anche a livello locale.

Ad oggi, meno del 30 per cento delle 48 linee di intervento in cui si articola il Piano definisce un obiettivo quantificato precisamente, come ad esempio il numero dei beneficiari da raggiungere, di edifici da ristrutturare, di impianti da installare e solo il 20 per cento delle linee di intervento delinea le tempistiche entro cui si intende raggiungere gli obiettivi, e solo in 6 casi su 48 vengono posti obiettivi intermedi con relative tempistiche. È quindi necessario individuare per ciascuna missione e per ciascuna componente, e definire obiettivi quantificabili ad essa riferiti, inserendo una chiara indicazione dei traguardi che si intendono raggiungere entro il 31 agosto del 2026, attraverso indicatori di risultato che non si limitino alla dimensione finanziaria ma guardino anche all'impatto sociale ed ambientale degli interventi.

Il documento non presenta ancora un'accurata esplicitazione di investimenti e riforme identificate in sintonia con le raccomandazioni specifiche al Paese da parte dell'Unione europea, posto che, nello svolgimento di questo binomio, le indicazioni contenute risultano poco articolate, anche in relazione agli eventuali costi che sono associati inevitabilmente alla realizzazione delle riforme stesse.

Sempre in tema di riforme, va approfondito il profilo relativo alla riduzione degli ostacoli burocratici all'attività delle imprese, che determinano ogni anno oneri a carico delle piccole e medie imprese stimate in 30, 35 miliardi. In ogni caso, si rileva la necessità che l'attuazione del processo riformatore delineato nel Piano sia affidata principalmente all'iniziativa legislativa del Parlamento, anche attraverso leggi di delega organiche, come sottolinea la I Commissione, caratterizzate sia da termini stringenti e principi di delega sufficientemente dettagliati, sia da un forte coinvolgimento parlamentare in sede di attuazione, evitando il ricorso a decreti-legge.

Per quanto riguarda invece le risorse, il Piano avrà bisogno di una specificazione della loro distribuzione temporale, con informazioni più dettagliate rispetto a quanto già contenuto nel documento in esame. E' necessario comprendere, con riferimento alla composizione della spesa, quanta parte del previsto incremento di spesa avrà natura in conto capitale e quanta parte invece avrà natura corrente; la possibilità che la quota del 30 per cento, ipotizzata nelle valutazioni di impatto macroeconomico presentate nel Piano, possa risultare superiore alle previsioni, non appare remota.

Occorrerebbe quindi dotare il PNRR di un dettagliato piano operativo, che prenda le mosse da una stima del fabbisogno di capacità amministrativa necessario al perseguimento degli obiettivi fissati; tra questi obiettivi appare quello della riduzione dei divari nei livelli di servizi essenziali, posto che tale riduzione viene considerata dal Piano non solo necessaria, ma anche un fattore determinante per favorire la crescita economica, consentendo a giovani e donne di esprimere il proprio potenziale in tutti i territori.

Tra le varie urgenze a cui devono provvedere le azioni del PNRR vi è, quindi, quella di contribuire al raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni e sarebbe necessario, come del resto già evidenziato in linea di principio nella relazione sulla individuazione delle priorità nell'utilizzo del *Recovery Fund* presentata dalla Commissione bilancio lo scorso 13 ottobre, applicare con eventuali aggiustamenti il criterio di riparto tra Paesi previsto per le sovvenzioni dal dispositivo di ripresa e residenza - popolazione, PIL pro-capite, tasso di disoccupazione - anche all'interno del nostro Paese tra regioni e macroaree, superando in maniera significativa la quota del 34 per cento di investimenti al Mezzogiorno, senza considerare in tale computo le risorse per gli interventi in essere.

Sempre con riguardo alle risorse destinate al Mezzogiorno, sebbene appaia condivisibile la prevista anticipazione di risorse del Fondo di sviluppo e coesione, l'inserimento della leva nazionale della politica di coesione all'interno del PNRR richiederà grande chiarezza nella definizione dei profili temporali di reintegro delle risorse del FSC anticipate nel PNRR. Ove ciò non dovesse accadere l'FSC finirebbe per svolgere un ruolo sostitutivo, venendo meno al principio dell'aggiuntività e contraddicendo la finalità della coesione territoriale, che è uno dei pilastri del *Next Generation EU*.

Più in generale, nel caso in cui, al fine di inserire nel PNRR interventi immediatamente cantierabili, si sostituisca una fonte di finanziamento già esistente con quelle previste dall'RRF, appare necessario riprogrammare le eventuali risorse rinvenienti, garantendo il rispetto del vincolo territoriale originario. Inoltre, gli interventi richiedono un'azione coordinata tra più livelli di governo e considerato che gli enti locali, in particolar modo i comuni, rappresentano i principali investitori pubblici, nonché i principali destinatari delle politiche di efficientamento, rigenerazione, coesione sociale e territoriale, si rileva la necessità di una semplificazione degli adempimenti burocratici indispensabili per l'assegnazione delle risorse, anche attraverso la previsione di forme dirette di negoziazione con gli enti locali.

Per quanto riguarda, infine, il coordinamento tra i progetti di investimento e i meccanismi di finanziamento della spesa corrente, il problema che si pone è quello di calibrare gli interventi in funzione della possibilità di individuare la copertura degli oneri permanenti con un orizzonte che vada oltre il PNRR.

Dall'altro, si pone il problema di prevedere i necessari aggiustamenti nell'ambito dell'architettura del sistema della finanza locale. Una volta potenziati i servizi con l'intervento straordinario del PNRR, la copertura dei fabbisogni relativi al normale esercizio delle funzioni dovrà essere affidata alle fonti di finanziamento ordinarie, previste dall'articolo 119 della nostra Costituzione, compresi i fondi perequativi. Infine, appare opportuno che il rafforzamento dei servizi pubblici nelle funzioni fondamentali sia accompagnato, come ho già detto, da una definizione organica dei LEP, che dovrebbe essere inserita tra le riforme di contesto. Da un lato, l'attività di monitoraggio richiesta dal PNRR richiederà l'identificazione di indicatori che potrebbero fornire un riferimento utile per l'individuazione dei LEP. Dall'altro, i LEP fornirebbero un riferimento chiaro per coordinare l'intervento straordinario del PNRR e il finanziamento ordinario delle amministrazioni locali.

Un'ultima annotazione in tema di squilibri territoriali va effettuata con riguardo a quelle aree del territorio nazionale investite dalla crisi determinata dalla pandemia e già duramente colpite dagli eventi sismici del 2016. A questo riguardo, è opportuno sottolineare che gli interventi relativi alle aree terremotate, previsti dal PNRR, non possono che essere considerati aggiuntivi e complementari, sia rispetto a quelli relativi alla ricostruzione privata e pubblica, che rispetto alle misure di carattere generale del Piano, perché in caso contrario le risorse previste risulterebbero chiaramente insufficienti. Allo stesso modo, non possono rivestire un ruolo marginale nella stesura del Piano gli investimenti relativi alle aree interne del Paese.

In conclusione, nell'esprimere una valutazione complessivamente positiva sulla proposta di Piano in esame, ritengo che la sua stesura definitiva debba comunque essere arricchita attraverso un adeguato corredo informativo, per superare le criticità dianzi evidenziate, giacché la completezza e la trasparenza degli elementi metodologici e quantitativi è una precondizione per informare il Parlamento e consentire al mondo della ricerca di effettuare valutazioni d'impatto che siano indipendenti. In particolare, per quanto riguarda i profili di carattere generale, ferme restando le valutazioni di ordine settoriale, che sono state espresse in modo molto compiuto da tutte le Commissioni - e ringrazio naturalmente le Commissioni, a partire dal lavoro della XIV Commissione - e che abbiamo allegato in maniera organica nella presente relazione, appare necessario integrare la versione definitiva del Piano nei seguenti termini: dovrebbero essere fornite maggiori informazioni in merito al modello di *governance*, rispetto a quelle già comunicate dal Ministero dell'Economia; dovrebbero essere indicati espressamente obiettivi qualitativi e quantitativi, misurabili per ciascuna missione e per ciascuna componente; dovrebbero essere indicati gli obiettivi intermedi e gli obiettivi finali, misurabili in termini qualitativi e quantitativi; dovrebbero essere precisate la natura, la tempistica e le modalità di realizzazione delle riforme strutturali prefigurate nel PNRR; dovrebbero essere fornite informazioni in merito alla tempistica di realizzazione degli interventi programmati e anche alla ripartizione della spesa tra spesa in conto capitale e spesa di parte corrente, sia al fine dell'effettivo conseguimento delle risorse europee sia al fine della valutazione dell'effettivo ritorno macroeconomico del Piano, specie in termini di crescita del prodotto e dell'occupazione; dovrebbe essere effettuata una ricognizione degli effettivi fabbisogni di nuovo personale connessi all'attuazione del Piano; dovrebbe essere fornito, in relazione a ciascuna delle tre priorità trasversali - giovani, parità di genere, Sud e riequilibrio territoriale -, un riepilogo informativo, che ne indichi gli obiettivi di breve periodo e medio periodo; si dovrebbe tener conto, nell'assegnazione dei fondi previsti dal Piano, delle azioni concrete per la parità di genere previste dalle aziende beneficiarie, applicando i principi del *gender procurement*; dovrebbe essere fornita una puntuale informazione in merito al reintegro delle risorse del FSC; nel caso in cui, al fine di inserire nel PNRR interventi cantierabili, si sostituisca una fonte di finanziamento già esistente, bisogna rispettare il vincolo; infine, una serie di valutazioni che rimetto alla lettura, da parte dei colleghi, della Relazione che abbiamo presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. Concluda.

FABIO MELILLI, *Relatore per la maggioranza*. Ho terminato, Presidente. C'è bisogno di un po' di coraggio. Io credo che il lavoro delle Commissioni possa essere utile al Governo. C'è bisogno di sconfiggere soprattutto il fatalismo e la rassegnazione, che troppo spesso hanno prevalso sulla necessità di intraprendere strade nuove e inesplorate. Lo dobbiamo a noi stessi e, ancora di più, alle giovani generazioni, perché possano vivere in un Paese migliore.

PRESIDENTE. Presidente Melilli, se ritiene, può allegare il suo intervento. Onorevole Raduzzi, che cosa succede?

RAPHAEL RADUZZI (MISTO). Grazie, Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego.

RAPHAEL RADUZZI (MISTO). Noi oggi siamo chiamati a discutere e poi votare le risoluzioni sul famigerato *Recovery Plan*, però penso che quest'Aula non possa ignorare quello che è successo anche nel *weekend* in Germania, dove la Corte costituzionale tedesca ha sostanzialmente sospeso l'iter di ratifica delle risorse proprie, su cui si basa l'intera impalcatura del *Recovery Plan* e, soprattutto, in molti altri Paesi europei, questo iter di ratifica sembra molto rallentato. Quindi, io propongo ai gruppi che il Governo venga in Aula a riferire di questa situazione, che può inficiare o quantomeno ritardare l'effettiva erogazione dei fondi del *Recovery Fund*, perché mi pare molto pertinente quanto è successo. Chiedo al Presidente Draghi, che tra l'altro mantiene le deleghe agli Affari europei, di venire a riferire all'Aula di quanto successo, per capire se questo potrà avere dei ritardi ulteriori di un fondo che, dopo quattordici mesi, non ha ancora erogato un euro.

PRESIDENTE. La ringrazio collega, senz'altro la sua richiesta verrà portata all'attenzione del Governo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trano, su cosa?

RAFFAELE TRANO (MISTO-L'A.C'È). Sempre sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego.

RAFFAELE TRANO (MISTO-L'A.C'È). Per condividere quanto appena detto dal collega Raduzzi. Pertanto, invitiamo il Ministro dell'Economia a riferire su questa vicenda.

PRESIDENTE. Quindi, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Economia. Ha facoltà di intervenire la collega Lucaselli, come relattrice di minoranza, che prende il posto - concordando il passaggio con la Commissione - dell'onorevole Trancassini. Prego, onorevole Lucaselli.

YLENJA LUCASELLI, *Relattrice di minoranza*. Grazie, Presidente. Quello che va oggi in discussione in Parlamento è il Piano che decide il futuro economico e sociale del nostro Paese. Prima di entrare nel merito del testo di cui stiamo discutendo, mi permetterà di lasciare a questa assise alcune considerazioni di carattere politico, prima ancora che di carattere tecnico, perché credo che la politica debba ricordare. La politica deve avere la capacità di ricordare, per vivere meglio l'attualità, nella quale si innesta. Presidente, signor Ministro, questo Governo nasce dall'esigenza, paventata da una forza politica che nel precedente Governo sosteneva il Premier Conte, di condividere le decisioni che ci sarebbero state all'interno del Piano, cioè di condividere l'impostazione di questo Piano, modificando quanto sino a quel momento stava accadendo e cioè che il Presidente Conte scriveva questo Piano nelle segrete delle sale dei Ministeri. Ebbene, però, oggi noi ci ritroviamo a discutere esattamente lo stesso PNRR. Lo vedete dagli atti della Camera: proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza, presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri Conte. Cosa significa questo? Significa che in realtà noi avremmo voluto - gli italiani avrebbero voluto e anche noi come forza di opposizione avremmo voluto - ritrovare all'interno di questo Piano davvero dei momenti significativi di discontinuità con quanto era stato già scritto ed era stato già impostato. Invece, la delicatezza dei temi, la delicatezza di quello che stiamo affrontando, sembra essersi piegata alla logica della mera prosecuzione di quanto già avevamo letto e avevamo analizzato, nonostante nel frattempo ci siano state delle discussioni all'interno della Commissione, dalle quali è emerso chiaramente come tutti i mondi, tutte le associazioni di categoria, avessero qualcosa da lamentare, rispetto a un Piano che aveva un'impostazione titolata straordinariamente bella, ma poi non riusciva a concretizzare quelle idee in un Piano fattuale e fattivo. Partendo da questo e da una delle richieste di Fratelli d'Italia, cioè che tutto ciò che avverrà da questo momento in poi passi dal Parlamento e venga gestito nella sua *governance* dal Parlamento, credo di poter passare ad alcune valutazioni di merito, rispetto a quello che abbiamo letto. Noi abbiamo valutato questo Piano in base ad alcuni criteri: l'adeguatezza della strategia di crescita, che dovrebbe essere realizzata attraverso questo Piano; il grado di specificità e dettaglio, nella definizione delle azioni da intraprendere, compreso ovviamente in termini di *target* e *milestone* che devono essere raggiunti per consentire l'erogazione dei finanziamenti; la definizione della *governance*; il legame a livello macroeconomico tra il quadro NADEF e il PNRR. Ebbene, occorre chiarire sin da subito che la crescita richiede capitale fisico, cioè investimenti pubblici e privati, capitale umano e riforme.

Affinché questo capitale fisico e umano sia utilizzato in modo efficiente, aumentando la produttività dei fattori, servono anche delle concretezze che in questo Piano, in questo momento, mancano. Nella sua forma attuale, il PNRR è molto concentrato sull'investimento pubblico e molto meno sul creare le condizioni perché gli investimenti privati si allochino in Italia invece che all'estero e sulla individuazione delle riforme per l'utilizzo efficiente di tale capitale.

Riguardo alle riforme per facilitare l'investimento privato, è per me essenziale la riduzione degli ostacoli burocratici dell'attività di impresa. L'eccesso di burocrazia, da decenni, ostacola le nostre aziende e, come sappiamo proprio da uno studio della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, oltre 30 miliardi vengono spesi dalle nostre aziende soltanto per compilare moduli. Risolvere il problema richiede, quindi, uno sfoltoimento dell'apparato normativo e una semplificazione dei processi decisionali, che non abbiamo ritrovato all'interno del Piano.

Per quanto riguarda il capitale umano, riteniamo che ci sia troppa poca enfasi nella parte strategica del documento sull'importanza del capitale umano, che è il vero motore di sviluppo in ogni Paese. La questione non viene neppure menzionata quando si parla, all'interno del PNRR - credo pagina 12 e 13, ma vado a memoria -, dei nodi da risolvere. Ecco, quello del capitale umano, per questo PNRR, rimane un nodo da risolvere, ma non viene spiegato come debba essere risolto.

Ovviamente, a tutto questo aggiungiamo le aree di riforma. Le riforme sono cruciali per la crescita, ma sono mancanti o non adeguatamente sviluppate nel Piano di cui discutiamo. Quando parliamo di concorrenza, essenziale per evitare la formazione di poteri monopolistici e rendite di posizione, per accrescere l'efficienza economica e la produttività, si parla soltanto in sette righe e, prevalentemente, in termini di digitalizzazione.

Ovviamente, ritroviamo anche nel tema giustizia una genericità e un rimando a futuri decreti-legge che ci preoccupa, atteso quanto, invece, vediamo quotidianamente anche in quell'ambito.

Dunque, riteniamo che i miglioramenti che ci aspettavamo, i miglioramenti che avremmo voluto vedere all'interno di questo Piano, di fatto, non ci sono, tanto che non vengono indicate, per esempio, le stime di impatto. *A posteriori*, non possiamo valutare se il cambiamento è in meglio o in peggio rispetto ai dati di partenza, proprio perché i dati di partenza mancano, gli elementi contraffattuali non ci sono, non viene fornita alcuna indicazione sui dati di partenza e sulla metodologia eseguita e neanche su quella che verrà seguita successivamente.

Ebbene, il gruppo di Fratelli d'Italia ha chiesto formalmente e su tutto solo una cosa, cioè la garanzia che questi soldi vengano spesi con efficienza. Questo è il nostro unico obiettivo, perché, anche all'interno di questo Piano, noi abbiamo ritrovato grandi intenzioni che, però, sono sempre uguali a se stesse da circa quarant'anni. Abbiamo ritrovato all'interno di questo Piano la mancanza di alcuni momenti fondamentali, invece, per lo sviluppo della nostra Nazione, ma soprattutto per il vero rilancio economico. È un bellissimo libro dei sogni, ma, più che i sogni, vorremmo avere la certezza che, anche se meno di quello che c'è scritto sul Piano, si riuscisse a realizzare qualcosa che abbia un vero impatto economico e sociale sul nostro Paese, non solo per la sua modernizzazione ma perché abbiamo la necessità di mettere questa Nazione al passo con tutte le altre nazioni europee e mondiali.

Abbiamo fatto una serie di richieste come Fratelli d'Italia. Abbiamo, per esempio, chiesto che venisse dedicata una importante fetta al *made in Italy*, che è il marchio per eccellenza che la nostra Nazione può vantare e dal quale dipendono migliaia di aziende, piccole, medie e grandi, che rappresentano l'Italia nel mondo. Ancora oggi c'è, purtroppo, il tema irrisolto dell'*italian sounding* e noi crediamo che una parte del PNRR possa essere dedicata alla tutela del *made in Italy* e quindi alla possibilità di concorrere ad armi pari, per le nostre aziende, con le aziende europee, perché riteniamo che di lì possa partire un bacino economico veramente molto, molto importante.

Abbiamo chiesto che ci fossero più risorse da dedicare e destinare ad agricoltura e turismo. Abbiamo parlato di digitalizzazione, ma lo abbiamo fatto partendo dalla realtà che viviamo e la realtà che viviamo ci dice che questa Italia è ancora troppo divisa fra le grandi città e i piccoli centri dell'entroterra. Da nord a sud, ci sono parti d'Italia che non sono ancora connesse e che, quindi, vengono abbandonate anche per questo motivo.

Io concludo, Presidente, con una frase di Eisenhower, il quale diceva che i piani sono tutto prima della battaglia, ma del tutto inutili quando questa è cominciata. Ora, io mi auguro che non sia questo il caso dell'Italia. Io mi auguro che questo Piano possa, nella sua fase successiva e di realizzazione, dare all'Italia e agli italiani quelle risposte che meritano da circa quarant'anni. Ribadisco, quello che a noi interessa è la garanzia che questi soldi vengano spesi con efficienza e, per poterlo fare, le decisioni devono essere prese da tutti, in maniera condivisa e, soprattutto, all'interno di quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fregolent. Ne ha facoltà.

SILVIA FREGOLENT (IV). Grazie, Presidente. Gentili componenti del Governo, come è stato ricordato, noi di Italia Viva non credevamo molto nel *Recovery Plan* che ci era stato presentato e lo abbiamo manifestato con tutta la nostra forza. Ci siamo sentiti dire che eravamo irresponsabili; ci eravamo sentiti dire che andava tutto bene. Poi sono cominciate le audizioni e, evidentemente, è un intero Paese ad essere irresponsabile, perché, dalla Banca d'Italia alle associazioni dei lavoratori, alle associazioni di categoria, agli *stakeholder*, hanno tutti incominciato a presentare le stesse osservazioni che dicevamo noi di Italia Viva, ossia che questo Piano non aveva una prospettiva per il Paese, che questo Piano era, più o meno, una legge di stabilità, un taglia e incolla di proposte che venivano da varie categorie, ma che non c'era una visione di Paese; un vero peccato, perché 290 miliardi - cioè, più di quanto il Piano Marshall ha dato all'epoca della Seconda guerra mondiale - non arriveranno più. Ora, 280 pagine di osservazioni stanno a dimostrare che avevamo ragione: punto! Adesso c'è da riscrivere, insieme, un nuovo *Recovery Plan* per far svoltare veramente il nostro Paese con le risorse che stanno per arrivare dall'Europa.

Io toccherò soltanto alcuni punti, poi ci saranno altri interventi della collega Moretto, del collega D'Alessandro su altri argomenti. A me premono soltanto, veramente, pochi *flash*. Il 37 per cento delle risorse, per quanto riguarda la transizione energetica, la transizione ecologica, significa che noi possiamo veramente modificare il modo di produrre di questo Paese, svoltando e dando un senso *green* al nostro modo di produrre.

Questi 290 miliardi, sui trasporti, sulle infrastrutture, sono una rivoluzione che non si ripeterà più. È un modo per collegare l'intero Paese e far arrivare l'alta velocità al di là di Salerno in modo serio. È un modo per connettere le varie infrastrutture - ancora adesso, in Italia, quando si costruisce un'autostrada, lo si fa indipendentemente dalla ferrovia - e, finalmente, farle dialogare. È un modo per potenziare i nostri porti, farli diventare verdi, investire sulla retroportualità, investire su quello che dovrebbe essere il nostro principale motore, cioè quello di attrarre le merci.

Ancora adesso - lo abbiamo scoperto in questi giorni, con il canale di Suez bloccato - le merci preferiscono andare a Rotterdam e, poi, andare nel resto d'Europa, perché noi abbiamo un'infrastruttura tecnologica che non funziona. E poi la digitalizzazione del Paese: lo abbiamo scoperto con lo *smart working*, con la DAD che questo Paese non è digitale. Oggi abbiamo la possibilità di fare una rivoluzione digitale con i soldi dell'Europa. Per questo - e concludo, signor Presidente - siamo molto fiduciosi e orgogliosi che questo Governo potrà riscrivere, insieme al Parlamento e sicuramente insieme alle proposte di Italia Viva, il PNRR e renderlo fattivo e orgoglioso, e far vedere ancora una volta che l'Italia sa fare l'Italia anche in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rossini. Ne ha facoltà.

EMANUELA ROSSINI (MISTO-MIN.LING.). Grazie, Presidente. Tra le raccomandazioni e note contenute nella Relazione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, a cui come Commissione abbiamo dato un grande contributo anche attraverso audizioni puntuali, vorrei segnalare tre in particolare, tre temi importanti. Il primo riguarda la dimensione degli investimenti addizionali al Piano, dal momento che le quote maggiori, le più consistenti, dei fondi confermeranno la prosecuzione di interventi già in essere, previsti nel passato, diventa importante la raccomandazione, che facciamo al Governo, di prevedere una rimodulazione del Documento di economia e finanza, proprio per prevedere tutti quegli investimenti di finanza pubblica che rilancino l'occupazione e che facciano fare un salto al sistema, e questo indipendentemente dalla collocazione di questi investimenti dentro il PNRR. Questo è molto importante per scongiurare il rischio di una riduzione di visione strategica nell'impegno delle risorse. Il secondo tema è quello legato alla riduzione della sperequazione territoriale, che mi sta molto a cuore perché è una delle tre priorità trasversali al Piano. Sperequazione territoriale, quindi divari che non sono solo quelli tra Nord e Sud, ma stanno nello scarto tra aree urbane e aree montane, e che le risorse dell'Unione europea più quelle statali dovranno colmare. Voglio ricordarlo, è molto importante e tocca quasi tutte le nostre regioni: generare la crescita dei territori montani e rurali va a vantaggio di tutti. E la richiesta che facciamo con questo documento è quella di considerare l'esigenza di un intervento strutturale in favore delle aree montane sull'intero territorio nazionale, individuando una precisa riserva per questi territori in tutte le missioni e componenti del Piano. Questo per evitare fenomeni di spopolamento, ma anche concretizzare comunità intelligenti e verdi, valorizzare borghi e villaggi dove vivere e fare impresa, oltre che renderli destinazione turistica, orientare all'innovazione filiere agricole moderne, andando a valorizzare quei dodici milioni di ettari di bosco, per dare un senso anche produttivo e protettivo al bacino *green* del Paese. Terzo ed ultimo importante tema è quello che concretizza alcune misure a favore di giovani e donne: sono le due priorità trasversali del Piano. Chiediamo al Governo di fornire il quadro riepilogativo delle risorse ad esse destinate, definendo obiettivi misurabili in termini di linee politiche che abbiamo individuato e che stanno nella Relazione. Perché questo Piano non diventi e non sia un libro dei sogni, ma un Piano vero di ripresa, è necessario che si cominci, già da domani, a trainare tutti i territori, a discuterne con imprese, con istituzioni pubbliche, con i cittadini. E questo perché, già nel vederli insieme, questi progetti e questo orizzonte, noi già abbiamo il primo passo per crearli. Pertanto, è un lavoro che spetta anche a noi parlamentari, a noi donne; ricordo il tema della parità di genere, che è molto importante, che è ben articolato all'interno della Relazione, a cui abbiamo contribuito anche come intergruppo deputate, trasversale alle forze politiche.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Frassini. Ne ha facoltà.

REBECCA FRASSINI (LEGA). Grazie, Presidente. Presidente, oggi in quest'Aula dibattiamo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, un Piano che, come tutti noi sappiamo, è importantissimo per quanto riguarda l'uscita del nostro Paese, finalmente, dalla crisi economica. Ma non solo, Presidente. È un'occasione storica, perché potremo finalmente superare le ataviche problematiche del nostro Paese: penso, ad esempio, agli investimenti, penso alla scarsa produttività del nostro Paese. Però, Presidente, questo Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato trasmesso al Parlamento in data 15 gennaio dal precedente Governo. Faccio questo passaggio, Presidente, per chiarezza, voglio essere estremamente chiara fin da subito: noi ci siamo trovati con questo nuovo Governo a dover apportare modifiche a quello che era un Piano estremamente e totalmente lacunoso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), con risorse estremamente frammentate, senza nessuna visione politica e strategica per il nostro Paese. Non

è solo la Lega, il mio gruppo, che dice questo, ma anche tutte le associazioni di categoria le quali hanno espresso molte perplessità sul Piano del precedente Governo; anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, nella sua relazione come sempre molto puntuale e precisa, ha parlato del fatto che le iniziative che emergono dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sono molto frammentate; anche la Corte dei conti ha lamentato una mancanza di *governance*, di *audit*, oltre alla mancanza di chiarezza sugli effetti sul debito e sul deficit pubblico.

Presidente, io colgo l'occasione di questo mio intervento anche per ringraziare i colleghi della Lega, che hanno fatto un lavoro meticoloso nelle Commissioni di loro competenza per apportare modifiche importanti al testo, che, come ho detto, era molto deficitario. Tante sono le proposte della Lega che sono state prese in considerazione, io, ovviamente, per ragioni di tempo non potrò citarle tutte, ma mi soffermerò solo su alcune di esse. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, Presidente, lo sappiamo tutti, ammonta a 223,9 miliardi, ripartiti in sei missioni. Io parto subito dalla prima missione e parto da una proposta della Lega, riguardante il turismo. Perché? Perché la Lega ha chiesto a gran voce, lo chiedevamo anche quando c'era il Governo Conte 2 che sul turismo bisognava fare di più, perché il turismo è il biglietto da visita principale per il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*): da solo, il turismo, Presidente, è un settore che vale il 13 per cento del PIL nazionale. Ecco perché, nella missione 1, la Lega ha portato comunque delle grandi proposte, come, ad esempio, ha ottenuto che fosse inserito il potenziamento degli strumenti di sostegno agli interventi di riqualificazione delle strutture turistiche, come ad esempio il *tax credit*; ha chiesto di sviluppare un modello di turismo accessibile, quindi dando un'offerta turistica in grado di rispondere alle esigenze specifiche di tutte quelle categorie che hanno bisogno di maggiore tutela, penso ad esempio ai disabili, ai nostri giovani. E questo, Presidente, non ha solo una valenza umana, ha anche una valenza economica, perché, secondo uno studio di Eurostat, la domanda potenziale di turismo accessibile è stimata in circa 127,5 milioni di persone, quindi capite bene che l'impatto è importante. Per quanto riguarda invece la missione 2, denominata "Rivoluzione verde e transizione ecologica", siamo riusciti ad ottenere come Lega l'estensione del cosiddetto *superbonus* al 110 per cento all'intero 2023. Questo perché? Al fine di moltiplicare gli effetti positivi in termini di risparmio energetico, generato dagli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio privato. Nella missione 4, "Istruzione e ricerca", ci siamo battuti come Lega affinché ci fossero delle proposte; tante di queste erano delle grandi battaglie della Lega, come ad esempio lo stop alle "classi pollaio", oppure la digitalizzazione degli istituti, i libri gratuiti per le famiglie, gli impianti sportivi nuovi nelle scuole. Questo perché? Perché noi crediamo che il futuro del Paese si basi anche sul futuro dei nostri ragazzi, quindi parte dalla scuola; è, pertanto, importante ritornare il prima possibile e in condizioni di sicurezza a far frequentare gli istituti ai nostri ragazzi.

Nella Missione 5, invece, Presidente, "Inclusione e coesione", ci siamo battuti come Lega al sostegno dell'*empowerment* femminile: questo perché? Perché i dati sono drammatici sull'occupazione femminile! Nel solo mese di dicembre 2020, su 101 mila posti di lavoro persi, 99 mila erano quelli di donne. Questo, Presidente, è un dato molto allarmante, anche perché si aggiunge a un altro dato veramente drammatico; infatti, secondo il *Global Gender Gap Index*, sui temi dell'equità di genere, il nostro Paese figura al settantaseiesimo posto, tra i 153 censiti, e al diciassettesimo posto sui 20 dell'Europa occidentale. Quindi, è chiaro a tutti che bisogna e si deve fare di più per questo tema molto importante, oltre al fatto, Presidente, che siamo riusciti appunto ad inserire nelle osservazioni di questo Piano anche altri importanti punti riguardanti l'occupazione femminile. Penso, ad esempio, alla diminuzione del divario, del *gap* salariale, oppure ad aumentare il sistema di *welfare* per garantire equa competitività tra generi all'accesso, appunto, al mondo del lavoro.

Presidente, mi avvio verso la conclusione di questo mio intervento, però vorrei fare una piccola riflessione. Ormai l'esperienza ci insegna che qui in Italia per far partire un cantiere servono quattro anni, per realizzare un'opera pubblica sopra i 100 milioni di euro servono 15 anni: perché dico questo, Presidente? Mi rivolgo, ovviamente tramite lei, ad alcuni colleghi che compongono questa maggioranza che hanno ancora dei dubbi sul superamento del codice degli appalti: cari colleghi, se noi non superiamo il codice degli appalti finalmente, un codice che ha un groviglio di norme che ha da sempre bloccato le nostre opere pubbliche, se non cogliamo questa opportunità, noi rischiamo - stiamo parlando di risorse poderose, in questo Piano - di sprecare un'opportunità storica, un'opportunità che non ritornerà mai più (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*)!

Concludo, Presidente. Questo è il momento del coraggio, questo è il momento in cui tutti insieme dobbiamo lavorare per portare il nostro Paese fuori dalla crisi, ma dobbiamo anche lavorare perché l'Italia torni ad essere quella grande potenza, Presidente, e per far questo bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo. La Lega l'ha fatto, ha dato la fiducia a questo Governo, ha dato la fiducia a questo Governo perché abbiamo accolto l'appello del Presidente della Repubblica, che è stato accorato, appunto, per un Governo di unità nazionale

che traini il nostro Paese fuori dalla crisi. Quindi, Presidente, come dicevo, è il momento del coraggio. Da parte mia, vanno tutti gli auguri al Premier Draghi, e la fiducia della Lega al suo Esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Albano. Ne ha facoltà.

LUCIA ALBANO (FDI). Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, una considerazione brevissima di metodo, all'inizio di questo breve intervento nel merito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, nella quale vorrei sottolineare solo un dato a riprova del ruolo che il Parlamento riveste oggi nel programma di rilancio della nostra Nazione. Per un provvedimento così strategico, che impegna il nostro Paese per oltre 200 miliardi, la discussione viene delimitata a una mattinata di lavori d'Aula. Nell'ottica, poi, della realizzazione di un cambiamento strutturale e, quindi, di riforme, il nostro apporto - il mio apporto - viene definito nell'ambito dell'aspetto relativo alla gestione dell'amministrazione finanziaria. Il contributo che vorrei dare questa mattina si può configurare come semplificazione, revisione e riforma nel rapporto tra fisco e contribuente. Il primo punto che mi sembra importante sottolineare è: semplificare per innovare. Una complessiva semplificazione e razionalizzazione della fisionomia normativa dell'attuale sistema con la possibilità di addivenire a un unico codice tributario sembra, ormai, assolutamente imprescindibile. Oggi è talmente complessa la normativa da far perdere di vista il disegno complessivo non solo al contribuente, ma anche ai professionisti, creando rilevanti costi nei rapporti tra il fisco e il contribuente stesso, con grande ritardo e trappole interpretative che creano forti contenziosi.

Di qui, il secondo punto: riformare per rinnovare una riforma anche della giustizia tributaria, che appare anch'essa ormai imprescindibile, con l'introduzione di sezioni specializzate, giudici professionisti, investimenti importanti in questo riequilibrio. Ma il punto al quale vorrei dedicare i pochi secondi che rimangono è il sostegno alla natalità. Fratelli d'Italia ritiene prioritario intervenire per contrastare la crisi demografica che da troppi anni affligge l'Italia. Gli ultimi dati Istat sono stati: 404 mila nascite e 746 mila decessi nell'ultimo anno, aggravati drammaticamente dalla pandemia, ma, comunque, riteniamo che debba essere una battaglia anche europea. Quindi, occorre la valutazione anche nell'ambito fiscale dell'opportunità di introdurre il metodo, o di valutare l'opportunità di introdurre il metodo, del quoziente familiare e comunque la centralità della famiglia come unità impositiva, elevando, comunque, parallelamente, servizi e tutele per i genitori lavoratori, il sostegno alla maternità e il reddito d'infanzia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

FEDERICO CONTE (LEU). Presidente, Ministro, onorevoli colleghi, discutiamo oggi - ricordiamolo per amore della verità - la proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato alle Camere dal Governo Conte nel gennaio dell'anno scorso; un Piano che ha recepito la discussione svoltasi in queste Aule e al Senato nell'ottobre del 2020 e quella svoltasi durante la sessione di bilancio. È un Piano particolarmente strutturato, su tre assi strategici che conosciamo bene tutti: digitalizzazione e innovazione tecnologica, transizione ecologica e inclusione sociale; sei Missioni, 16 componenti e quarantotto interventi di progetto specifici. È un Piano che il Governo Draghi - ha già detto - vuole salvaguardare nella sua struttura portante, al netto e salvo la necessità di rimodulazione di interventi di precisazione e di accorpamento di alcuni suoi elementi e di alcuni suoi componenti.

La discussione che oggi facciamo qui è sulla relazione della V Commissione che individua, raccogliendo le sollecitazioni delle altre Commissioni, gli elementi sui quali questo cambiamento dovrebbe svolgersi. Però questo Piano individua - e questa è sicuramente la parte che verrà salvaguardata dal nuovo Governo e sulla quale merita di trattarsi questo dibattito - tre priorità trasversali: donne, giovani e Sud (Sud e inclusione sociale). È su quest'ultimo aspetto che io vorrò concentrare il mio sforzo di intervento, provando a dare una lettura del Piano che non sia narrativa o strumentale alla rivendicazione di una parte o dell'altra, ma che possa fornire aspetti di sollecitazione, soprattutto al Ministro presente che dovrà curarne il coordinamento.

Il Mezzogiorno - e questo è un merito, io lo considero un elemento positivo - non viene più trattato in questo Piano semplicemente con riferimento a delle poste finanziarie; non si fa riferimento, se non con riguardo ai fondi del *React-EU*, a delle somme e, questo, nella mia interpretazione, corrisponde a una logica di sistema valida, perché il Mezzogiorno non è un progetto, non è una posta, non è un finanziamento. Questa è un'impostazione tradizionale che ha prodotto l'allargamento del divario e scelte di politica finanziaria che hanno risentito dei tempi, anche quanto alla contrazione della spesa in conto capitale, che - lo ricordo - nel 2018, è scesa addirittura a 6,5 miliardi per il Mezzogiorno (22 per cento, altro che 34 per cento!).

Il Mezzogiorno deve attraversare tutte le Missioni, perché il Mezzogiorno - il Sud - esso stesso, deve essere una Missione di Piano, bisogna cioè raggiungere un obiettivo.

Qual è nella nostra prospettiva questo obiettivo? Il Mezzogiorno d'Italia si affaccia sul Mediterraneo. Il Mediterraneo è popolato da 400 milioni di abitanti, dove si svolge il 20 per cento dei traffici commerciali del mondo e la cui importanza è testimoniata dall'incidente di questi giorni che sta occorrendo alla percorribilità del canale di Suez: come ci può arrivare l'Italia su questo grande mercato mondiale? Attraverso una piattaforma naturale, che è il Sud dell'Italia: come la deve infrastrutturare? Pensando, evidentemente, al trasporto delle persone e delle merci, facendole correre dall'alto verso il basso, realizzando il completamento del corridoio Helsinki-La Valletta, l'unico - si badi - dei nove corridoi (basterà guardare l'immagine di queste nove linee che attraversano il continente europeo) che lo attraversa dall'alto verso il basso; le altre sono tutte linee orizzontali, perché risentono di un'impostazione di politica comunitaria che guardava all'Est. Basti dire che il corridoio Mediterraneo, quello che si chiama "Mediterraneo", va dalla Spagna alla Francia, tocca la Lombardia, il Veneto e poi va verso l'Ungheria; è quindi "Mediterraneo" nella misura in cui è sulla parte alta dell'Italia, ma col Mediterraneo nulla ha a che fare.

Questo è lo spazio di un intervento di politica che renda chiaro all'Europa e non solo agli italiani, che dovrebbero saperlo da soli, che andare nel Mediterraneo è una necessità per il continente, per nuove prospettive economiche. Il trasporto delle persone e delle merci con l'alta velocità e l'alta capacità, che dev'essere completata fino a Bari e a Reggio Calabria; la portualità, il famoso quadrilatero della portualità e della logistica, Napoli, Gioia Tauro, Taranto, Bari, da est a interconnettersi in maniera anche stretta dal punto di vista orizzontale per garantire alle ZES, che ormai sono solo un argomento di letteratura politica, di realizzarsi effettivamente, perché la retroportualità, la politica della logistica, è intimamente connessa a quella della portualità e alla capacità di garantire la interconnessione dei trasporti, delle persone e delle merci. Vi è, poi, il tema del trasporto dei dati e, quindi, l'infrastruttura immateriale per eccellenza, la banda ultra larga, che deve consentire ai servizi e alle intelligenze del Sud di viaggiare velocemente nel resto del mondo. Vi sono, poi, le infrastrutture naturali, che possono garantire la transizione ecologica: la catena appenninica dei parchi, che attraversa il Mezzogiorno, che è un tirante naturale verso il Mediterraneo, sul quale svolgere tutta l'azione della transizione ecologica, sfruttando lo straordinario patrimonio di biodiversità che essi esprimono. La via della terra, che percorrevano i romani, e anche la via del mare, dei greci. Il trasporto delle persone e delle merci può avvenire anche attraverso il mare, con modalità ecologiche. C'è, evidentemente, la grande rete dei comuni e dei borghi per il turismo lento e sostenibile. C'è da fare una grande operazione di rafforzamento della burocrazia amministrativa degli enti locali: la pubblica amministrazione è l'infrastruttura delle infrastrutture. Se questo è l'obiettivo condiviso, l'operazione Italia mediterranea evidentemente è un progetto che ha bisogno di uno sforzo il più ampio possibile, che non si può ridurre, Ministro, alla rivendicazione, che viene fatta nella Relazione e che io non condivido, del rispetto della clausola del 34 per cento, perché quel parametro fotografa una situazione così com'è. Recuperare il divario significa, innanzitutto, fare quello che serve per dare al Sud le stesse *chance* competitive del Nord e dopo, semmai, applicare una clausola che riguarda semplicemente la popolazione demografica. Quella sarebbe una clausola leonina se applicata ad esso, limitativa della capacità di espansione dello sviluppo del Mezzogiorno, che, ci dicono da sempre gli studiosi della Svimez, anche quanto a generosità è molto, molto, molto forte, perché ogni 100 euro speso al Sud ritorna per 40 al Nord, nell'acquisto di beni e servizi, e per 20 euro al Centro, in termini di fiscalità. Questo moltiplicatore dev'essere potenziato. La mia preoccupazione è che questo Piano, che sicuramente rappresenta un esercizio qualificato di pianificazione, dev'essere poi completato con altri momenti altrettanto significativi: quello della progettazione, quello dell'attuazione e quello del controllo. La progettazione è un dato che non vedo trattato in maniera adeguata. Sappiamo che utilizzeremo 64,9 miliardi per i progetti esistenti. Mi pare corretto che per fare questo si utilizzino i prestiti e non le sovvenzioni, i *loans* e non i *grants*, perché il fondo perduto è giusto che si utilizzi per il Sud, visto che l'attribuzione della quota europea è avvenuta su parametri tipo il tasso di disoccupazione, il reddito *pro capite* e i livelli di disuguaglianze, che sono tutti parametri concentrati al Sud (ha meritato l'Italia questa quota per la difficoltà del Sud). Ma 65 miliardi per progetti già esistenti significa 65 miliardi destinati a funzioni sostitutive; e per i progetti nuovi, quale sarà lo sforzo di elaborazione? Chi farà questi progetti ai livelli nazionali, regionali e comunali? Ci siamo posti il problema del soggetto che organizzerà questa progettazione? Perché quel soggetto, Ministro, dovrà avere un altro importante compito, cioè pensare a quale pubblica amministrazione dovrà curare questa progettazione. Una riforma della pubblica amministrazione è un addendo collegato e necessario di ogni azione di intervento. Se non immagino quale pubblica amministrazione dovrà curare la progettazione, non saprò neanche dire quale pubblica amministrazione dovrà curarne l'attuazione. Se questo piano serve ad avviare la trasformazione del Paese, dobbiamo immaginare quale pubblica amministrazione vogliamo per quel Paese che stiamo immaginando. I due filoni devono scorrere in maniera parallela e contemporanea. È un'azione che il Governo deve fare coordinando ogni capacità di spesa europea e nazionale, come ha fatto a proposito del PNRR. C'è poi un

tema ancora più delicato che è quello dell'attuazione, perché se è facile immaginare che per progetti di rilevanza nazionale, asset strategici - citiamo l'alta velocità e l'alta capacità -, ci sia un soggetto attuatore predestinato, RFI, capace di farlo, noi abbiamo una serie di interventi che, invece, riguardano i livelli territoriali e i livelli locali. Pensiamo alla Missione 1, che prevede la digitalizzazione della filiera agroalimentare, o alla Missione 2, ancora più significativa in termini di riconversione ecologica, che prevede la realizzazione nei centri metropolitani del Sud di impianti di valorizzazione dei rifiuti. Chi progetterà quegli impianti e chi li gestirà? È un tema significativo. Chi avrà la responsabilità della progettazione e della gestione? Perché quel soggetto dovrà avere - e su questo il Governo ha il dovere di compiere uno sforzo - una responsabilità non solo per stabilire le priorità, cioè cosa fare, ma anche su chi lo fa e su chi controlla. Rispondo alla collega della Lega che invoca, in maniera indiscriminata, il superamento del codice degli appalti, dicendo che è un errore sul piano culturale e metodologico contrapporre l'efficienza della spesa con la trasparenza della stessa perché nel Sud Italia c'è un agente corrosivo di ogni possibilità di svolgere questo grande sforzo di rilancio che è la malavita organizzata, che è la corruzione; sono due nemici che vanno valutati preventivamente per approntare le risposte alla loro sicura azione di contrasto. C'è, dunque, da compiere, Ministro, uno sforzo per pensare al livello nazionale e al livello regionale; è su quel livello che noi abbiamo un dato di tipo storico molto negativo, che riguarda la capacità di impiego dei fondi strutturali. Quindi, non abbiamo bisogno di verificarlo: sappiamo già che il livello regionale non è in grado di affrontare quella sfida e, men che meno, lo è il livello comunale. Bene i 2.800 assunti che abbiamo previsto, tra l'altro, nella legge di stabilità dello scorso anno, ma è ben poca cosa se si vuole affrontare questa sfida cogliendo l'invito del Presidente Draghi. Il Presidente Draghi ha detto che la politica deve recuperare il gusto del futuro e per recuperare questo gusto bisogna innanzitutto conoscere il futuro, studiarlo. Per quello che mi riguarda, il futuro dell'Italia ha un gusto molto forte, molto bello, di grande passione, e sono i sapori mediterranei (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maraia. Ne ha facoltà.

GENEROSO MARAIA (M5S). Grazie, Presidente. Oggi stiamo discutendo del Piano nazionale di ripresa e resilienza; non è retorico affermare che si tratti di uno strumento storico per il rilancio dell'economia della nostra Nazione, per realizzare una rivoluzione verde e la transizione ecologica. Dobbiamo chiederci, però, in che cosa consiste questa transizione verde ed ecologica. Non è un qualcosa che abbiamo inventato noi; è un processo storico, economico e sociale nato nel 2008, con la crisi economica, ed è un processo che quindi, come tutti i processi storici, economici e sociali, va governato e noi abbiamo il dovere di governarlo e di farlo bene attraverso delle scelte limpide e trasparenti come, ad esempio, quando andiamo a parlare dei sussidi ambientalmente dannosi o dei sussidi ambientalmente favorevoli. Su questo la politica deve fare una scelta, deve scegliere di incentivare e sostenere tutte le aziende che hanno una produzione *green*, una produzione con un'impronta ecologica, che hanno una sensibilità verso l'ambiente, oltre che per i propri profitti. Lo possiamo fare perché abbiamo un obiettivo in comune con tutta l'Europa e con tutto il mondo: l'azzeramento nel 2050 dell'utilizzo del petrolio e delle fonti fossili, ma abbiamo anche un altro obiettivo che è quello di azzerare la dicotomia, la distanza, l'opposizione tra ambiente e lavoro. Lo possiamo fare, appunto, governando bene questo processo e lo abbiamo già fatto con il precedente Governo. Il precedente Governo ha fatto tanto per la transizione ecologica e per la rivoluzione verde. *In primis*, partendo dalla fine, l'abbiamo fatto conquistando questo finanziamento notevole, che è alla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e lo abbiamo fatto grazie al nostro Presidente Conte, che in Europa è riuscito a portare i bisogni dell'Italia e a conquistare questo importante strumento.

Lo abbiamo fatto anche grazie al lavoro dei miei colleghi in Commissione, attraverso l'approvazione del "salva mare", del "decreto Clima", che è il primo vero decreto ecologista. Lo abbiamo fatto attraverso l'obbligo di installare colonnine per la ricarica elettrica anche sulle autostrade, nella recente legge di bilancio. Lo abbiamo fatto attraverso gli incentivi ai punti di ricarica nelle abitazioni private grazie al superbonus. E proprio il superbonus è la misura voluta dal MoVimento 5 Stelle e che governa bene la transizione, perché con il superbonus si dà una mano all'ambiente attraverso l'efficientamento energetico delle nostre abitazioni, ma, dall'altra parte, diamo una mano anche all'occupazione. Siamo stati in grado di far ripartire il motore dell'Italia, che è l'edilizia, ferma da troppo tempo. Però c'è ancora tanto da fare, e noi ci siamo, il MoVimento 5 Stelle c'è, con i propri principi, con i propri ideali, con la propria visione, per farlo insieme a voi, per farlo insieme alle altre forze politiche, nonostante sappiamo che ci sono temi molto divisivi, come, ad esempio, i criteri di ripartizione. Ebbene, posso solo congratularmi con il lavoro svolto anche dalle altre forze politiche in Commissione perché abbiamo trovato un punto di caduta su questo, individuando un criterio di ripartizione che è lo stesso che utilizza l'Europa per ripartire i fondi tra i diversi stati d'azione. Quindi, anche noi condividiamo quello che è stato detto in quest'Aula dagli altri colleghi, e cioè che non è la quota del 34 per cento che risolve i problemi del Sud. Così come abbiamo trovato un punto di caduta sul vincolo territoriale, perché noi sappiamo che attualmente i progetti partiranno grazie a un anticipo economico che proviene dai

fondi di coesione e sviluppo; fondi di coesione e sviluppo che, dobbiamo ricordare, sono destinati per l'80 per cento al Sud. Quindi, in questo momento, il Sud sta dando una grande mano a tutta la nazione, ma questo non dobbiamo dimenticarlo.

Ecco perché è importante che sia stato ribadito il vincolo territoriale. C'è bisogno di fare di più sui trasporti, sul trasporto sostenibile, elettrico, intermodale, sul ferro, sull'alta velocità, che deve arrivare fino a Palermo. C'è bisogno di fare di più sulla portualità, un punto forte della nostra economia, sia per adeguare i porti sia per rinnovare le flotte, ma, soprattutto, per collegare i porti alle aree ZES, alle aree retroportuali, e quindi realizzare la famosa intermodalità. C'è bisogno di fare di più anche in agricoltura, attraverso un sostegno della misura sull'agricoltura sostenibile, incrementando le misure previste nella Missione 2. Incentivi all'economia circolare, al rinnovo del parco mezzi, comprese le imbarcazioni per la pesca, e c'è bisogno di fare di più sul rimboschimento, che attualmente è finanziato solo dal FESR. Così come è importante fare di più sulle attività produttive, per accelerare la semplificazione delle autorizzazioni di nuovi impianti, senza dimenticare che siamo in un Paese in cui la mafia è viva e vegeta. È importante investire nelle infrastrutture per l'idrogeno, che deve essere però un idrogeno verde. Ritorniamo al discorso che facevo prima: c'è bisogno di scelte chiare. Vogliamo un idrogeno verde o vogliamo un idrogeno prodotto con il petrolio?

Di sicuro il buon senso prevarrà, e insieme riusciremo a fare un buon lavoro. Questo è il mio auspicio, questo è il mio augurio per la nostra Nazione e per i nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA (FI). Grazie, Presidente. Colleghi, Ministri, intendo parlare della scuola del futuro. Il *post COVID* comporterà un'accelerazione verso un futuro ricco di nuove opportunità di vivere, lavorare e studiare attraverso un uso più ricorrente, decisivo e organizzato delle tecnologie. Ma le tecnologie, come sa bene il Ministro Franco, richiedono competenze e costano; al contrario, il modello educativo italiano risale a modelli superati, basati sull'uniformità e sulla rigidità organizzativa. È poco rispettoso del pluralismo educativo, che richiederebbe l'introduzione di un costo standard di sostenibilità per scuole statali e paritarie, per dare attuazione alla libertà di scelta educativa. Va avviata per questo, con questo Piano, con il *Recovery*, una trasformazione dei luoghi, dei modi, dei tempi e perfino delle forme di finanziamento dell'apprendimento per tutte le età, *lifelong learning*, per far fronte ai vecchi e nuovi analfabetismi.

Il Piano non dovrà, insomma, limitarsi ad immettere risorse in un sistema superato, che si dimostra inadeguato ai nuovi bisogni formativi, inefficiente nella competizione globale, ma deve puntare piuttosto sulla modernizzazione di tutto il sistema. Fare presto per andare a scuola di futuro e per superare l'emergenza educativa, aggravatasi con la fase pandemica, deve comportare innanzitutto un investimento straordinario in edilizia scolastica. Devono, allora, cambiarsi le quantificazioni di investimenti previsti nella Missione 3, Ministro, aumentando di molto i finanziamenti previsti per le nuove scuole; non più soltanto gli 800 milioni rispetto ai 6,42 miliardi per il risanamento strutturale degli edifici scolastici. Dobbiamo fare l'opposto, investire sulle nuove scuole, non sul risanamento delle scuole vecchie, che risalgono al Novecento e che sono inadeguate completamente alla scuola del futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

Abbiamo bisogno di costruire scuole innovative, prive di barriere architettoniche, con laboratori al posto delle classi, con strumentazioni tecnologiche, dalle LIM ai *tablet*, alle stampanti 3D, ai computer, ai visori per la realtà aumentata e virtuale, per l'apprendimento del *coding*, delle STEM, per fare esperienza di intelligenza artificiale già nelle aule scolastiche. Non è questione di centri di ricerca, è questione di istruzione del terzo millennio l'intelligenza artificiale. I giovani vanno formati ora, quando sono a scuola, non se e quando finiranno in qualche centro di ricerca nazionale. Un piano così ambizioso per le nuove generazioni deve poter prevedere anche la creazione, distribuita a rete sul territorio, di centri sportivi per l'attività motoria agonistica, con palestre, piscine e spazi - non ne abbiamo, Ministro, non ne abbiamo - a disposizione degli studenti e della popolazione, nonché di centri per la musica, la danza e il teatro, per sviluppare i talenti in campi artistici, la nostra grande valenza artistica.

Insomma, nella scuola del 2030, frequentata dai nativi digitali, dobbiamo considerare che anche il ruolo dell'insegnante risulterà modificato: si passa dalla trasmissione dei saperi alla guida dello studente nell'apprendimento attivo e nella realizzazione di compiti complessi. Un docente sempre più *tutor*, sempre più *coach*. Il Piano, per questo, deve poter assicurare l'ingresso nella funzione docente ordinaria non più, in media, a 43 anni, come adesso, ma a 24 anni al massimo, come avviene dappertutto, attraverso due

interventi di sistema: l'istituzione delle lauree magistrali per l'insegnamento, regolamentate tra università e scuole attive e l'introduzione della figura del docente *tutor/coach* per piccoli gruppi di studenti. La selezione dei docenti fondata su criteri generali, stabiliti dal centro, ma affidati alle autonomie delle scuole, nel rispetto dei diversi bisogni del territorio. E poi predisporre le condizioni per una vera carriera dei docenti, così da flessibilizzare una funzione pensata in modo rigido e fordista, in un tempo che non esiste più, e soprattutto prevedere massicci piani di formazione in servizio per il superamento del *gap* di competenza digitale dei nostri docenti, il *digital divide*, vera piaga della scuola italiana, abilitando tutti i docenti all'utilizzo delle strumentazioni e delle tecnologie digitali. Il *Recovery Plan* deve, infine, dare risposta soprattutto all'emergenza formativa ed occupazionale nei settori tecnologici più avanzati, investendo sull'*higher VET*. Solo l'1 per cento degli iscritti nel livello terziario di istruzione si diploma nei nostri istituti tecnici superiori.

Per raggiungere i modelli delle realtà europee già ben rodiate della Francia, della Spagna e soprattutto della Germania, occorre, con i finanziamenti previsti dal Piano, un miliardo e mezzo, dare stabilità e continuità all'offerta, che oggi si basa su fondi statali e regionali, prevalentemente dell'Unione europea, ma soprattutto, Ministro, occorre impegnarsi a riconfigurare gli attuali ITS, istituti tecnici superiori, e a trasformarli in vere e proprie accademie per le tecnologie applicate, *smart academy*, con una particolare attenzione a quelle delle nuove tecnologie della vita, che possono diventare *player* nazionali di riferimento per interventi strategici prioritari di sviluppo attraverso *campus* di filiera, promozione e realizzazione delle discipline STEM, sviluppo di nuove figure professionali che tanto ci mancano. Insomma, le *smart academy* dovranno caratterizzarsi, nei prossimi anni, sempre più come veri e propri luoghi di *open innovation*, dove le imprese e i centri di ricerca tecnologica mirano a generare nuove idee d'impresa, partendo da contesti formativi e di ricerca. Devono essere provviste di laboratori per il processo di trasformazione tecnologico-digitale e per la formazione di lavoratori competenti e *smart*. Presidente, mi avvio alla fine: le *smart academy* devono, insomma, diventare luoghi di *placement*, fare ricorso anche a contratti di apprendistato formativo e apprendistato della ricerca.

Solo operando queste trasformazioni in tutti i luoghi della conoscenza potremo lasciarci alle spalle il Novecento e garantire ai nativi digitali, che sono già nelle nostre scuole, di andare a scuola e di futuro ed affrontare a testa alta le sfide del terzo millennio. Buon lavoro, Ministro (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nitti. Ne ha facoltà.

MICHELE NITTI (PD). Grazie, Presidente. Desidero porre l'attenzione su alcuni temi che afferiscono in particolare al segmento della cultura e della formazione, con le Missioni 1 e 4. Come sappiamo, l'impatto della pandemia sulla cultura, sull'arte e sulle istituzioni educative e formative è stato molto violento e per questo non possiamo che leggere positivamente il significativo rafforzamento di risorse per la componente turismo e cultura dai 3 miliardi e mezzo iniziali agli 8 miliardi. Si tratta di un *quantum* considerevole che può ragionevolmente determinare una piena e strategica ripartenza di questi settori. C'è ancora chi lamenta un sottodimensionamento di queste risorse ma, come sappiamo, la vastità e l'imponenza del nostro patrimonio materiale e immateriale rendono difficile, se non impossibile, operare soddisfacendo pienamente le necessità legate alla tutela e alla valorizzazione del nostro patrimonio. Ciò che è utile ribadire, invece, è la dimensione trasversale, l'orizzontalità. Il Piano, infatti, suggerisce una strategia globale che galvanizzi gli interventi settoriali e delinea politiche coordinate ed integrate di più amministrazioni centrali. Questo Piano credo che abbia permesso a tutti noi di fare anche alcune riflessioni. Penso a quella sui rapporti fra turismo e cultura, due ambiti che hanno una forte interazione, che però rischia di trasformarsi da opportunità in problema. Senza voler negare la fortissima capacità attrattiva che la cultura esercita sul turismo, credo però sia necessario superare quella dimensione ancillare, quel rango di subalternità di una cultura ridotta a mero fattore turistico, senza che ci si preoccupi di incrementare le risorse cognitive delle comunità e gli elementi di coesione e di crescita sociale. È necessario inoltre superare quel dualismo, talvolta conflittuale, confliggente, fra il concetto di bene e quello di attività culturale. Nel Piano ci sono importanti investimenti sugli *asset* patrimoniali, dall'antisismica ai luoghi di culto e alle dimore private, ma la tutela del patrimonio va coniugata con la promozione del capitale umano, con la necessità di riattivare, dopo oltre un anno di fermo, sia le dinamiche sociali, sia le ricadute occupazionali. C'è una legittima preoccupazione anche per il fatto che lo spettacolo dal vivo non venga mai citato in modo esplicito, proprio per quella concezione patrimoniale del patrimonio con interventi pubblici quasi esclusivamente immateriali. La risposta, come dicevo, può venire sia dall'orizzontalità del Piano, sia dal potenziamento del patrimonio immateriale, che porta con sé grandi benefici anche per la sua funzione socioeducativa. Il Piano, inoltre, introduce un altro grande argomento di dibattito - parlo di cultura 4.0 - ponendo due grandi questioni: da un lato, il riconoscimento delle nuove professioni richieste dall'evoluzione tecnologica e digitale e, dall'altro, la necessità di un'integrazione potenziata fra scuola, università e luoghi della cultura. La vita culturale, infatti, è intimamente connessa

all'istruzione e alla formazione; è opportuno che si parli di ecosistemi della cultura. Il contrasto alla povertà educativa e la promozione dell'interesse per la cultura e per la conoscenza passano, anzitutto, per la scuola e per l'università. Le risposte del Piano su questi temi sono molto importanti; penso al potenziamento degli ITS e, in generale, al rafforzamento della formazione professionalizzante e al maggior raccordo tra mondo della scuola e mondo del lavoro. Di grande rilievo appaiono anche le iniziative previste per il potenziamento delle scuole dell'infanzia e delle sezioni primavera. Sono fasi essenziali del processo di apprendimento cognitivo oltre che di acquisizione di capacità relazionali ed emozionali. In questo contesto dovrebbe essere dedicata grande attenzione agli interventi in materia di infanzia e adolescenza, in un quadro di politiche volte alla tutela e alla valorizzazione dei minori. Credo meriti di essere citato anche l'obiettivo dell'aumento del numero di laureati e quello della centralità strategica attribuita sia alla ricerca di base, sia a quella applicata. Università, scuola e alta formazione sono, inoltre, ambiti profondamente connessi anche al tema dello sviluppo del pubblico nei luoghi della cultura e dello spettacolo. Bisogna tornare a parlare, adesso più che mai, anche di sostegno alla domanda, pensando a quei tre grandi punti dirimenti: i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, l'equità di genere e il divario Nord-Sud. Su quest'ultimo punto concludo, dicendo che, per molti anni, la distribuzione delle risorse in diversi ambiti culturali, ma anche in altri ambiti sociali, ha evidenziato tratti marcatamente sperequativi ai danni di alcune regioni, in particolare del Centro-Sud (penso anche alla distribuzione del FUS, il Fondo unico dello spettacolo).

È molto importante, quindi, che si continui a perseguire, anche con questo grande Piano di ripresa, con la Missione 5.3, la strada della riduzione di questa forbice, di questo divario.

Sono questi gli elementi che ho ritenuto opportuno richiamare all'interno di quel complesso processo di valorizzazione del patrimonio culturale e formativo, proprio con l'obiettivo di potenziare le ricadute occupazionali e sociali a beneficio delle comunità, dei territori e, quindi, dell'intero Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

ANDREA COLLETTI (MISTO-L'A.C'È). Grazie, Presidente. Per discutere del Piano nazionale di ripresa e resilienza è però necessario partire dalle premesse. In realtà, tra le grandi premesse c'è anche un'analisi critica della vulgata degli ultimi mesi sugli oltre 200 miliardi di euro che sono a disposizione per l'Italia. Parafrasando una canzone pop inglese, in cui si diceva: "It's raining, men", in questi mesi sembrava piuttosto che *it's raining money* in Italia e, forse, anche questa vulgata ha portato alla redazione di un Piano di questo tipo; un Piano che, per bocca dello stesso relatore di maggioranza, rischia di essere totalmente fumoso. Ma quali sono questi oltre 200 miliardi di euro? In realtà, dobbiamo dividere i *grants* e i *loans*, al netto degli anglicismi, le sovvenzioni e i prestiti. Le sovvenzioni, che ovviamente sono la parte che dovrebbe interessare di più l'Italia, al netto della contribuzione italiana al bilancio UE, queste sono pari a 46 miliardi di euro; mentre la larga parte dei fondi messi a disposizione - ancora non si sa quando - è costituita dai prestiti, che, ovviamente, lo dice la parola stessa, l'Italia dovrà restituire, perché i prestiti sono debito pubblico. Presidente, un Governo ed un Parlamento serio avrebbero dovuto fare un vero ragionamento, avremmo potuto utilizzare questi mesi, in cui l'attività legislativa è stata completo appannaggio del Governo, per fare un ragionamento su questi prestiti e su come noi ci interfacciamo con questi prestiti: servono davvero questi prestiti al Paese Italia, con queste condizionalità e con questo sistema di rendicontazione? Potremmo ragionare serenamente sul perché la maggior parte dei Paesi europei non è interessata ai prestiti ma è interessata solo alle sovvenzioni? Non viene in mente a questo Parlamento che, allora, c'è qualcosa che non va, se la maggior parte dei Paesi europei, anche molto simili a noi, come Spagna e Francia, per ora ragionano esclusivamente in termini di progetti sulle sovvenzioni e non sui prestiti? Presidente, questa smania di spendere soldi con progetti molto fumosi, mi ricorda molto - pur essendo giovane e avendo studiato sulle carte il passato politico - la smania del debito pubblico degli anni Settanta e Ottanta, nei quali si buttavano soldi spesso con manchette elettorali (mi ricordo i baby-pensionamenti degli anni Ottanta), che però non hanno portato a una vera crescita nel lungo periodo del Paese Italia, anzi, ci hanno portato a quello che siamo oggi, ovvero al pagamento di interessi sul debito che vanno contro le capacità di bilancio e di spesa del sistema Italia in questi anni, con l'avvento di Governi tecnici, *in primis* il Governo Monti e oggi il Governo Draghi. In realtà, il vero problema è che stiamo parlando di progetti sulla carta, che però rischiano di non portare la crescita economica che ci si aspetterebbe da questi progetti. Di questo parla lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio, nel quale si discute di una crescita intorno al 2 per cento annuo; crescita che è solo sulla carta, che non è ancora reale e scopriremo ciò solo fra qualche anno e magari ci sveglieremo anche da questo brutto sogno. Qual è il vero grande obiettivo per il quale noi andiamo ad indebitarci e andiamo a indebitare i nostri figli e nipoti?

Perché il debito, sia chiaro, può essere un ottimo volano di investimento. Il debito, di per sé, non è cattivo. Il problema è l'utilizzo di questo debito. E questo Piano, in realtà, dimostra, nella sua fumosità, un cattivo utilizzo di questo debito, perché i progetti sulla carta sembrano bellissimi - si parla di transizione ecologica, transizione di qua, transizione digitale -; sulla carta sembrano tutti progetti fantasmagorici, ma andando a togliere i brillantini da questa carta, poco ci rimane. Per non parlare delle riforme. Sono tre anni di legislatura, in questi tre anni si è fatto poco o nulla in merito alle riforme che l'Europa ci dice che sono necessarie e ora noi dovremmo correre, in questi due anni, per fare le riforme che non abbiamo fatto? E il rischio di correre è che noi faremo le riforme non necessarie per il Paese, ma necessarie perché, come nel caso del Governo Monti, ce lo chiede l'Europa.

Ma quali sono queste riforme? Sulla pubblica amministrazione, dalle parole del Ministro Brunetta, la grande riforma è quella che i dirigenti pubblici potranno essere scelti senza concorso, ovvero a chiamata. Quindi, avremo persone chiamate da politici, che risponderanno a politici e che non risponderanno al Paese. È questa la grande riforma della pubblica amministrazione, piuttosto che andare verso un sistema meritocratico, che può essere fatto solo mediante concorsi pubblici? E questo non riguarda ovviamente solo, in senso lato, la pubblica amministrazione, ma anche settorialmente il sistema della scuola e il sistema della giustizia.

Ma anche questo Piano dimostra l'inadeguatezza del Parlamento italiano. Il Parlamento dimostra, con queste relazioni, con questi pareri, con questi voti, di contare pochissimo e di contare sempre meno, perché questi progetti verranno portati avanti, ma verranno anche scelti dai burocrati ministeriali. Sugli investimenti, ad esempio - parlo brevemente sugli investimenti sul verde -, un Paese che vuole avere una visione del futuro, dovrebbe ragionare, ad esempio, su un progetto ambizioso, che dovrebbe essere quello dell'indipendenza energetica, indipendenza che si può attuare sia sul lato della domanda di energia, che sul lato dell'offerta. Noi agiamo sempre sul lato dell'offerta, e questo va contro, in realtà, l'indipendenza, perché ci associamo a paesi che richiedono che noi dobbiamo essere energivori. Poco o nulla viene fatto sul lato della domanda, e tanto potrebbe essere fatto sul lato della domanda. Ma, ad esempio, anche su un bene pubblico, qual è quello dell'acqua, viene detto poco o nulla. In realtà, la maggior parte degli studiosi ci dice che, fra qualche anno, fra una ventina d'anni, le vere guerre non saranno più sull'energia, ma saranno su questo bene, che è l'acqua pubblica e qui...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colletti.

ANDREA COLLETTI (MISTO-L'A.C'È). ...si dimostra che il dibattito su questo piano, Presidente, è veramente annacquato, ed è per questo che questo Piano non risolverà i problemi, ma rischierà di portarci ancora indietro nel tempo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-L'Alternativa c'è*).

Modifica nella composizione dell'ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 31 marzo 2021, la deputata Debora Serracchiani ha reso noto che l'assemblea del gruppo parlamentare Partito Democratico ha proceduto, in data 30 marzo 2021, alla sua elezione a presidente del gruppo medesimo. Le nostre congratulazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Ne diamo notizia adesso, per consentire che partecipi alla Conferenza dei capigruppo convocata dopo l'Aula.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione - Doc. XXVII, n. 18-A)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecconi. Ne ha facoltà.

ANDREA CECCONI (MISTO-FE-FDV). Grazie, Presidente. Ministro, quello che il Parlamento si sta accingendo a fare oggi è ciò che porterà nel Paese uno sviluppo economico sociale ed ecologico senza pari. È il cammino che porterà a un cambiamento importante nel nostro Paese, e la cosa paradossale è che, in questi mesi, in queste settimane, il Parlamento ha lavorato su un Piano, su un progetto presentato e depositato da un precedente Governo, da precedenti Ministri, che sostanzialmente, in alcune parti, è già cambiato, perché le esternazioni che il Premier e i Ministri stessi hanno fatto in Commissione ne cambiano

proprio i connotati, ma non è tanto questo il problema. Quello che a noi preme di più è l'aver una visione, cioè comprendere dal Governo dove si vuole portare il Paese, dove si vogliono investire i soldi e soprattutto come si vogliono investire i soldi per compiere questa transizione ecologica, questo sviluppo economico e sociale del nostro Paese che tanto ci manca, e non soltanto per la questione del COVID e della crisi sanitaria; ci mancava già da prima, eravamo indietro già anni rispetto a questo nuovo sviluppo verde del Paese Italia. E questo momento diventa il trampolino di lancio, consapevoli del fatto che duecento miliardi in cinque anni non sono la panacea di tutti i mali, non saranno solo questi miliardi che permetteranno un cambiamento radicale nelle abitudini, nel come facciamo le cose, nel come ci spostiamo nel Paese e nel come vogliamo sviluppare la nuova società. Però, sono questi i giorni, questi i mesi in cui noi poniamo le fondamenta di quello che poi vogliamo costruire. Le dico questo perché, quando io, personalmente, con i colleghi della mia componente -, e anche, immagino, molti altri colleghi qui, in Parlamento - abbiamo deciso di dare la fiducia a questo nuovo Governo, non l'abbiamo fatto soltanto per una questione di crisi sanitaria e di crisi economica, ma l'abbiamo anche fatto perché le parole del Presidente del Consiglio, Draghi, e le intenzioni che sono state manifestate pubblicamente qui in Aula hanno costituito proprio il primo punto che ha messo di fronte a tutti i cittadini, ossia quello di attuare una transizione ecologica del Paese, cosa a cui noi crediamo tanto.

Tornando alla visione, io credo che, in questo momento, è proprio quello che a noi manca, come rappresentanti del popolo, ossia comprendere dove il Governo voglia intraprendere la strada. Nella relazione che ci apprestiamo a votare, e che è stata presentata dal collega a inizio mattinata, ci sono tante cose che non vanno. Parliamo ancora di ponte sullo Stretto di Messina e questo è un problema di noi colleghi che, dopo aver buttato un miliardo di euro di soldi dei cittadini, parliamo ancora di ponte sullo Stretto di Messina. Ci sono troppi pochi soldi per la mobilità; addirittura diciamo che vogliamo mettere soldi per costruire stadi, soldi a debito, soldi dei cittadini che dovranno essere ripagati in futuro per costruire stadi nel nostro Paese.

Manca troppo sulla ricerca; un buon lavoro è stato fatto dal Parlamento in merito all'assunzione degli insegnanti, ma mancano troppi soldi per la ricerca. I vaccini non sono stati creati così, dal nulla, ma da ricercatori, anche italiani, che si sono adoperati e, in brevissimo tempo, sono riusciti a sviluppare un vaccino nel nostro Paese.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANDREA CECCONI (MISTO-FE-FDV). C'è tanto che è sbagliato in questa relazione, che a noi non piace, ma abbiamo una grande aspettativa da parte vostra. Abbiamo l'aspettativa di avere dal Governo un documento, che ci ritornerà, in cui ci descriverà cosa effettivamente vuole fare in questo Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPU (M-NCI-USEI-R-AC). Grazie, signor Presidente, Signor Ministro. Signor Presidente, intanto le chiedo, sin d'ora, l'autorizzazione a depositare il nostro contributo, integrale, di Noi con l'Italia-USEI agli atti di questo ramo del Parlamento, sperando che possa essere un contributo propositivo nella concretezza anche per il Governo.

Mi fa molto piacere, signor Ministro, che sia lei qui, perché conosco, non solo la sua storia, conosco la sua esperienza, e quindi potrà ben capire le prime osservazioni che vorrei farle, per il tempo che ho a disposizione, molto generali e non specifiche, perché questo - lo diciamo sin da subito, glielo ho detto anche quando c'è stata l'audizione - non è il Piano presentato da questo Governo, cioè non è il piano presentato da un Governo che è nato con la coscienza che bisogna unirsi tutti insieme, mediando, portando i contributi, portando la ricchezza, per sconfiggere la pandemia e rilanciare la crescita di questo Paese. Questa non è una premessa formale, è sostanziale, perché il giudizio che adesso le darò su questo Piano può permettere, al Parlamento e al Governo, di individuare le correzioni e le strade giuste da percorrere.

Il precedente Piano, cioè il Piano presentato dal Governo Conte che è all'esame del Parlamento con piccole integrazioni che lei ovviamente, giustamente e correttamente ha fatto, ha un elemento negativo di fondo che bisogna immediatamente correggere: è un Piano scritto male, è un Piano che non ha un'idea di fondo che lo tiene insieme, è un Piano che manca di visione.

Le faccio un esempio: sappiamo tutti che oggi la sfida più grande è aiutare i più fragili, quelli che più stanno pagando in termini sociali - povertà educativa, culturale, economica -, ebbene, come li aiutiamo? Come questo Piano, cioè le risorse che lo Stato può mettere a disposizione, possono aiutare tutti? Attraverso una

visione pauperistica e assistenzialistica? Noi sappiamo tutti che bisogna aiutare chi è più debole nell'immediatezza, ma se lo si continua a far rimanere più debole non lo si è aiutato; è solo con la crescita e con lo sviluppo che si aiuta chi è più debole, e ciò è quello che manca con questa visione. È un collage - glielo dice chi ha fatto parte di un Governo e di un Ministero - di richieste, che giustamente i Ministeri hanno tirato fuori dal cassetto e che hanno messo lì a disposizione, ma una serie di proposte, una sommatoria di proposte non fa un piano. Non c'è una visione da cui partire: sembra più che sia la visione dei singoli Ministeri, che il progetto per l'intero Paese e poi le farò un esempio. Mancano due aspetti essenziali, uno lo ha colto lei e lo ha integrato. Il primo, nel momento in cui noi mettiamo a disposizione, a prestito o a fondo perduto, una enormità di risorse (200 miliardi di euro), a cui si aggiungono tutti i soldi che abbiamo già speso, la prima questione è: le strategie e gli obiettivi che risultati porteranno e come faremo a controllare questi risultati? Si chiama "rendicontazione": strategia, obiettivi e risultati. Secondo, quello che più manca è il soggetto attuatore, se noi non individuamo il soggetto, non andiamo da nessuna parte. Le faccio un esempio storico, che lei conosce bene, che noi conosciamo bene: il "Piano Marshall" per ricostruire l'Italia, senza l'IRI e l'IMI, non si sarebbe mai attuato; il "Piano casa Fanfani" senza l'INA-Casa, con tutti i limiti che ci sono stati, non si sarebbe mai attuato; il rilancio del Mezzogiorno - e finisco, signor Presidente - senza la Cassa per il Mezzogiorno, con tutti i limiti, non si sarebbe mai attuato. Quali sono i soggetti che attueranno questo Piano, chi saranno i protagonisti? Concludo, veramente, dicendo che ci sono due criteri sempre generali, che io le affido e che Noi con l'Italia-USEI le affida: il primo, è il moltiplicatore - lei sa bene, ha combattuto da ragioniere capo dello Stato -, un euro pubblico quanta risorsa moltiplica, quanta ricchezza moltiplica? Secondo, oggi più che mai le imprese hanno bisogno di finanziamenti, non di soldi a pioggia...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lupi.

MAURIZIO LUPI...ma di un finanziamento reale. La battaglia in Europa è quella di aiutare la struttura delle piccole e medie imprese, finanziandole con mutui che restituiscono a medio e lungo termine, non a breve termine. Questo è l'aiuto più importante che noi potremmo dare alle imprese, perché 20 mila euro alla piccola e media impresa non servono a niente, ma 200 mila euro di prestito reale, che è un finanziamento che restituiscono in vent'anni, costa meno allo Stato e aiuta di più l'impresa. L'impresa ha voglia di lavorare, non di assistenzialismo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

DANIELA RUFFINO (MISTO-CI-PP). Grazie, signor Presidente, Governo e colleghi. Valuto positivamente la decisione del Governo di discutere in Aula il Piano. È un percorso fondamentale che denota la ricerca di dialogo e di un collegamento tra Parlamento ed enti locali, dialogo che deve essere molto diretto. Mi soffermo brevemente sul tema delle infrastrutture. Arrivo dalle valli segnate dalla lotta alla TAV, opera definita in ogni contesto "strategica": tempi lunghi per la realizzazione e, in parallelo, per le compensazioni. Mi rivolgo al Governo: queste compensazioni non arrivano mai, c'è una burocrazia sfiancante e non c'è più tempo da perdere. Molti di questi problemi li abbiamo vissuti perché ci sono stati degli *stop and go*: ogni Governo ha costruito una sua strategia sulle compensazioni, sono state illuse le popolazioni, è stato illuso il sindaco, i sindaci e sicuramente, in un periodo difficile di povertà, la lotta si è fatta aspra; sono stati spesi molti soldi in sicurezza che sarebbero potuti essere investiti in un altro tipo di attività e la situazione ovviamente è complessa. Chiedo che in questo contesto ci sia davvero attenzione per valli che attendono delle risposte, perché io sono certa che, con la riduzione dei tempi della burocrazia, cesseranno i cortei, le proteste e le manifestazioni e, molto probabilmente, con la ripresa, l'avvio dei lavori, con la chiarezza su questo progetto arriverà un elemento importantissimo, che è il lavoro.

Il dialogo; lo abbiamo appreso quanto sia stato importante, soprattutto in questi mesi di pandemia e anche qui faccio un appello: ci sia il dialogo tra gli enti, è sempre stato complesso, forse visto in passato anche come una perdita di tempo, ma non è assolutamente così. E poi l'inclusione, la coesione, la digitalizzazione per questa nostra Italia, straordinaria e diversa, per aree, deve assolutamente essere colmata, a partire dalla scuola. Ho seguito i precedenti interventi e questo è un tema che deve essere affrontato: mi piace parlare di piccoli comuni e di aree che vengono definite marginali. Che cosa sta succedendo in questi anni? Che cosa sta succedendo oggi? Stiamo parlando di soppressione di classi, di tagli, in un periodo in cui ci diciamo che i trasporti sono un problema per la diffusione del virus. E per una scuola che perde qualche bambino quest'anno - il prossimo anno lo avrà -, riusciamo a tagliare le classi, riusciamo a imporre alle famiglie di utilizzare servizi che non ci sono per spostarsi su altri comuni su un tema importantissimo, che poi viene poi portato in Aula e in Aula si dice che bisogna lottare contro la desertificazione. Ed allora, se noi vogliamo cercare di cambiare e di invertire la tendenza, dobbiamo porci questi obiettivi: non si chiudono più le classi per un bambino in meno, ma si ragiona diversamente, perché ci sono stati comuni che hanno investito nell'edilizia scolastica, ci sono edifici sicuri e ci sono comuni che lavorano bene. Guardate vi dico una

stranezza - forse molti la sanno, ma molti no - in quei comuni c'è ancora la mensa fresca e questa non è cosa da poco. Concludo, dicendo che sono sicura che manderemo in Europa un Piano completo, come solo il nostro Paese è in grado di fare, ma già ora dobbiamo occuparci dello sviluppo di questo perché la vera sfida non è soltanto mandare in tempo il Piano all'Europa, ma portare a compimento tutte queste riforme, che sono necessarie per il cambiamento stesso, che si richiederà nel corso dei prossimi anni. Però pensiamo ai dettagli, pensiamo a quello che vi ho detto, pensiamo ai grandi progetti e pensiamo ai piccoli progetti, pensiamo a quanto è importante l'Italia dei piccoli comuni, a quanta popolazione abita nei piccoli comuni e a quanti diritti hanno quegli abitanti, hanno quei bambini, quelle famiglie e quei sindaci.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ermellino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA ERMELLINO (MISTO-CD). Grazie, Presidente, colleghi. Fatta salva la valutazione complessivamente positiva che ha espresso la Commissione sulle linee guida del Governo, ritengo che, per dare un senso a questa discussione, sia più produttivo evidenziare le criticità sulle quali i colleghi che hanno prodotto la Relazione si sono soffermati. Prima però c'è una questione, solo apparentemente di forma, su cui vale la pena fare una puntualizzazione. Da donna, trovo singolare che la parità di genere, piuttosto che rappresentare un obiettivo autonomo, sia inserita come sottocategoria della Missione 5: "Inclusione e coesione sociale". Fosse anche solo per l'ecatombe del lavoro femminile generato dalla pandemia - ricordo che su 110.000 posti di lavoro perduti a dicembre, 99.000, secondo l'Istat, erano ricoperti da donne -, è una stortura interpretativa che, a mio avviso, la definizione delle tre priorità trasversali, tra le quali rientra appunto anche la parità di genere, riesce solo parzialmente a correggere. Per ciò che concerne la sostanza di questo particolare comparto, invece faccio mie le parole dell'economista Fiorella Kostoris: La linea progettuale può contare su 4,52 miliardi, pari a solo il 2,3 per cento del totale delle risorse del Piano - ha scritto su *Il Sole 24 Ore* - e non si focalizza affatto sull'imprenditorialità femminile e le corrispondenti debolezze del sostegno (cui sono offerti solo 400 milioni di euro), né sull'occupazione delle dipendenti, sulle loro difficoltà di accesso e di carriera, sulla forzata inattività, i differenziali retributivi, la segregazione e la discriminazione, vere piaghe di inefficienza e di iniquità.

È chiaro, dunque, che non posso che condividere le urgenze messe a fuoco dai miei colleghi e, tra queste, in particolare quella di provvedere ad un attento monitoraggio, in via preliminare nonché a posteriori, degli effetti delle scelte politiche in materia di parità di genere, le quali dovranno essere dettagliatamente indicate nella versione definitiva del PNRR. Insomma, se questa priorità trasversale, la parità di genere, non verrà posta con visione a lungo termine su cui costruire la ripresa, il che implica un cambiamento anche paradigmatico delle politiche attive del lavoro, non avremo speranze di concretizzare questa grande opportunità che ci offre oggi il *Recovery Plan*.

Al di là della questione femminile, più in generale a destare preoccupazione è la possibilità o meno di prevedere meccanismi di valutazione preventiva dei progetti e sistemi di monitoraggio della loro attuazione. Come ha ben spiegato Carlo Cottarelli ieri, la condizionalità che funziona bene riguarda cose facilmente quantificabili come mantenere, ad esempio, il deficit sotto un certo livello; mentre quando riguarda la riforma della giustizia civile, più difficile è verificare se le cose fatte sono quelle giuste. A parte l'esempio specifico, questo resta, quindi, il possibile tallone d'Achille dell'intero impianto del Piano presentato, senza contare, inoltre, i numerosi allarmi che vengono dal mondo anche dell'antimafia, di chi, ad oggi, già punta gli occhi sui fondi in arrivo e che sono la piaga di questo Paese.

Quindi *governance* e controllo a lungo termine, ma anche visione, pensiero lungo, perché, altrimenti, persino un sistema di monitoraggio efficace rischierebbe di perdere valore. Ad esempio quando parliamo di politiche industriali *green*, argomento a me molto caro perché vengo dalla provincia di Taranto, non possiamo confondere l'evoluzione verso la sostenibilità con il sostegno alla sopravvivenza; dobbiamo imporci di guardare ad un'Italia verde da qui ai prossimi cinquant'anni e questo, colleghi, esclude progetti tampone e misure spot, perché non ha senso riempire, ad esempio, una città inquinata di monopattini elettrici se la sua economia continua a basarsi su impianti industriali, vetusti e dannosi, definiti dal processo Ambiente svenduto - questo per ricordarlo a me stessa prima di ogni altro collega qui dentro - che producono eventi di malattia e morte. Non possiamo immaginare ponti sullo stretto di Messina senza riorganizzare la mobilità interregionale verso il Sud e, in particolare, verso le aree interne; se anche Taranto diventasse *green* o *smart* domani mattina, continuerebbe ad essere difficile da raggiungere senza una progettualità interconnessa dell'intero sistema dei trasporti del Paese.

C'è poi un ultimo punto. Un'Italia *green*, un'Italia verde, un'Italia sempre più donna ha bisogno di persone capaci di attuare questi progetti, secondo la visione di cui parlavo, e al nostro Paese non mancano certo le

risorse umane straordinarie per portare a termine questo compito. Ma forse sarà bene stabilire una strategia di pubblicizzazione dei progetti e un dialogo serrato, soprattutto a livello locale, che sia il più efficace ed ampio possibile, che consenta veramente i progetti dal basso di emergere; solo così potremo assicurare l'accesso ai fondi alle migliori energie imprenditoriali, associative e professionali del Paese e sperare, finalmente, di vedere le risorse europee, che spesso non siamo neanche riusciti a spendere, trasformarsi in progetti intelligenti, duraturi e salvifici per l'economia e per la società. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Gribaudo. Ne ha facoltà.

CHIARA GRIBAUDO (PD). Grazie Presidente, Ministri. In questi mesi il Parlamento ha svolto un importante lavoro per redigere indirizzi che esprimeremo oggi al Governo. Le Camere hanno davvero ascoltato il Paese con centinaia di audizioni, con un lavoro profondo di riflessione ed elaborazione. Sappiamo infatti che il PNRR, analizzato insieme ai VAS, è importante negli obiettivi e nelle intenzioni, ma sappiamo altrettanto bene che a calare queste linee di indirizzo nella realtà italiana, redigere i progetti e farli eseguire dalla Pubblica Amministrazione, sarà una sfida che coinvolgerà tutte le energie dello Stato. Per vincerla c'è bisogno di estrema trasparenza e di estrema chiarezza.

Proprio per questo ritengo sia imprescindibile, per garantire una buona spesa dei fondi del *Next Generation UE*, che il Governo accolga e faccia proprie le osservazioni del Parlamento. Voglio soffermarmi su alcuni obiettivi indicati come trasversali nel Piano e sui quali chiediamo oggi maggiore incisività, maggiore precisione, maggiori risorse: sto parlando di giovani e donne. La pandemia ha colpito soprattutto loro, perché chi ha un contratto precario non ha avuto nessun beneficio dal blocco dei licenziamenti, mentre chi stava entrando nel mondo del lavoro con un tirocinio è rimasto letteralmente travolto, chi, invece, stava terminando gli studi è rimasto sospeso nel limbo in cui ci troviamo ancora oggi.

La disoccupazione giovanile è tornata al 30 per cento alla quale dobbiamo sommare una quota importante di giovani NEET, che non studiano e non lavorano, i quali sono tornati a essere oltre 3 milioni in Italia. Ho avuto invece occasione di recente di ricordare in quest'Aula i dati tremendi sull'occupazione femminile che Bankitalia ha riportato anche pochi giorni fa. Le restrizioni e le difficoltà lavorative hanno provocato un disagio profondo, anche psicologico che non deve essere sottovalutato e dovrebbe essere affrontato insieme al malessere sociale provocato dalla chiusura delle scuole e dalla didattica a distanza.

Nel Piano si è scelto di non avere un pilastro esplicitamente dedicato ai giovani e sono state dedicate loro solo il 7 per cento delle risorse a differenza di ciò che hanno fatto altri Paesi europei, rispetto ai quali siamo noi quelli con le peggiori prospettive occupazionali. Anche gli interventi dedicati alle donne sono sparsi fra le Missioni 1, 4 e 5 e vengono affrontati soprattutto con riferimento all'istruzione e ai servizi all'infanzia. Tutto questo non è abbastanza e io credo che la Relazione che votiamo oggi lo dica chiaramente. Le risorse dedicate a donne e giovani devono essere potenziate, i progetti devono essere esplicitati, così come devono essere indicati chiaramente gli obiettivi qualitativi e quantitativi, perché non possiamo permetterci che i programmi per queste categorie finiscano nel calderone delle politiche attive, delle politiche per la famiglia o in quelle di sostegno all'occupazione e senza andare poi a finanziare davvero misure che hanno un reale impatto sulle nuove generazioni.

Abbiamo bisogno di un piano straordinario per l'occupazione dei giovani disoccupati e inattivi, di misure forti per potenziare il diritto allo studio e le nuove competenze, di riforme sull'ingresso del mondo del lavoro che coinvolgano le norme su *stage* e apprendistato, servizio civile e percorsi per l'imprenditoria giovanile. Allo stesso tempo sono stati ben elencati nella Relazione, grazie all'eccellente lavoro dell'Intergruppo parlamentare per le Donne, i Diritti e le Pari opportunità, la necessità di programmare interventi per arrivare alla parità salariale, assicurare la parità di accesso alla formazione, garantire un sostegno all'occupazione e all'imprenditoria femminile e intervenire sul lavoro di cura, potenziando gli asili nido e arrivando finalmente a un congedo di paternità uguale a quello di maternità, per una vera condivisione, e non conciliazione delle responsabilità genitoriali. Non possiamo permetterci, Presidente, di sprecare questa occasione. I dati demografici e di natalità ci dicono che questo Paese, se non riuscirà ad offrire opportunità e speranza alle nuove generazioni, è un Paese senza futuro; questa democrazia, se non mette le donne in condizioni di partecipare pienamente alla vita sociale, politica ed economica dell'Italia, è una democrazia limitata.

I fondi del *Next Generation EU* e il Piano nazionale di ripresa e resilienza sono l'ultima carta che abbiamo come comunità nazionale per costruire un futuro all'altezza delle aspirazioni di coloro che oggi vivono in una condizione di precarietà esistenziale. Attendiamo, allora, una revisione che permetta ai giovani di non essere

costretti a pensare di emigrare per uscire da una nuova lunga crisi e consenta, invece, a tutte e a tutti di rimboccarsi le maniche per dedicarsi con fiducia alla ricerca della felicità e della ricostruzione di un Paese ferito dal COVID ma, soprattutto, ferito da troppe disuguaglianze. (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alessandro. Ne ha facoltà.

CAMILLO D'ALESSANDRO (IV). Grazie, Presidente. Se potessi iscrivermi, direi che sono tra gli entusiasti per questa straordinaria occasione, ma tra i realisti per la sua attuazione. È una straordinaria occasione, ma credo però che dovremmo concentrarci - cercherò di farlo nei minuti a mia disposizione - sull'attuazione, su ciò che si rischia, sulle potenzialità, su ciò che dobbiamo evitare, su quello che ci aspetta.

La grande questione, secondo me, più della programmazione, è l'attuazione di questa straordinaria occasione. Mi soffermerò su due punti. Il primo: qualunque tipo di transazione, quella digitale piuttosto che quella verde, pone in sé una grande questione di cambiamento e il cambiamento mette in campo sul tappeto dei prezzi da pagare. Allora, noi dobbiamo cercare di capire come questo Paese, il Governo, pensando al cambiamento, riesce ad organizzare una rete, da un lato di tutela, ma dall'altro di capacità di accompagnamento al cambiamento, altrimenti rischiamo, anche qui, la retorica delle parole. Primo *focus*: il trasferimento tecnologico. Ministro, è la grande questione che dovrà attuare, che consentirà di attuare, le politiche di transizione, il trasferimento tecnologico, dall'università alla ricerca, agli istituti privati, fino ad arrivare alle imprese e alla sua industrializzazione. Io non so quanti brevetti sono depositati a Via Molise a Roma, ma credo che quello sia e rappresenti un grande bacino potenziale per andare a verificare che cosa c'è della innovazione e della invenzione italiana per poter essere accompagnata a diventare trasferimento tecnologico e impresa, nuova impresa o trasformazione delle imprese che ci sono.

Come cambia, però, Ministro, il lavoro dentro questa trasformazione? C'è una grande questione: i processi produttivi attuali e quelli che saranno, e quelli che saranno, saranno sempre più automatizzati, digitalizzati, attraversati dall'intelligenza artificiale, che cambierà il rapporto produzione-lavoro. C'è stato già nelle grandi epoche di trasformazione - la macchina e l'uomo - e adesso ancora di più si pone il tema della trasformazione e dell'uomo. Questo significa - lo vorrei dire con chiarezza - che ci saranno morti e feriti in campo: mentre l'innovazione produrrà nuova occupazione, lascerà dietro tutto ciò che non è riformabile. Anche qui, l'appello è alla formazione e alla riqualificazione, a cui noi affidiamo tutte le nostre speranze. Dobbiamo sempre sapere che ci saranno settori, soprattutto quelli più tradizionali, quelli difficilmente transitabili in altro, soprattutto per le piccole e medie imprese, che avranno un problema di impatto enorme su una produzione che non sarà più all'altezza dei tempi in termini tecnologici e innovativi, che l'innovazione difficilmente la faranno e lasceranno in campo diverse migliaia, milioni, di lavoratori.

I lavoratori vanno coinvolti in questo processo. Con il collega Librandi abbiamo lanciato una proposta di legge, Ministro, e la ribadiamo qui: questa è l'occasione per far partecipare i lavoratori, non solo agli utili di impresa, ma all'impresa. La sfida del cambiamento deve coinvolgere i lavoratori: ripartiamo da qui. Questo è il momento per attuare pienamente la Costituzione, che prevede la partecipazione dei lavoratori all'impresa, non solo agli utili, ma anche al cambiamento e alla formazione.

L'ultima questione, Ministro, riguarda gli stanziamenti. Noi, come Italia Viva, abbiamo fatto una battaglia sul MES. Ci è stato detto ripetutamente di no, sia per motivi ideologici, sia per motivi poi pratici, ultimi, sul tema dei tassi e dei rendimenti. Però, sul Piano che noi stiamo discutendo ci sono 19 miliardi, che sono straordinari rispetto agli stanziamenti passati, ma il MES ne avrebbe garantiti 36.

Concludo, Presidente, lanciando questa proposta. Tutte le risorse - tutte le risorse! - che andranno in gara, in appalto, in procedura di evidenza economica, produrranno delle economie, Ministro. Queste economie non le lasciamo alle stazioni appaltanti! Facciamole tornare alla programmazione dei Ministeri e andiamo, con queste, a finanziare ciò che manca della sanità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Frassinetti. Ne ha facoltà.

PAOLA FRASSINETTI (FDI). Grazie, Presidente. Colleghi, rappresentanti del Governo, in questo mio breve intervento, cercherò di far capire come, per quanto riguarda gli stanziamenti sulla scuola e sull'università, siamo ancora purtroppo lontani dal riuscire a colmare quelle che sono le gravi criticità della scuola.

La scuola è diventata improvvisamente, in questi ultimi anni, un argomento diffuso, cosa che, purtroppo, invece, per tanto tempo non è stato. Noi pensiamo che questi 28 miliardi, investiti sulla scuola, debbano essere investiti con cognizione di causa. Noi pensiamo che bisogna subito ridurre il numero degli alunni per classe. Ci sono ancora le classi pollaio, abbiamo le scuole chiuse (siamo la Nazione che le ha tenute più chiuse) e, quindi, l'individuazione degli spazi e la riduzione del numero di alunni per classe sono sicuramente delle priorità.

Poi, che dire sul reclutamento degli insegnanti? In questi giorni si sta parlando molto di assunzione e di stabilizzazione dei precari, ma a queste parole devono seguire i fatti. Il precariato, ormai, da anni è una piaga sociale. Nel mondo della scuola incide poi all'inizio dell'anno sui vuoti di organico, che fanno sì che la scuola inizi sempre con tantissime assenze e con tantissimi supplenti, quindi questo è un altro punto dove gli investimenti sono fondamentali.

Così come nella formazione degli insegnanti. Ci sono stati tanti investimenti sull'innovazione tecnologica e digitale, molto importante sicuramente, ma io penso che le scelte della didattica non debbano mai essere subordinate alla tecnica digitale. Quindi, la formazione è importante: è stato fatto molto nelle scuole primarie, ma bisogna anche investire nelle scuole superiori.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza si è occupato anche di università, ma qui, in questo campo, la ricerca lancia il suo grido di allarme, perché troppi cervelli vanno all'estero, troppi progetti, che potrebbero portare finanziamenti all'Italia, come gli ERC, vanno invece a portare fuori dalla nostra Nazione questi tesoretti. Quindi, sull'università, bisogna sicuramente riformare il sistema di reclutamento, reintroducendo la figura del ricercatore a tempo indeterminato e andando ad abbassare sicuramente le tasse, per far sì che non ci sia l'abbandono e il calo delle immatricolazioni.

Concludo dicendo che su scuola e università ci auguriamo di poter vedere queste correzioni effettuate nel più breve tempo possibile, non sapendo, purtroppo, se questo Piano sia quello definitivo - quello del Governo Conte - o sarà modificato. Ci auguriamo che, se verrà modificato, questo Parlamento debba e dovrà avere un ruolo essenziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paternoster. Ne ha facoltà.

PAOLO PATERNOSTER (LEGA). Grazie, Presidente. Signor Ministro, membri del Governo, oggi è una giornata importante, perché finalmente diamo un seguito e votazione a un documento che, come si diceva prima, arriva dal precedente Governo. È un documento importante, quindi, secondo me, è anche doveroso capire e far capire da dove siamo partiti. Siamo partiti da una situazione disastrosa, circa tredici mesi fa, per cui dalla Cina è arrivato direttamente in Italia uno *tsunami* sanitario; una gravissima pandemia, che poi si è trasformata in pandemia sanitaria e che ha portato nel giro di pochissime settimane una situazione disastrosa - mai successa prima fortunatamente -, che ha trasformato l'Italia in un Paese assolutamente colpito da una pandemia economica; quindi, una pandemia sanitaria che poi è sfociata in una pandemia economica. Questa situazione economica e sanitaria disastrosa la stiamo vedendo ancora oggi, a distanza di tredici mesi. Sono successi tantissime cose e l'Italia è riuscita, grazie anche all'aiuto dell'Europa, a investire qualcosa come 150 miliardi di euro per sostenere l'economia, per sostenere l'occupazione, per chi aveva perso e chi ha perso il posto di lavoro, per sostenere tutte quelle attività - e sono veramente tantissime - che sono state chiuse e sono ancora chiuse, e per cercare di dare un po' di slancio e di rilancio alle nostre partite IVA, che sono in grave difficoltà sia sul piano della produzione industriale e del commercio interno, ma anche del commercio internazionale, perché questa crisi tocca tutti a livello mondiale.

Ebbene, a fronte di questi 150 miliardi di investimento, dati da più sforamenti di bilancio, si è aggiunta, poi, l'iniziativa, da parte dell'Unione europea, di questo *Next Generation*, 750 miliardi di aiuti che, da ora ai prossimi anni, pochissimi anni, dovranno - questo è l'auspicio di tutti - rilanciare l'economia del Vecchio continente. Sono tantissimi soldi, lo sappiamo bene, tanti per l'Italia: oltre 130 miliardi di prestiti da restituire in qualche decennio, 80 miliardi circa come sovvenzioni a fondo perduto.

Bene fino a questo punto, direi, perché, comunque, sono soldi benedetti, che serviranno per rilanciare la nostra economia, però c'è qualche tarlo che mi preoccupa. Perché l'Italia - ho guardato i dati proprio questa mattina - è uno dei Paesi, anzi è il Paese che, in assoluto, sta attingendo ai prestiti in maniera molto generosa? Perché se l'Italia ha deciso di prendere circa 127 miliardi di prestiti, la Spagna 90, la Polonia 38, la Romania, la Repubblica Ceca qualcosa come 10-15 miliardi, io mi chiedo: perché, signor Presidente, la Francia, per esempio, l'Austria, la Germania, la Svezia, la Danimarca e il Belgio hanno attinto e hanno

aderito per prendere meno di un miliardo di euro di questi prestiti? L'Italia 127 miliardi, Francia e Germania meno di un miliardo: qui non è che ci sia qualche condizione capestro che fa sì che questi prestiti dovranno essere restituiti con tassi, magari, molto onerosi e con condizioni molto stringenti per l'Italia e, magari, era più opportuno cercare di fare ulteriore debito pubblico e, magari, non avere condizioni pesanti per il nostro Paese e, magari, tassi più competitivi? Io spero che questo non sia, perché, se fosse così, veramente ci sarebbe una colpa gravissima, determinata da decisioni non positive per il nostro sistema Paese, fatte, naturalmente, dal Governo precedente, che non era quello che la Lega sostiene ora.

Detto questo, il Piano che stiamo oggi per approvare, è vero, è un quadro importante che dovrebbe dare quel rilancio positivo al nostro Paese. Io l'ho letto molto attentamente, è un Piano che, se venisse attuato, non basterebbero questi 209 miliardi che ci vengono attribuiti, ne servirebbero non dico dieci volte tanto, ma, probabilmente, ne servirebbero molti di più, perché tocca tutti i settori, tocca tutti i punti dolenti della nostra economia, e non solo quelli che sono stati devastati dalla pandemia del Coronavirus, ma quei punti dolenti della nostra economia che soffrono, da decenni, di malagestione solo e, soprattutto, del pubblico. E qui vado a un po' citare queste problematiche, perché io ho visto che ci sono tantissimi interventi per quanto riguarda le infrastrutture.

L'Italia è carente di infrastrutture, questo noi lo sappiamo bene, però infrastrutture vuol dire anche interventi sui lavori pubblici, interventi che a volte sono molto urgenti: abbiamo visto anche la problematica, banale, di una nave importante che si incaglia nel Canale di Suez e blocca, praticamente, tutto il traffico del commercio mondiale. Allora, il problema delle infrastrutture in Italia è assolutamente urgente, pesante e non più procrastinabile. Noi, però, quando dobbiamo fare un intervento pubblico, un'opera pubblica, sapete bene che la burocrazia la fa da padrona. Vi do un esempio: se noi oggi dovessimo fare anche un minimo campo eolico in Italia, ci sono anni e anni di scartoffie, anche quattro, cinque, sei anni di scartoffie, per poi trasformarsi in pochissimi mesi per realizzare l'infrastruttura pubblica. Ecco, se noi vogliamo che il Piano che oggi andiamo a votare sia efficace, è chiaro che, come diceva la mia collega, bisogna completamente stravolgere il sistema degli appalti pubblici, perché non è possibile che per fare un'opera pubblica in Italia ci vogliano decine di anni - non solo per deciderla, ma anche per attuarla -, mentre negli altri Paesi europei in pochissimo tempo questo si realizza. Non è più sostenibile una cosa del genere, anche perché, a fronte di questi miliardi che, in parte, ci vengono dati a titolo di fondo perduto e, in gran parte, di prestiti, queste opere pubbliche devono essere realizzate in pochissimi anni. E, allora, se noi pensiamo che oggi investiamo qualcosa come 209 miliardi sul sistema Paese e, in cinque anni, questi 209 miliardi devono essere investiti e, quindi, le opere pubbliche coinvolte terminate - la digitalizzazione, le infrastrutture, tutto quello che prevede il Piano -, io penso che veramente il Piano che oggi andiamo ad approvare sia solamente un libro dei sogni, e questo lo dico mio malgrado, perché a questo Piano io, personalmente, credo molto.

È un Piano di rilancio importantissimo come mai l'Italia ha avuto e se questo Piano dovrà essere efficace sulla nostra economia, che ne ha maledettamente bisogno, bisogna che cominciamo già da oggi, già da domani, quando questo Piano sarà approvato, a ragionare con gli enti locali, con i comuni, con le province e con le regioni, per cercare di metterlo immediatamente in funzione. Sarà fondamentale il rapporto tra il Parlamento, che lo vota, il Governo, che lo mette in atto, e gli enti locali: e sul punto ci vogliono, signor Presidente, idee chiare e progetti pronti. Noi non possiamo permetterci di perdere solamente un mese, anche solo un mese, prima di individuare quell'opera pubblica, che magari è fondamentale per la nostra economia, per cercare di fare questi lavori, questi progetti, questa serie di iniziative che, appunto, sono contenute all'interno del Piano.

Io, signor Presidente, ho sentito parlare, questa mattina, tanto dei lavori, degli investimenti che vengono fatti al Sud. Bene, io sono molto favorevole a questo perché, chiaramente, uno sviluppo del Sud Italia può trainare anche lo sviluppo del Centro e del Nord Italia. Su questo non ci sono dubbi e, quindi, bene i fondi del *React-EU*, 14 miliardi di euro, soldi a fondo perduto, che verranno investiti principalmente al Sud. Ma non c'è solo questo, perché io parlo da una regione, il Veneto, dove ci sono moltissime problematiche a livello locale di comuni, anche comuni montani, comuni lacustri, piccoli comuni - l'Italia è fatta di piccoli comuni -, che soffrono lo spopolamento, soffrono la mancanza di infrastrutture stradali, soffrono la mancanza di tutte quelle opere, che, appunto, favoriscono lo spopolamento, ma favoriscono anche la mancanza di economia. Allora, bene che all'interno del Piano ci siano investimenti per quanto riguarda lo sviluppo delle reti idriche, lo sviluppo delle reti fognarie, lo sviluppo delle infrastrutture nei paesi montani, questa è una cosa principale.

Chiudo, signor Presidente, dicendo: bene questo Piano, bene gli investimenti che il Governo vuole fare, bene la centralità del Parlamento, cosa che fino adesso non c'è stata, ma dialoghiamo con gli enti locali, che sono quelli presenti sul nostro territorio. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Alaimo. Ne ha facoltà.

ROBERTA ALAIMO (M5S). Grazie, Presidente. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è il programma italiano di riforme e investimenti da 750 miliardi di euro, un'opportunità per lo sviluppo italiano del prossimo decennio, che ci permetterà di ridurre i divari e le disuguaglianze. L'azione di rilancio del Paese si fonda su tre assi strategici: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale, e si articola in sei Missioni.

Mi soffermo sulla prima Missione, signor Presidente, che ha, come area tematica, digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura. Il punto di partenza è la pubblica amministrazione, la cui qualità determina il benessere del Paese e le amministrazioni pubbliche - parlo di sanità, scuola, pubblica sicurezza, servizi essenziali - devono essere oggi in grado di adattarsi ai cambiamenti veloci della società e dell'economia. Ma quali sono i punti sui quali dobbiamo investire? Innanzitutto, la valorizzazione del capitale umano. A gennaio 2020, l'età media dei dipendenti pubblici italiani era di 50 anni, il 16,9 per cento sopra i 60 e appena il 2,9 per cento sotto i 30. E, allora, dopo anni di blocco del *turnover*, carenza di personale in alcuni settori specifici e un'età media molto elevata, è necessario avviare una nuova fase di reclutamento.

A tal proposito, Presidente, mi permetta di ringraziare i precedenti Ministri, Dadone, della Pubblica amministrazione, e Provenzano, del Sud, che hanno programmato un ingente piano assunzionale di ben 10 mila tecnici: personale altamente qualificato che sarà assegnato al Mezzogiorno e che andrà ad arricchire le regioni, le città metropolitane, gli enti locali. Questo personale darà sicuramente una linfa vitale alle nostre amministrazioni e proprio il primo bando per l'assunzione dei 2.800 tecnici uscirà il 2 aprile.

Ma, dicevo, il reclutamento di nuovo personale è un tassello fondamentale per il ricambio generazionale e questo deve avvenire con concorsi pubblici, certo snelli, così come già era stato previsto dal precedente Governo. Non possiamo più permettere che un concorso pubblico duri tre anni. Così come è stato fatto, per esempio, per l'ultimo concorso della scuola, si deve procedere con sedi dislocate territorialmente e con procedure digitalizzate, non dirigenti e funzionari scelti dalla politica, ma concorsi pubblici meritocratici.

La valorizzazione del capitale umano comprende anche la formazione continua del personale per rafforzarne le competenze. Occorre investire su nuovi modelli organizzativi e di gestione del pubblico impiego, come il lavoro agile e il telelavoro, e valorizzare la dimensione di genere anche nelle progressioni di carriera ed economiche.

A proposito di questo, signor Presidente, poiché con questi interventi non dobbiamo solo garantire l'attuazione dei progetti, ma mettere a regime alcune riforme che garantiscano un cambio di passo e una trasformazione strutturale del sistema pubblico, occorre individuare nuove e più efficaci forme di valorizzazione del personale con elevata capacità professionale. Occorre intervenire con un nuovo sistema motivante e premiante, con progressioni di carriera basate su percorsi di sviluppo e crescita non automatici.

Pertanto, occorre rivedere il sistema di valutazione della *performance*, il sistema di programmazione degli obiettivi da raggiungere e il sistema di valutazione degli obiettivi raggiunti.

E ancora, occorre investire sulla semplificazione amministrativa e sulla digitalizzazione. La pubblica amministrazione deve essere semplice, snella, e connessa. Occorre rendere interoperabili le basi dati, perché le pubbliche amministrazioni non devono chiedere ai cittadini e alle imprese informazioni già fornite loro in precedenza.

E ancora, mi soffermo, Presidente, per esempio, sul nativo digitale. Perché un cittadino deve stampare un documento, firmarlo, scansarlo e inviarlo anche tramite fax? Esistono delle applicazioni che permettono già di elaborare i documenti in formato digitale.

E, ancora, per accelerare i processi di informatizzazione della pubblica amministrazione occorre definire un sistema pubblico autonomo di sviluppo e impiego di tecnologie, in grado di gestire la vasta mole di dati che le pubbliche amministrazioni detengono, spesso, come dicevo prima, in formato non digitale. Questo patrimonio informativo pubblico va gestito con un sistema di *cloud computing* di proprietà e gestione pubblica.

Investire sulla pubblica amministrazione e sul capitale umano comprende azioni decisive per migliorare radicalmente la competitività dell'economia, la qualità del lavoro, ma soprattutto la vita delle persone. Abbiamo finalmente la possibilità di ridurre non solo il divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei, ma anche all'interno del nostro Paese tra le diverse aree geografiche. Investire sulla pubblica amministrazione permetterà di attrarre le migliori professionalità e competenze, di rilanciare il Meridione e di ridurre lo spopolamento. Solo così l'Italia potrà diventare protagonista della competizione tecnologica globale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Siracusano. Ne ha facoltà.

MATILDE SIRACUSANO (FI). Grazie, Presidente. Illustri membri del Governo, colleghi, intervengo in discussione generale, ma mi soffermerò su un punto specifico, che è stato ampiamente discusso in Commissione trasporti, relativo al ponte sullo Stretto di Messina, Ministro. È un'opera strategica, ritenuta più strategica dall'Europa che l'ha inserita nel Corridoio europeo Helsinki-La Valletta, che dall'Italia, che si rifiuta persino di realizzarla con le risorse che l'Europa stessa mette a disposizione, per una serie di obiettivi tra cui quello di superare il divario tra le regioni del Paese.

In Commissione trasporti, dopo un lungo lavoro di mediazione, siamo giunti a una formulazione condivisa, che però è piuttosto timida, tiepida, cioè che timidamente suggerisce la possibilità di realizzare l'infrastruttura di collegamento stabile e veloce sullo stretto, a seguito di questa famigerata, famosa, misteriosa relazione, che dovrebbe pervenire dal Ministero dei Trasporti, della commissione istituita dall'ex Ministro dei Trasporti, Paola De Micheli. Però, il mistero è che questa relazione non riesce ancora a varcare la soglia del Parlamento.

Sulla formulazione che abbiamo condiviso in Commissione trasporti, vi è questa indicazione, che naturalmente non è chiara ed inequivocabile rispetto alla necessità di realizzare finalmente, con le risorse del *Recovery*, il ponte sullo Stretto di Messina.

L'obiezione che si pone rispetto a questo, Ministro, è che il ponte non si può inserire nel *Recovery* perché non potrebbe essere completato entro il 2026, ma il gruppo di Forza Italia ha fornito una soluzione a questo criterio vincolante, che è quello di finanziare con i fondi del *Recovery* le opere a terra, le opere compensative o quelle relative alla riqualificazione delle sponde del reggino e del messinese, e poi di completare l'attraversamento con il Fondo di sviluppo e coesione e i fondi strutturali europei. Questa è una soluzione ottimale, applicabile.

Ma io vado anche oltre, Ministro, e le dico che l'affermazione secondo la quale il ponte non potrebbe essere completato entro il 2026 è da rivedere, perché, in virtù di esperienze di altri Paesi - come ad esempio la Turchia, che è già al quarto ponte tra la parte europea e la parte asiatica, che ha realizzato il ponte sul Bosforo in tre anni, e adesso c'è il ponte sui Dardanelli, che dovrebbe essere completato in cinque anni e si tratta di una campata di due chilometri - in virtù di questo e in virtù anche del fatto che il progetto del ponte sullo Stretto è uno dei pochi progetti definitivi esistenti per il Mezzogiorno, risale al 2011, è quindi nella fase esecutiva, alla luce dei progressi tecnologici è possibile che questo arco temporale possa ridursi certamente. Quindi, questa è anche una valutazione da effettuare.

La terza questione che pongo, Ministro, sottosegretario Bergamini, è che noi riteniamo, io personalmente ritengo, proprio in relazione al ponte sullo Stretto di Messina - che, ribadisco, è un'opera strategica, non stiamo parlando di una piccola opera, che l'Europa ritiene più strategica dell'Italia - che chiedere una deroga in riferimento solo al 5 per cento delle risorse, rispetto a questo limite vincolante che è quello del 2026, sarebbe assolutamente plausibile da parte dell'Italia. Io non credo che l'Europa potrebbe rinunciare a questa opportunità straordinaria per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno e per il vero superamento del divario infrastrutturale che vi è tra queste due parti del Paese, Ministro.

Inoltre, aggiungo che, nel progetto di transizione ecologica, che è tanto caro a questo Governo, il ponte si inserisce perfettamente, perché lei, Ministro, saprà bene che il ponte sullo Stretto offrirebbe, come modalità primaria di trasporto, l'alta velocità, consentendo quindi la riduzione dell'80 per cento delle emissioni di CO2 prodotte da navi traghetto e da aeroplani.

E, infine, aggiungo che c'è sempre questo pregiudizio - che ha ostacolato, che ha viziato questo dibattito - del benaltrismo, che serve fare altro, strade, autostrade, prima del ponte. Ebbene, noi abbiamo l'opportunità di fare entrambe le cose. Io ritengo che il ponte sarebbe da stimolo proprio per realizzare tutte le altre opere

necessarie alla Sicilia e alla Calabria; e, inoltre, anche se fosse una cattedrale nel deserto, andrebbe realizzato lo stesso, in quanto permetterebbe di intercettare le merci, il traffico di merci, che proviene dal Canale di Suez, navi che si spingono fino a Rotterdam, creando complicazioni anche dal punto di vista ambientale per l'inquinamento del Mediterraneo.

Quindi, per tutti questi fattori, io ritengo, Ministro, che questo sia un alibi che non regge, che in realtà ci sarà una colpa, una colpa grave di questo Governo nei confronti del Mezzogiorno qualora il ponte non sarà realizzato con le risorse del *Recovery*; una colpa grave che è un assecondare, un piegarsi a un pregiudizio ideologico di una parte minoritaria di questa maggioranza che sostiene il Governo, che è il Movimento 5 Stelle, che è ideologicamente contrario alle grandi opere e, soprattutto, al ponte sullo Stretto di Messina. Quindi, io chiedo scusa al sottosegretario Bergamini e chiederò scusa al mio gruppo parlamentare, perché questa non potrà essere la mia colpa, perché per me sarebbe un grande tradimento consumato ai danni dei siciliani e, soprattutto, dei miei concittadini messinesi. Qualora il Governo non darà un'indicazione diversa, io voterò in dissenso rispetto al mio gruppo; quindi, lo preannuncio, chiedendo scusa al mio gruppo parlamentare e al sottosegretario Bergamini.

Ma auspico che il Governo faccia un supplemento di riflessione rispetto a questa opportunità straordinaria per il Mezzogiorno e per il Paese (*Applausi di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI (PD). Grazie, Presidente, è superfluo, obiettivamente, sottolineare quanta attesa ci sia per il futuro che può aprire il *Recovery*, il *Next Generation EU* all'Italia, ma anche all'Europa. È un impegno, questo, che ha visto il Governo precedente, ma anche questo Parlamento, attivarsi molto con le personalità che rappresentano l'Italia ai vertici europei per questo obiettivo e, quindi, noi dobbiamo onorare le attese, senza creare illusioni alle quali potrebbero seguire pericolose disillusioni, però è una grande e obiettiva occasione di futuro. Vorrei sottolineare alcuni punti, rapidamente; dopo la drammatica crisi della pandemia, delle sue ricadute sanitarie, sociali, economiche, ma anche sociologiche e psicologiche, il Paese ha bisogno di visione, ma anche di concretezza. Allora, è giusto, è stato detto, fare sistema con le istituzioni regionali e locali, con le forze sociali e accompagnare i progetti e le Missioni del Piano che sarà inviato all'Europa con interventi immediati ed efficaci per fare in modo che il sistema Italia, la pubblica amministrazione, nei suoi diversi gangli, sia non un elemento di freno farraginoso, ma un elemento propulsivo dei progetti. Occorrono - sono un po' in atto, ma vorremmo ribadire questa necessità - interventi urgenti sia per valorizzare le tante energie che ci sono dentro la pubblica amministrazione, ma anche per inserire da subito pratiche virtuose, modalità e modelli che velocizzino le procedure. Attenzione, secondo noi, però, velocità deve andare di pari passo con trasparenza e legalità. Fari accesi ci vogliono sui rischi di penetrazione delle mafie e delle organizzazioni criminali sui piani del *Recovery*; già, emergono fatti, fatti, non rischi, di attività e affari mafiosi sulle partite legate alle forniture sanitarie; qualcuno ha già calcolato in 5 miliardi questo criminale giro d'affari. Dobbiamo, allora, vigilare, prevenire e contrastare ogni giorno questo rischio, per tutelare l'efficacia delle scelte, la loro concreta e rapida attuazione e le tantissime imprese che stanno sul mercato rispettando le regole, e tutelare il lavoro e i lavoratori. Insomma, la sfida di tutti noi deve essere tenere insieme velocità delle procedure e trasparenza. Non sono cose che debbono per forza divaricarsi, guai. Anche in questo modo il debito che si contrae potrà essere debito buono. Allora, fare sistema con regioni e autonomie locali significa, però, parlare anche il linguaggio della verità. Diverse regioni, non tutte allo stesso modo, in questa fase, hanno raccolto progetti su progetti, iniziative locali le più diverse; si tratta di tante iniziative certamente di valore, ma che solo in parte rientrano nelle linee guida e nelle Missioni del Piano e solo in minima parte, inevitabilmente, entreranno nelle proposte che saranno inviate a Bruxelles. Solo nella mia regione, l'Umbria, per dire, sono state mandate al Governo quasi 500 proposte sulle infrastrutture. Occorre - e sto per concludere -, quindi, che sia a livello locale che nazionale Parlamento e Governo parlino secondo noi il linguaggio della verità e del realismo, assumendo, sì, lo spirito positivo e propositivo di un localismo progettuale, ma contribuendo, però, a selezionare progetti che siano in grado di essere realisticamente finanziati, per evitare polverizzazioni progettuali e attese a cui non potranno corrispondere risposte.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

WALTER VERINI (PD). Questo, naturalmente, e davvero ho concluso, Presidente, deve essere accompagnato da uno sforzo congiunto, perché tanto di questa proposta progettuale non venga frustrato o accantonato, ma magari possa trovare risposta in altri strumenti finanziari, come le politiche di bilancio. Ultimissima cosa, c'è anche un problema di lessico e di linguaggio: l'atterraggio concreto di questo Piano potrà significare cambiare in meglio la vita vera degli italiani, se è così - e credo che sia così - spetta allora, a

tutti noi, compiere uno sforzo collettivo non solo per approvare un Piano, ma per comunicarlo nella sua visione e, anche, nella sua possibile concretezza per le persone in carne ed ossa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moretto. Ne ha facoltà.

SARA MORETTO (IV). Grazie, Presidente. Dopo un anno di sacrifici, di perdite e di decisioni dolorose, il Parlamento affronta la più grande e storica opportunità di finanziamento della crescita del Paese. L'Europa ci affida oltre 200 miliardi di euro per portare l'Italia fuori dalla crisi sanitaria, economica e sociale e per strutturare la nostra economia affinché possa affrontare solidamente eventi estremi. Ci indica anche la strada per strutturare un Paese che paga, oggi, la scarsa crescita, forti disuguaglianze e una debole efficienza del settore pubblico. Questa strada, lungo la quale vanno spese queste risorse, si basa sulla digitalizzazione e innovazione, sulla transizione ecologica e sull'inclusione sociale. Oltre 200 miliardi, tra contributi e prestiti, possono rappresentare l'occasione vera di riforma dell'Italia o c'è chi pensa che il nostro Paese, la politica e le istituzioni non saranno mai capaci di mettere in campo qualcosa di serio? Sono queste le domande che mi pongo e ci dovremmo porre in questi giorni: siamo all'altezza della sfida che abbiamo di fronte? È bene chiarire che il rischio che vincessero quelli che scommettevano ancora sul nostro fallimento è stato elevato; il Piano nazionale di ripresa e resilienza redatto dal precedente Governo non aveva le carte in regola per essere il Piano della svolta; lo abbiamo sostenuto come Italia Viva nel momento in cui ciò era impopolare, lo sostengono tutti ora che le Commissioni parlamentari portano in Aula una Relazione di oltre cento pagine, contenente proposte e correzioni di rotta necessarie ed urgenti. Il Governo guidato da Mario Draghi riceve, oggi, l'esito di un preziosissimo lavoro, forse un po' troppo corposo, come è nostro stile, ma che potrà utilizzare per la riscrittura delle misure e delle riforme sulle quali investire questi 200 miliardi di risorse europee. Quali sono le condizioni affinché questa occasione sia davvero la svolta? Provo a metterle in fila da un punto di vista maturato in queste settimane di lavoro in Commissione attività produttive. La prima, sicuramente, è quella della *governance*; dobbiamo dirci che imprese, terzo settore ed enti locali non hanno ancora capito come queste risorse ricadranno nei territori e come sarà gestita l'assegnazione, la realizzazione e il monitoraggio dei progetti coerenti con le Missioni individuate. Il Piano resta, agli occhi dei più, un documento astratto e l'altisonante cifra dei sostegni europei pare qualcosa di lontano. La priorità, quindi, è una *governance* chiara, decidente e trasparente. La seconda condizione è un sano pragmatismo; i grandi ideali e gli ambiziosi obiettivi, soprattutto in ambito energetico e climatico, vanno posti come traguardo di un percorso che parta dalla fotografia del reale punto di partenza. A quei traguardi dobbiamo arrivare insieme alle nostre imprese, accompagnandole in una transizione, se necessario, ma stimolando e sostenendo il cambiamento senza imporre, oggi, ideologici quanto insostenibili obblighi. La strada della svolta di cui questo Paese ha bisogno non si imbecca senza l'investimento privato, non si percorre senza una condivisione della direzione. La terza condizione è il coraggio delle scelte; non è più tempo di frammentazione, timidezza e provvisorietà nell'uso delle risorse pubbliche, non è con "un po' a tutti" che si affronta il futuro. C'è una sola strada, quella di tradurre il tanto citato *made in Italy*, la decantata ingegnosità italiana in una mappa delle filiere strategiche per la crescita economica interna e in campo internazionale del nostro Paese. Dal turismo alla moda, dall'artigianato alla siderurgia, dall'agroalimentare al commercio, questi settori hanno bisogno di ritrovare in questo Piano la loro rotta per il futuro. Va incentivato il consolidamento patrimoniale del nostro tessuto produttivo che non deve necessariamente tradursi in crescita dimensionale e che richiede nuovi strumenti finanziari, nuovi soggetti e un mercato del credito solido, accessibile e competitivo. Va pianificato, oggi, lo scenario post garanzie pubbliche, che tanto sono state necessarie, ma che hanno condizionato il mercato e non potranno durare per sempre. È chiaro che rispetto a queste tre condizioni ci sono delle specificazioni. Il pragmatismo, come dicevo, deve essere prima di tutto in campo energetico, rimediando al caos di questi ultimi mesi, con un PNIEC che punta, per quanto riguarda la mobilità, all'elettrico, con un PNRR che parla solo di idrogeno e, tra l'altro, solo di idrogeno verde, quando il fabbisogno energetico del settore dei trasporti in Italia si basa ancora, per il 92 per cento, su prodotti petroliferi, ignorando tra l'altro il principio della neutralità tecnologica e campi, come quello del biometano, in cui il nostro Paese è assolutamente *leader*.

Pragmatismo significa anche attuare il principio *think small first*, non come tutela ma come approccio realistico. Ripropongo, quindi, oggi in Aula, cosa che ho già fatto, che si istituisca al Mise una figura che monitori stabilmente l'impatto delle misure delle norme sulle microimprese, che rappresentano oltre il 90 per cento del nostro tessuto produttivo. Su turismo e industria *automotive* è necessario parlare sempre, in ogni situazione di filiera, partendo dalle microimprese a valle, fino all'industria a monte.

In conclusione, la domanda che ci dobbiamo porre è se ci sono queste condizioni. Il Parlamento, con il voto sulla Relazione di oggi, indica al Governo una direzione, correttivi e integrazioni. Gli ingredienti di una

buona *governance*, del pragmatismo e del coraggio non sono oggi rinviabili (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mollicone. Ne ha facoltà.

FEDERICO MOLLICONE (FDI). Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'attuale impostazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza si discosta rispetto all'indirizzo dato dal Parlamento al precedente Governo. Non ci sono interventi per lo spettacolo dal vivo, solo 3 miliardi per l'innovazione della pubblica amministrazione, pochi incisi per l'editoria e l'informazione nazionale. Le audizioni sono state un'elencazione dei documenti già arrivati. Addirittura, per la cultura sappiamo che sono stati tolti 2 miliardi, per la scissione col turismo - ovviamente siamo favorevoli; era una nostra proposta l'istituzione del Ministero del Turismo -, ma questo ha abbattuto la quota, dallo 0,3 allo 0,2 per cento sul PNRR, a favore della cultura. Solo grazie a Fratelli d'Italia, nel parere della VII Commissione e nella Relazione - che vedete qui - della V Commissione, di Fratelli d'Italia come Relazione di minoranza, sono presenti indicazioni in questo senso e rappresentate tutte le categorie che difendiamo.

La cultura, l'editoria e l'innovazione sono chiavi del tessuto economico, che non possono essere lasciate ai margini nel principale Documento di politica economica di questo decennio, che stiamo discutendo qui, in Parlamento, per qualche manciata di minuti. Non sappiamo ancora chi farà che cosa, il cronoprogramma, l'impatto atteso degli interventi, mentre il Governo ancora assegna consulenze a bassissimo costo e ad altissimo rendimento per società straniere.

Il PNRR potrà essere occasione per rilanciare l'economia, certo, sostenere le imprese e la pubblica amministrazione nella transizione digitale, tutelare la qualità dell'informazione e le aziende editoriali e introdurre una leva innovativa nell'economia della Nazione, ma dovrà essere riscritto da cima a fondo, con nuove basi e nuove fondamenta e avendo come centro il Parlamento e non, colleghi, le tecnostrutture dei Ministeri.

Collegli, uno studio di Stanford ci dice che la velocità del contagio non cambia fra le Nazioni che hanno chiuso e quelle, come la Svezia e la Corea del Sud, che hanno mantenuto le proprie libertà. Le chiusure, quindi, sono inutili. Con la pandemia stiamo dimenticando chi muore di cancro, di diabete, di disfunzioni respiratorie o cardiovascolari. La Nazione deve riaprire e ripartire. Lo chiedono i ristoratori, gli albergatori, chi fa cultura, chi fa impresa, lo sport, chi fa teatro e spettacolo dal vivo, e nessun Piano nazionale di ripresa e resilienza potrà bastare se non si rimetterà in moto e si farà rinascere l'economia della nostra Nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Comaroli. Ne ha facoltà.

SILVANA ANDREINA COMAROLI (LEGA). Grazie, Presidente. Ringrazio anche il Ministro Franco, che è qui oggi presente ad ascoltarci. È una bella novità, perché non vedevamo il Ministro precedente nelle dichiarazioni di voto ad ascoltarci, figuriamoci in discussione generale, e di questo la ringrazio veramente, Ministro.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza praticamente ci permetterà di usufruire di circa 200 miliardi, una parte a contributo e una parte a prestito - quella a prestito sarà circa i due terzi dell'intero ammontare - e proprio per questo sarà importantissimo fare bene, perché effettivamente è una cosa fondamentale per la nostra ripresa.

Quindi, bisognerà, in modo particolare, porre l'attenzione sui tempi e soprattutto sul fatto che i progetti vengano realizzati, proprio per far ripartire la nostra economia. E perché è fondamentale far ripartire la nostra economia? Perché occorre proprio ricordare che noi abbiamo questa parte di miliardi che sono a prestito, che, quindi, dovremo restituire, e la stessa cosa - come anche quello che abbiamo speso dovuto alla pandemia, eccetera - per il nostro già pregresso debito pubblico, ed è proprio per questo che oggi siamo qui. Siamo qui perché noi stiamo analizzando il Piano predisposto dal Governo precedente - occorre ricordare che l'ha predisposto il Governo precedente, quindi il Governo Conte - dove, però, si erano evidenziati notevoli problemi e dove, su questo Piano, il Governo stesso è caduto. È caduto perché era un programma vago, i progetti non erano ben definiti, non si sapeva dove si voleva arrivare, non c'era un cronoprogramma, chi realizzava i vari progetti eccetera. Praticamente era molto confusionario, e lo dimostra il fatto che la nostra Relazione è fatta di numerose integrazioni al piano. Ringrazio il nuovo Governo, che ha già presentato un programma dettagliato delle varie Missioni e l'ha rafforzato notevolmente. Gli stessi

Ministri del nuovo Governo auditi, Giorgetti, Garavaglia, Colao, Cingolani, hanno già esplicitato tutta una serie di integrazioni che devono essere fatte a questo Piano e, proprio per dirla con le stesse parole di Gentiloni, che, appunto, evidenziava la necessità di rafforzare questo Piano, tutti gli auditi che abbiamo sentito in Commissione hanno definito le criticità; la stessa Confindustria lo aveva giudicato insufficiente.

Ora, però, sappiamo e siamo coscienti che il nuovo Governo ha un tempo ristrettissimo per riscriverlo e soprattutto per far sì che venga attuato bene. Però, da come già, appunto, ha impostato la sua nuova azione, le aspettative sono migliori sul fatto di poterlo realizzare, perché occorre ricordare che questi fondi europei dovranno essere impegnati per il 70 per cento entro il 2022 e per il 100 per cento entro il 2023, ma, soprattutto, che i progetti dovranno essere conclusi entro il 2026. Purtroppo, conosciamo tutti la nostra storia, le difficoltà che abbiamo nel realizzare i progetti, i tempi mastodontici per arrivare al compimento delle varie opere che facciamo; dunque, fattore essenziale per far sì che noi riusciremo a concludere nel 2026 sono le riforme, riforme su cui, purtroppo, anche da questo punto di vista, la bozza predisposta dal Governo Conte era lacunosa, vi accennava vagamente, senza capire che cosa è fondamentale fare. E cosa è fondamentale fare? La riforma delle riforme è quella della pubblica amministrazione. Su questo punto siamo carentissimi. È stato fatto uno studio dalla CGIA di Mestre dove si dimostra che il peso e la mancanza di efficienza della pubblica amministrazione costano, a tutto il nostro sistema Paese, 200 miliardi. Se pensate che l'evasione fiscale è stata stimata attorno ai 110 miliardi, capite il problema serio di questa riforma. Da vari enti, come Banca d'Italia, Commissione europea, Studio Ambrosetti, ISPI, è stato stimato dettagliatamente quanto ci costano alcune criticità. Per esempio, la burocrazia in Italia ci costa 57 miliardi. Stiamo parlando del codice degli appalti, del fatto che i vari enti non comunicano fra loro e, quindi, le varie imprese e i cittadini devono comunicare la stessa cosa alla pubblica amministrazione 4 o 5 volte.

Pensiamo solo alla seguente questione: quando arrivano le imprese, devono aspettare anni per aprire l'attività e, molte volte, perdiamo anche investitori esteri che vogliono realizzare la loro attività qui in Italia, poiché, quando incappano nella burocrazia, nei tempi lunghi, dicono: "vabbè, vado altrove ad aprire la mia azienda". Pensiamo ai debiti commerciali della pubblica amministrazione, ai ritardi che ha nei confronti dei suoi fornitori: anche qui è stimato un costo di 53 miliardi. Il deficit logistico-infrastrutturale: 40 miliardi. La giustizia civile: se avessimo gli stessi tempi che ha la Germania, risparmieremmo 40 miliardi. Sulla riforma della giustizia civile, Ministro, io è da tanti anni che sono qui, in questo Parlamento e tutti gli anni vedo fra le raccomandazioni e fra le riforme che si vogliono fare la riforma della giustizia civile. Non entro nel merito della riforma penale, perché non so, però sicuramente la riforma della giustizia civile per i nostri imprenditori, per avere riconosciuto un loro diritto a essere pagati, aspettano anni, anni, questo non è tollerabile, se vogliamo veramente che il nostro Paese abbia una crescita vera. Non è tollerabile.

C'è la questione della riforma del fisco: anche qui non solo però diminuire la pressione fiscale, ma soprattutto far sì che le nostre aziende diventino concorrenziali in un mondo che ormai è globale; le nostre aziende ormai hanno rapporti con l'estero, eppure subiscono la concorrenza. Pensiamo quindi non solo a una diminuzione del prelievo, ma anche a tutti i numerosi adempimenti che devono fare, che, oltre a essere troppi, molte volte sono complicati. Qui in Italia, senza un commercialista, non si riesce a fare il 730 o la dichiarazione, si fa fatica.

Un'altra riforma importante - so che sto esaurendo, ho quasi finito, il mio tempo, Presidente - è la questione dei fragili, uno Stato non si può definire Stato civile se non ha attenzione a questi soggetti; così come dare il futuro ai nostri giovani, che è prioritario. Ho molta fiducia nel nuovo Governo: l'obiettivo è rafforzare il Piano, ma soprattutto deve avere un Piano con una visione non nel breve, ma nel lungo periodo; mettere le basi per far sì che effettivamente il nostro Paese cresca e sia veramente al *top*, come deve essere (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

SILVANA NAPPI (M5S). Grazie, Presidente. Ministro Franco, colleghi, la pandemia da COVID-19 ha drammaticamente amplificato le fragilità del nostro Servizio sanitario nazionale, mettendolo a dura prova, per carenza di strutture, di personale, per disomogeneità regionali, per l'impreparazione di fronte ad una situazione così emergenziale come quella che stiamo vivendo, ma soprattutto perché, dopo anni di politica di sprechi e tagli, lo ha trovato ulteriormente depotenziato. In questo ultimo anno sono stati adottati una serie di provvedimenti per rafforzarlo, sono stati implementati gli organici di personale, fino ad assumere, tra personale sanitario, infermieristico e sociosanitario, più di 36 mila unità. L'ultima legge di bilancio ha investito dei fondi per l'edilizia e l'attrezzatura sanitaria, ma tutto questo non basta. Da questa esperienza abbiamo individuato le fragilità sanitarie e specialmente quelle della medicina territoriale, e abbiamo capito la

necessità di una riorganizzazione in linea con i nuovi scenari. Adesso è il momento di scelte giuste e consapevoli.

Dopo un ampio ciclo di audizioni presso la XII Commissione, si è giunti alla conclusione di quali siano le necessità prioritarie da affrontare con le risorse e l'arrivo dei fondi del *Recovery*, con i quali si potranno apportare le giuste riforme sui punti deboli del nostro sistema sanitario. È un treno che non possiamo perdere. Le linee di intervento e i progetti in cui si articola la *Mission 6* riguardano il potenziamento della rete di assistenza territoriale, sanitaria e sociosanitaria; elemento imprescindibile al fine di garantire una risposta assistenziale appropriata ed efficace, in grado di demandare agli ospedali le attività di maggiore complessità, concentrando a livello territoriale le prestazioni meno complesse attraverso lo sviluppo della casa di comunità, l'assistenza domiciliare integrata, la telemedicina, nonché implementando la presenza sul territorio di ospedali di comunità, con la funzione di assistenza intermedia tra il domicilio e il modello ospedaliero.

La vera innovazione è proprio la casa di comunità, che dovrebbe garantire assistenza di prossimità e territoriale, con la presenza di una casa ogni 20-25 mila persone, senza penalizzare però i territori montani e le aree interne a bassa densità abitativa. Deve assicurare la presenza dei servizi volti alla prevenzione e promozione della salute, svolgere le cure primarie attraverso i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, la continuità assistenziale e attraverso le aggregazioni funzionali territoriali e le unità complesse di cure primarie, infermieri di famiglia e di comunità. Ciò avverrà attraverso interventi interdisciplinari e multidisciplinari che operino secondo percorsi integrati tra servizi sanitari e sociali. Trattandosi di un'impostazione innovativa, è necessario individuare un *layout* e indicatori utili a verificare se gli obiettivi previsti vengono raggiunti e in quale misura, non solo sotto l'aspetto della sostenibilità economica, ma soprattutto in base ai risultati in termini di miglioramento di quello che è lo stato di salute della comunità, nonché della sua coesione sociale.

Verranno rafforzati gli accessi domiciliari integrati, attraverso prestazioni professionali del personale sanitario e sociosanitario, oltre che mediante il potenziamento dei supporti tecnologici e digitali, per una sanità che utilizzi la telemedicina per le cure a distanza. La presa in carico sarà personalizzata e globale nei confronti di ogni fragilità; sarà tale da consentire risposte adeguate, prevedendo sia la presenza di operatori sia l'affiancamento e il sostegno dedicati ai *caregiver* e alle badanti. Il successo che abbiamo avuto in questo periodo e che va messo in evidenza è stato il mercato dei *kit* di diagnostica rapida per individuare i COVID-positivi. Questo ha fatto capire che va valorizzata e potenziata la ricerca biomedica e che, inoltre, vanno supportati i centri di eccellenza nella ricerca IRCCS, che andrebbero distribuiti in maniera più equilibrata su tutto il territorio. Vanno anche, sì, potenziati i centri di virologia e microbiologia, affinché si arrivi ad un sistema sanitario a livello nazionale ed europeo più resiliente soprattutto rispetto alla problematica legata all'antimicrobico-resistenza, per la quale sono previsti nel 2050 più decessi di quanti ne abbia determinato il COVID, in assenza di interventi mirati e incisivi. All'interno del progetto, inoltre, vanno previsti ammodernamento delle tecnologie ospedaliere, il completamento e la diffusione del Fascicolo sanitario elettronico. C'è anche la *Mission 5* che ci ha interessato, quella sui servizi e sulle politiche sociali, che prevede di incrementare infrastrutture per le persone con disabilità e non autosufficienti, al fine di sostenere percorsi di vita indipendenti e favorire la socializzazione. Bisogna, ovviamente, rafforzare i servizi sociali dedicati alla persona con disabilità, con il supporto dell'assistenza domiciliare, ma soprattutto con percorsi di accompagnamento verso l'autonomia, ricorrendo al *budget* di salute e all'aiuto del Terzo settore, che andrebbe riformato.

Concludendo, da questa amara esperienza dobbiamo trarre grande insegnamento e rivalutare tutte le possibilità che si pongono davanti a noi ai fini degli investimenti da fare nel prossimo futuro per la sanità, mettendo la salute al primo posto e creando una responsabilità assistenziale che ponga di nuovo al centro la persona nella sua unicità. Per questo, l'approccio *One health* prevede il rafforzamento della visione della salute come risultato di uno sviluppo armonico e sostenibile dell'essere umano, in armonia con la natura e l'ambiente, con l'istituzione della rete Sistema nazionale di prevenzione salute, ambiente e clima.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI (FDI). Signor Presidente, signor Ministro, Fratelli d'Italia non si fa illudere dai numeri, non si fa illudere dai numeri perché in questa fase ne sono stati dati tanti, anche di sbagliati. Una cosa è certa ed è abbastanza curiosa: è caduto un Governo perché si diceva che si doveva fare un nuovo PNRR; siamo in Aula, 45 giorni dopo la fiducia a quel Governo, per discutere il PNRR del Governo che non c'è più. Questo, signor Ministro, qualcosa vuol dire sul piano politico, quanto meno che si sono persi 50 giorni. Molti colleghi hanno fatto riferimento alla mole di spese che avremo di fronte nei prossimi anni: 196,5 miliardi, a cui si

dovranno aggiungere i 13 miliardi del *React-EU*. Tuttavia, questa mole di spesa dovrebbe far riflettere in ordine a due dati: il primo è che solo una parte di questa mole di risorse sarà in sovvenzioni e, quindi, a fondo perduto; i due terzi verranno presi a debito. Allora, la qualità della spesa, la trasparenza della spesa e il controllo sulla spesa sono elementi che non possono mancare in un Piano di questo tipo. Non possiamo pensare ad una buona spesa senza aver fissato le regole per le quali la spesa si può manifestare come buona. Così, pure, non si può pensare che vi sia una buona spesa se non vi sono state quelle riforme strutturali che consentono di uscire dal pantano, soprattutto in materia di opere pubbliche, in cui da anni questo Paese galleggia. Abbiamo sentito anche qualcosa che ci preoccupa, cioè che qualcuno starebbe pensando, per accelerare lo sviluppo del Piano, a dare una manleva, un salvacondotto, a tutti coloro che di questo Piano si dovranno occupare: se così fosse, saremmo alla fine di uno Stato di diritto. Signor Ministro, quello che preoccupa è anche che molti - anche nella relazione che ci ha mandato la Commissione V - si siano preoccupati della spesa e, soprattutto, della spesa corrente. Sotto questo profilo vorrei anche essere tranquillizzato in una cosa, cioè che nessuno pensi di andare a fare debiti per finanziare spesa corrente, perché è una delle negazioni dei principi della buona economia. Soprattutto, se questa spesa corrente è una spesa *una tantum*, deve essere finalizzata, qualificata e redditizia; ancora peggio sarebbe se questa spesa corrente dovesse essere una spesa che si stabilizza nel tempo, perché vorrebbe dire che produce effetti anche oltre il 2026 sui bilanci dello Stato. Fratelli d'Italia una battaglia l'ha vinta in questa prima fase. Numerosi emendamenti che abbiamo proposto nelle Commissioni di merito ma anche nella Commissione V sono stati accolti. Io voglio sottolineare soprattutto quella richiesta pressante che noi abbiamo fatto affinché vi sia un coinvolgimento del capitale privato per il migliore esito di questo Piano. Questo può essere realizzato soprattutto se ci chiarite che cosa volete fare del codice degli appalti, cioè: lo volete smontare? Lo volete cambiare? Lo volete sospendere? Volete approvare una norma transitoria solo per queste opere? Che cosa volete fare? Dove volete andare? Io un consiglio glielo do, signor Ministro: la legge obiettivo, tanto vituperata in quest'Aula, tanto "cecchinata" dalla sinistra, è stata l'unica che ha dimostrato di essere una strada per realizzare le opere pubbliche in Italia.

In conclusione, ad un'unica cosa si badi, signor Ministro: a tenersi in piedi in un mondo di rovine. Noi abbiamo visto, da questo Piano, che è cambiato il protagonista del film ma non il titolo: siamo passati da Villaggio a Draghi, ma "Io speriamo che me la cavo" è rimasto lo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Menech. Ne ha facoltà.

ROGER DE MENECH (PD). Grazie, Presidente, grazie al Ministro e al sottosegretario. Credo che il momento sia importante anche - lo voglio sottolineare - per la presenza costante, qui in mezzo a noi, del Ministro Dell'economia, che ringrazio. Occasione unica, straordinaria, forse irripetibile per due cose: da una parte, per uscire dalla grave crisi pandemica (ovvio, scontato), ma io credo, dall'altra, per rendere il nostro Paese più moderno, più competitivo e soprattutto più giusto. Sono 6 le Missioni - lo abbiamo detto - e tre sono le grandi priorità trasversali: i giovani, il genere, la questione femminile; ne ha parlato bene la collega Gribaudo. Io parlerò della terza: il riequilibrio territoriale, per colmare le diseguaglianze dei territori. A quella classica fra il Nord e il Sud del Paese - ne parliamo da tanti, troppi anni - io ne aggiungo altre, altrettanto importanti: ci sono diseguaglianze fra il centro e la periferia, fra le metropoli e le province, fra la pianura e le montagne, fra le aree densamente abitate e le aree interne del nostro Paese. Riconoscere queste difficoltà e queste differenze vuol dire mettere in atto, nel Piano di ripresa e resilienza nazionale, quelle condizioni per una Italia e un Paese più giusto. Vivere in quota, vivere in pendenza non è la stessa cosa che vivere in pianura e dobbiamo riconoscerlo. La montagna - ringrazio per questo il relatore - entra in maniera importante anche nella relazione della Commissione bilancio, vi entra perché è un pezzo del motore di sviluppo del Paese. In montagna abbiamo un grande problema, oggi, cioè quello dell'abbandono, dello spopolamento. È un tema italiano, la denatalità, ma nelle valli, nelle valli appenniniche e nelle valli alpine, il tema diventa ancora più drammatico, perché da un lato c'è la denatalità e dall'altro c'è il cosiddetto scivolamento a valle. Le persone naturalmente si spostano e vanno a vivere in pianura: una montagna disabitata è una montagna che muore. Il Piano può essere una straordinaria occasione di sviluppo. Il 55 per cento del territorio italiano, lo sappiamo, è morfologicamente fatto così in Italia. Dobbiamo assolutamente mettere al centro questo tema, come sta facendo l'Europa, strutturando dei progetti pilota perché, l'ho già detto, la montagna è un tema trasversale rispetto alle azioni del PNRR. Ne citerò alcune, per *flash* ovviamente. Innanzitutto, l'Agenda digitale per la montagna: fondamentale è l'aspetto della connettività nei territori delle aree più interne del Paese. C'è poi tutto il tema della sostenibilità e della rivoluzione verde: la lotta al dissesto, le filiere turistiche sostenibili, la filiera del legno e delle foreste. Sono solo dei titoli ma sono molto importanti e possono mettere insieme la sostenibilità ambientale e la crescita economica di quei territori. Bisogna riqualificare i borghi, l'agriturismo, l'agricoltura sostenibile e di qualità, proprio perché tutto il nostro territorio deve essere sostenuto. Conoscendo la sua sensibilità e le sue origini, Ministro, io le lancio una sfida. Abbiamo fatto una

grande operazione per il Sud, che si chiama "lo resto al Sud". Nel Piano europeo e nel Piano nazionale lanciamo una grande sfida: "lo resto in montagna", perché solo la montagna abitata è la montagna che vive (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) ed è una montagna che sta dentro l'interesse dell'intera Nazione.

Se noi perdiamo la sfida dell'abitare in montagna, questa sfida non viene persa solo dai montanari e dalle persone che abitano nelle zone interne del Paese, ma è una sfida che perde tutto il Paese. E' una sfida che ha all'interno anche una grande possibilità di rilancio economico del nostro Paese. Pensiamo solo a un grande comparto: il turismo sostenibile. Ecco, in questa sfida c'è un pezzo del rilancio del nostro Paese, ma sono sicuro che insieme, Parlamento e Governo, possiamo assolutamente vincerla (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

GIANLUCA VACCA (M5S). Presidente, ringrazio anche il Ministro che è qui ad ascoltare il dibattito parlamentare, ennesima, ulteriore testimonianza di un'attenzione che il Governo sta mostrando nei confronti del dibattito parlamentare sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Francamente, Presidente, non riesco a comprendere alcuni colleghi quando dicono che sono pochi i minuti dedicati al dibattito sul PNRR, quando sono esattamente due mesi e mezzo che il Parlamento sta lavorando sulla bozza di Piano depositata dal precedente Governo. Quindi, sono due mesi e mezzo in cui tutti i parlamentari hanno avuto modo di lavorare nelle Commissioni di competenza e adesso in Aula su questa bozza di Piano. E francamente, Presidente, non riesco neanche a comprendere alcune critiche che sono state rivolte: un Piano fatto male, manca di una visione di insieme, tutto è migliorabile, ovviamente; il nostro contributo, qui, il nostro lavoro è volto proprio a dare degli indirizzi al Governo per migliorare ulteriormente questo Piano. Come anche lo stesso Governo attuale ha testimoniato e ha confermato, il Piano sostanzialmente manterrà questo impianto e questa impostazione. Anche alcuni Ministri in audizione hanno più volte ribadito come quello fatto dal precedente Governo sia stato un ottimo lavoro. Pertanto, non comprendo queste critiche, anzi credo che quello svolto, che è stato poi sintetizzato in questa bozza, sia stato un lavoro eccellente, ovviamente, lo ripeto, migliorabile e noi siamo qui per questo.

C'è una considerazione da fare - e l'abbiamo riportato anche noi, in VII Commissione, nel parere che abbiamo elaborato -, vale a dire che questo è un Piano la cui impostazione è iniziata molti mesi fa, questo è un dato di fatto. Quindi, se dei limiti ci sono in questo Piano, sono anche per questo motivo. E' un piano che necessariamente, per forza di cose, dovrà essere aggiornato, alla luce dell'evoluzione della pandemia e delle misure di contrasto della stessa. Entreremo poi ancora di più nel dettaglio su alcune tematiche. Ricordo che questo è il secondo passaggio parlamentare e che la VII Commissione della Camera ha elaborato un parere molto articolato, di cui sono stato relatore, che analizza le questioni che competono alla Commissione: formazione, cultura, editoria, sport, insomma tutto quello che attiene alle competenze della VII Commissione. Io vorrei partire da un dato inconfutabile che testimonia ulteriormente l'attenzione che il Governo, sia questo che il precedente, e, in generale, questa maggioranza, ha nei confronti dei temi di cui ci stiamo occupando. Lo stanziamento complessivo delle risorse di *Next Generation EU* per il comparto formazione, cultura e affini è di circa 50 miliardi di euro, cioè quasi un quarto dell'intero ammontare delle risorse di *Next Generation EU* - c'è anche il turismo, è vero, che adesso sarà scorporato anche per la configurazione dell'attuale Governo - è destinato alla formazione e alla cultura. E questo è un dato innegabile, un dato che testimonia l'attenzione per quelle che devono essere due leve fondamentali per il rilancio del nostro Paese.

Illustro molto brevemente le parti in cui si articola il Piano, i temi di cui ci stiamo occupando adesso. Sappiamo che, in generale, il Piano è articolato in 6 Missioni e in 16 componenti articolati in 48 linee di intervento. I temi di cui mi occupo adesso sono contenuti nella prima Missione (sezione turismo e cultura); poi vi è la terza componente della Missione 2, efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (risorse per la riqualificazione, per l'edilizia scolastica) e la quarta Missione che invece riguarda la formazione e la ricerca. La prima Missione, quindi, lo dicevamo prima, riguarda il turismo e la cultura, a cui sono destinati 8 miliardi; tale Missione è articolata in tre grandi aree di intervento: patrimonio culturale per la *Next Generation EU*, siti minori e aree rurali e periferie e turismo e cultura 4.0. Si prevede anche il piano di potenziamento per i grandi attrattori, per il digitale, per l'eliminazione delle barriere architettoniche, per Roma, in vista del Giubileo 2025, nel progetto "*Caput Mundi*", per potenziare due infrastrutture del cinema molto importanti, come Cinecittà e il Centro sperimentale di cinematografia. Abbiamo, come detto, una linea di intervento alla quale teniamo particolarmente, ovvero quella dei siti minori, delle aree rurali e di periferia, per la riqualificazione del nostro straordinario patrimonio. Noi sappiamo benissimo che l'Italia è un Paese con un patrimonio culturale diffuso in tantissimi siti, in tantissimi luoghi e, quindi, ciò rappresenta una linea di

intervento molto importante, proprio per recuperare i piccoli centri che sono spesso quelli di cui si parlava prima, cioè delle aree interne, delle aree che soffrono maggiormente. Poi c'è....

PRESIDENTE. Concluda.

GIANLUCA VACCA (M5S). Vado a concludere. Poi c'è il tema della formazione, il tema dell'edilizia scolastica, il tema della ricerca. Al riguardo, un accenno breve alla *governance* della ricerca: dovrà essere una *governance* rafforzata proprio per coordinare meglio gli interventi. Sono certo che il Governo terrà conto degli articolati per aree che sono stati redatti dalle Commissioni di competenza e che quindi la versione definitiva tenga conto degli aggiornamenti e degli indirizzi che il Parlamento ha manifestato in questo immane e importante lavoro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ciaburro. Ne ha facoltà.

MONICA CIABURRO (FDI). Presidente, Ministro Franco, il PNRR certamente è una grande opportunità per il nostro Paese. Potremmo definirlo l'ultimo treno, perché, è vero che la pandemia ha messo molto in difficoltà la nostra Nazione, come tutto il mondo, ma certamente era già in crisi prima, soprattutto per quello che riguarda le aree interne, le alte terre, i piccoli comuni che rappresentano un'eccellenza, una tradizione, una cultura del nostro Paese e che non solo va salvaguardata, per evitare quello spopolamento, ma stiamo rischiando davvero la desertificazione. E' vero che c'è il divario tra Nord e Sud per il quale vi siete impegnati, ma certamente non possiamo dimenticarci di quel divario che invece c'è tra l'area urbana, la città urbana, e quelle che sono le alte terre, piuttosto che le aree interne. Noi abbiamo chiesto, come Fratelli d'Italia, di inserire più fondi e più visione rispetto a questo, perché, oltre all'agenda digitale, oltre a valorizzare le filiere turistiche o agricole di sistema - per quello che riguarda il legno, la forestazione, il dissesto idrogeologico -, sicuramente vanno semplificate tutte le procedure. Vanno semplificate soprattutto dando degli strumenti ai piccoli comuni che sono capillari sul nostro territorio e che per poter operare hanno bisogno banalmente di personale in servizio, di segretari comunali, che sono i certificatori di tutta l'attività dell'ente, e mai, come oggi, sono assolutamente in difficoltà rispetto a queste tematiche. C'è una misura, che abbiamo ereditato dal Governo precedente e che aveva e poteva avere una certa visione, anche molto versatile, su tutte le categorie, che è il *superbonus*, ma, per poterlo attuare, servono degli strumenti, *in primis* per i piccoli comuni. In finanziaria è stata prevista, ad esempio, la norma di dare, in deroga, la facoltà a questi comuni di prendere un tecnico per l'anno 2021.

Peccato che, sul MiSE non sia ancora emerso nulla, come anche denunciato da ANCI e UNCEM. Ecco, quindi io credo che questo Piano nazionale, se vuole davvero essere un piano di sviluppo e di ripresa del nostro Paese, debba avere una visione armonica, concertata, andare a semplificare tutto ciò che è semplificabile, in modo strutturale, non solo per utilizzare queste risorse, perché potremmo avere anche mille miliardi da spendere, ma, se non li spendiamo bene, si diversificano sul territorio senza avere quella ricaduta che abbiamo immaginato.

Quindi, ci vuole più attenzione per mettere insieme tutto in modo organico, puntuale e che possa avere quelle ricadute che davvero hanno creato molte aspettative, ma tutto ciò deve essere organizzato in modo puntuale, immaginando anche gli strumenti che servono necessariamente a tal fine, a cominciare dal codice degli appalti (che comunque è antecedente a questa crisi pandemica), ma anche tutte quelle semplificazioni, che sono necessarie per avere regole chiare, poche, che possono essere anche controllate; lì si fa allora buona spesa (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (M-EUR-MAIE-PSI). Grazie, Presidente. Noi parliamo oggi di una eccezionale occasione, cioè di investire una notevole mole di fondi che l'Europa ci mette a disposizione. Io, di passaggio e in maniera molto sommissa, mi permetto di ricordare che si tratta di risorse negoziate e ottenute dal Governo Conte, fondi che dovranno essere spesi in maniera intelligente, efficiente, equa e che servano - e pongo un primo tema - a ridurre il divario fra il Nord e il Sud del nostro Paese, perché, solo realizzando questa fondamentale operazione, si può far ripartire la nostra economia.

La Commissione trasporti, di cui sono membro, oltre che capogruppo del gruppo Misto, ha approvato un parere su questo Piano, che va nella direzione di suggellare l'impegno del Parlamento nella promozione di uno sviluppo omogeneo del Paese e nel superamento di quei divari territoriali ed infrastrutturali, che costituiscono il grande ostacolo alla crescita del Mezzogiorno e dell'Italia. Infatti, non va dimenticato che,

solo in questo modo, è possibile raggiungere un auspicabile rafforzamento delle relazioni con l'Europa e il rilancio del ruolo italiano nello scenario, sia euromediterraneo, che mondiale.

Come ho sempre sostenuto, questa pandemia, col suo fardello di tragedie che si porta dietro, ha portato anche la possibilità di sfruttare delle occasioni senza precedenti per la risistemazione e il rilancio di tanti settori, che disegnano per il nostro Paese un ruolo di assoluto protagonista nell'Europa del prossimo futuro. Risulta evidente che in questa sfida il ruolo del Mezzogiorno è centrale ed è indispensabile, a mio parere, un cambio di prospettiva rispetto alle tendenze in atto ormai da oltre trent'anni, che hanno visto un declino continuo, ad esempio, della spesa infrastrutturale nel Mezzogiorno, con - immagino ed è così - impatti drammatici sulla competitività dell'economia nazionale, il che comporta un ulteriore allargamento dei divari di cittadinanza tra Nord e Sud e sui livelli essenziali delle prestazioni in vari settori, dal trasporto, ad esempio, alla sanità.

E su questo punto - che è previsto anche nella Missione 6 – vorrei, ancora una volta, lanciare l'invito ad agire nella direzione del potenziamento delle strutture sanitarie periferiche. L'andamento della fase pandemica dovrebbe averci insegnato che c'è il bisogno di riaprire tutte le strutture sanitarie chiuse in questo momento e ripotenziare e mettere a regime quei presidi ospedalieri che hanno un gran potenziale da esprimere, ma non vengono messi in condizioni di farlo, o perché si inaugurano reparti in occasione di scadenze elettorali per pura propaganda e non diventano mai operativi, o perché non vengono destinate risorse umane. Sul mio territorio, in Capitanata, vi assicuro che vi sono tanti esempi che potrei portare a supporto di quanto affermo.

In conclusione, io ribadisco che, oltre alla grande operazione vaccinale in atto, con tutte le difficoltà di somministrazione che stiamo vivendo, è vitale la capillarizzazione dei nostri presidi sanitari e che ritornino ad essere il baluardo principale al contrasto di eventi pandemici, Dio non voglia, similari. Io mi fermo qui, Presidente, e in dichiarazione di voto farò riferimento ad altri aspetti di questo Piano di ripresa per il nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buompane. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BUOMPANE (M5S). Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, per quanto riguarda gli aspetti più strettamente economico-finanziari, di competenza della Commissione bilancio di cui faccio parte, tengo a sottolineare un tema decisivo e di grande interesse pubblico, che è quello dell'allocazione delle risorse del PNRR.

Come è noto, a fianco alle sei Missioni che compongono il Piano, sono previste tre priorità trasversali, riguardanti la parità di genere, i giovani e la riduzione dei divari territoriali. Con particolare riferimento a quest'ultima, si chiede al Governo di superare, nella destinazione dei fondi, l'ormai famosa "quota 34", che prevede di indirizzare nel Sud Italia una quota di investimenti ordinari almeno pari alla percentuale di popolazione sul totale nazionale.

Ebbene, le Commissioni parlamentari hanno chiesto di superare questo criterio e tenere in considerazione, oltre alla popolazione, il PIL *pro capite* e il tasso di disoccupazione. In caso contrario, signor Presidente, le disuguaglianze fra territori, più che ridursi, finirebbero per essere cristallizzate, se non aumentate.

Al Sud Italia serve urgentemente un piano di investimenti infrastrutturali, dotare il Mezzogiorno di strade, autostrade e linee ferroviarie con un occhio di riguardo alla mobilità sostenibile e intelligente, all'intermodalità, che consentirebbe di incentivare le imprese a radicarsi sui territori e i giovani laureati, formati in quelle zone, a non fuggire appena possibile. Non parliamo di opere faraoniche, signor Presidente, parliamo di normalità, normalità per il Sud, quella normalità negatagli da ormai troppo tempo.

A chi oggi ci accusa di nasconderci dietro steccati ideologici sugli investimenti pubblici, ricordiamo solo alcuni dati: nel 2020, in piena pandemia - con il Governo Conte 2, quindi - gli investimenti pubblici hanno registrato un più 9,9 per cento, trainati soprattutto da RFI, con un non trascurabile 186,4 per cento in più, quindi mi sa che gli steccati ideologici sono altrove.

Il sistema portuale, signor Presidente: bisogna investire e valorizzare i porti del Mezzogiorno, il famoso quadrilatero Napoli-Bari-Gioia Tauro-Taranto. Il Sud Italia può diventare e deve diventare l'*hub* logistico del Mediterraneo da e per il continente africano e quello asiatico.

Da un punto di vista macroeconomico, va tenuto conto dell'impatto consistente che gli investimenti nel Sud possono avere sulla crescita dell'intero Paese. I modelli su base regionale evidenziano, infatti, un elevato valore del moltiplicatore degli investimenti pubblici nelle regioni meno sviluppate e lo stesso Governo stima, già nel primo triennio del Piano, un incremento del PIL delle regioni del Mezzogiorno, compreso fra i 4 e i 6 punti percentuali, associato ad un impatto occupazionale positivo intorno ai 3 o 4 punti percentuali.

I numeri testimoniano, insomma, signor Presidente, quanto il MoVimento 5 Stelle ha da sempre sostenuto: il Paese può tornare a crescere a livelli soddisfacenti, solo a patto che il Sud non venga lasciato indietro. L'impostazione del Piano, da questo punto di vista, è soddisfacente ma ancora troppo generica. È vero - come detto - che la riduzione dei divari territoriali figura tra le priorità trasversali, le quali dovrebbero interessare ognuna delle sei Missioni di cui è composto il Piano, ma, d'altra parte, non si indica con precisione quante risorse saranno destinate al Sud nel complesso. È questa una lacuna che dovrà essere necessariamente colmata dal Governo prima della presentazione ufficiale del Piano in sede europea e, in tal senso, accolgo favorevolmente quanto dichiarato dalla Ministra Carfagna in sede di audizioni in Commissione bilancio, la quale ha anticipato che, nel Piano definitivo, ci sarà un capitolo ricognitivo delle risorse effettivamente stanziato per il Mezzogiorno.

Per chiudere il discorso, va fatta menzione anche ad un altro nodo da sciogliere a ogni costo: la carenza di efficacia della pubblica amministrazione, che è particolarmente grave nel Mezzogiorno del Paese. Sarebbe paradossale, infatti, signor Presidente, riservare ai territori meno sviluppati la maggioranza delle risorse, per poi scoprire che non hanno la capacità di tradurle rapidamente in progetti e in investimenti produttivi, sia per la mancanza di personale, che per la scarsa qualificazione dello stesso.

Ecco, perché il tema delle assunzioni nella pubblica amministrazione è decisivo per evitare che i fondi del *Next Generation EU* vadano incontro agli stessi colli di bottiglia dei fondi europei per la coesione. Dobbiamo osservare, con onestà, come l'inefficacia del settore pubblico sia dovuta in buona parte alle politiche di austerità dello scorso decennio e, nel contesto delle suddette, al blocco del *turnover*, un parametro chiaro per valutare l'efficacia dei dipendenti pubblici e la loro età media, che in Italia ha ormai raggiunto livelli inaccettabili. Siamo convinti, anche da precedenti dichiarazioni, che questo Governo ha bene in mente il problema e si impegnerà a risolverlo. Un segnale importante, in questo senso, è di certo l'attuazione, proprio in questi giorni, di quanto statuito dall'ultima legge di bilancio, varata sotto il Governo "Conte 2". In quella sede, infatti, abbiamo impegnato 126 milioni di euro all'anno fino al 2023, per assumere 2 mila 800 tecnici nelle regioni del Sud proprio per iniziare a potenziare la capacità di spesa di amministrazioni pubbliche storicamente deficitarie su questo aspetto.

Altro tema chiave, naturalmente, è il lavoro trattato nella Missione 4 del Piano. Il Parlamento suggerisce al Governo alcuni ambiti d'intervento prioritario. Ne ricordo solo tre: costo del lavoro, occupazione femminile e salario minimo. Sui primi due, si sta andando avanti con determinazione. Sul salario minimo, occorre riportare alla luce un sano dibattito politico per arrivare finalmente ad un intervento normativo all'altezza.

Infine, lasciatemi concludere con una menzione al settore aerospaziale che anche al Sud può vantare delle eccellenze. Settore decisivo, non solo dal punto di vista dell'innovazione, dell'economia, dell'occupazione, ma anche in ottica strategica e di geopolitica. L'indicazione del Parlamento al Governo è chiara ed è quella di investire convintamente sulla ricerca scientifica e tecnologica integrata, tra Ministero della Difesa, altri Ministeri, università, centri pubblici di ricerca e *start up*, ed identificare la filiera spaziale tra quelle prioritarie. Oggi è vitale, signor Presidente, che nell'attuazione del Piano si ritrovi, come stella polare, quella visione nazionale dello sviluppo del Sud, come parte integrante del Paese. In sintesi, serviranno visione e capacità realizzativa. Il Mezzogiorno non può rimanere relegato nell'alveo delle questioni eterne ed irrisolte. Il Sud è un'opportunità di rilancio del Paese e non possiamo sprecare un'occasione, anzi, l'occasione, più unica che rara, di programmare e progettare iniziative per creare sviluppo, innovazione e occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prisco. Ne ha facoltà.

EMANUELE PRISCO (FDI). Grazie, Presidente, signor Ministro, signori del Governo, io non entrerò, come hanno fatto altri colleghi, nello specifico - perché i tre minuti a disposizione non me lo consentono - dei tanti, molti interventi che vi sono e che vi dovrebbero essere all'interno di questo Piano. Anche se alcuni temi, che mi stanno molto a cuore, di cui mi sono occupato anche nella Commissione di competenza, meriterebbero di essere sottoposti all'attenzione di quest'Aula, perché poco, ben poco, c'è nella gestione dell'impatto dell'immigrazione e della sicurezza. Abbiamo portato delle schede precise, anche in termini di proposte, sulla

costituzione dei nuovi centri di permanenza e rimpatrio, sulla costruzione di nuovi carceri piuttosto che su provvedimenti "Svuotacarceri" che sono l'alternativa, che non condividiamo, di reazione al sovraffollamento delle carceri. Così come poco c'è sulle dotazioni, anche moderne, per le Forze dell'ordine sul controllo delle città, nonostante molte proposte di Fratelli d'Italia sulla cybersicurezza, per esempio, sulla digitalizzazione degli archivi, dell'anagrafe e via dicendo, siano state anche recepite nei pareri di specie.

Ciò che mi preme molto, invece, è il metodo con il quale si gestisce questo strategico tema, ma soprattutto queste strategiche risorse del *Recovery Fund*, ossia la necessità della centralità del Parlamento. Questo è il tema vero con cui andremo a gestire queste risorse, perché il Parlamento è scelto dagli italiani.

Il Piano è niente di più di quello che era al tempo del Governo Conte. Lo ricordo ai colleghi d'Italia Viva soprattutto e del Movimento 5 Stelle, perché ricordo che quel Governo cadde proprio perché questo Piano, a detta di alcuni, anche di noi, non aveva una visione strategica e uno scenario prospettico per il futuro del Paese. Io vi chiedo e mi chiedo se è cambiato qualcosa, ed in modo così netto, da giustificare i tanti entusiasmi che ho sentito anche oggi. Ma non infliggo - tranquillo, Presidente - su questo tema.

Invece, chiedo a quest'Aula che la stesura del Piano, il monitoraggio sull'andamento dei progetti e le riforme passino dal Parlamento, perché questa è la casa degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), quella che gli italiani - e concludo, Presidente - hanno scelto per farsi rappresentare e non passi con deleghe in bianco al Governo, come è indicato nella proposta del parere della Commissione, per scriverci quello che gli pare.

Ecco, noi con pacatezza, ma con fermezza diciamo - concludo, Presidente, mi perdonerà, ma il tema era ovviamente importante -, che, se sarà questo il metodo, Fratelli d'Italia ci sarà. Ci sarà con le sue proposte, come ha fatto fino ad oggi. Se invece si pensa a chiudersi nei palazzi per regolare i conti di una variegata maggioranza eterogenea, allora saremo qui dentro e fuori dal Palazzo per ricordarvi che quelle risorse vanno spese, ricongiungendosi alle categorie, ai cittadini, alle imprese e al futuro di questa Nazione, motivo per il quale siamo stati eletti, motivo per il quale Fratelli d'Italia è nata (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pezzopane. Ne ha facoltà.

STEFANIA PEZZOPANE (PD). Grazie, Presidente. Rispondo all'appello del relatore Melilli, che ringrazio per il prezioso lavoro, il quale ci diceva di giocarci questa sfida. Dobbiamo viverla davvero fino in fondo, per costruire un'Italia più verde, sostenibile, più vivibile, più innovativa. Potremo farlo, se sapremo utilizzare bene le opportunità del *Next Generation EU*. Dobbiamo, quindi, sentirci proiettati verso gli obiettivi del 2030, mentre ci preoccupiamo di uscire dal dramma quotidiano della pandemia.

Nel PNRR la transizione ecologica è la grande scommessa per un nuovo e - permettetemi - etico miracolo italiano che faccia leva sul protagonismo dei giovani e delle donne, come bene ricordava Chiara Gribaudo. Abbiamo ascoltato in Commissione bisogni ed emergenze e le abbiamo trasformate in proposte per il Governo. Il 37 per cento del PNRR deve riguardare la transizione ecologica. Sulle Missioni 1, 2, 3, 5 e 6 il Partito Democratico ha fatto puntuali proposte, calate poi nel parere del relatore, che ringrazio di nuovo.

Nella Missione 2, insistiamo sul ciclo dei rifiuti e per i "decreti *End of waste*" e per opportune e puntuali iniziative per la riduzione dell'inquinamento dell'aria.

Nella Missione 3, indichiamo come prioritaria l'estensione del superbonus 110 per cento, almeno per tutto il 2023, con procedure semplificate anche sulla verifica della conformità urbanistica, che, per inezia, a volte, limita il miglioramento sismico e delle classi energetiche. Necessaria è la proroga al potenziamento del *bonus verde* e la tutela di ogni risorsa idrica. L'Italia, infatti, ha bisogno di un piano di contrasto al dissesto idrogeologico ed un programma nazionale di salvaguardia dell'erosione della costa. Se non ora, quando?

La semplificazione e la legalità, come ricordava Verini, vanno coniugate e, quindi, il punto non è certo il Codice dei contratti, quanto semmai verificare e rafforzare le stazioni appaltanti e l'apparato amministrativo degli enti territoriali.

Su intermodalità e logistica, nella Missione 3, indichiamo la necessità di più investimenti nella mobilità sostenibile, con infrastrutture ciclabili, interventi per l'intermodalità del trasporto pubblico a sempre minore impatto ambientale, ma altrettanto importante per il nostro Partito è l'efficientamento di scuole, asili, edifici pubblici, edilizia residenziale e popolare. Non vogliamo e non possiamo perdere questa storica occasione di affrontare in modo risolutivo l'emergenza climatica.

Infine, la Missione 5, con gli interventi speciali di coesione territoriale, su cui già il collega De Menech ha fatto un preciso riferimento. Per gli interventi per le aree del terremoto, la proposta portata in Commissione e qui in Aula è di aumentare di un miliardo, per arrivare a 2 miliardi e 780 milioni, le risorse a sostegno delle aree terremotate, dove, alla tragica emergenza della pesante e mancata ricostruzione, si è aggiunta la pandemia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI (FDI). Grazie, Presidente. Ministro, grazie per la sua presenza, colleghi deputati, solitamente, quando noi parliamo di economia, da parte del centrodestra in genere, cerchiamo sempre di fissare un obiettivo strategico e, quindi, avere chiaro un punto di caduta. E il punto di caduta, per quello che ci riguarda, rimane sempre lo stesso, e ci avrebbe fatto particolarmente piacere che fosse presente anche in questa prima stesura del PNRR, un acronimo; diciamo che, in altre epoche storiche, vi siete inventati di meglio.

Qual è l'*incipit*? È la produzione di ricchezza, è la crescita, è lo sviluppo. Più c'è sviluppo, più occupazione; più c'è crescita, più aumenta il PIL e, automaticamente, si contiene quella sorta di mito incapacitante del debito pubblico e gli interessi passivi sul debito pubblico. A noi pare - in questo siamo abbastanza d'accordo con quello che abbiamo letto dalla relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio - che, invece, questa prima stesura del Piano sia, in buona sostanza, l'ennesima nebulizzazione, questa volta addirittura di 209 miliardi, di cui una buona parte a fondo perduto. Quindi, diciamo che voi state esautorando il Parlamento per futili motivi, perché entro il 30 aprile bisognerà tornare su questo Piano e, quindi, evidentemente, speriamo anche fare delle correzioni, ma lo state facendo in perfetta continuità con i peggiori Governi della Prima e della Seconda Repubblica, ovviamente terminando con il "Conte 1" e con il "Conte 2". Dove è e quale è l'obiettivo strategico? Non c'è.

Io qualche appunto me lo sono preso, cominciamo dalla digitalizzazione. Chi è che è contro la digitalizzazione? Non si può essere contro la digitalizzazione. Oltretutto, nel caso in cui qualche anticonformista incallito volesse esserlo, sarebbe immediatamente espulso dai salotti *radical chic* e, quindi, insomma è bene fare una buona figura, e non starnutire quando si consuma una macedonia di frutta. E noi, quindi, stiamo al gioco; va bene, ma la digitalizzazione è necessaria e indispensabile per accelerare i processi autorizzativi, per semplificare, per eliminare quella burocrazia farraginoso che, di fatto, rappresenta una sorta di palla al piede autentica per il sistema produttivo, per le imprese.

La digitalizzazione - vi abbiamo chiesto di farlo presente, di tenerlo presente nella Relazione e non c'è, fin qui non c'è - deve e può avvenire solo e soltanto a tre condizioni. Prima condizione: zero divario territoriale. La digitalizzazione deve arrivare in Sicilia e in Sardegna, cioè nelle nostre due grandi isole e nelle altre isole, deve arrivare al Sud, deve arrivare nei comuni montani, deve esserci lo strumento utile a tutti per poter concorrere in questa fase. Seconda condizione: la digitalizzazione deve essere a saldo sociale zero! Non ci si può far venire in mente che, per accelerare questi processi, si sacrificano posti di lavoro e si mettono in ginocchio famiglie. Noi non saremo d'accordo, e vi chiediamo di scriverlo nella correzione del vostro documento. E la struttura della società - quella è la terza condizione - non si può modificare. Noi siamo figli della civiltà occidentale, al centro della nostra esistenza c'è l'umanesimo del lavoro: non vi venga in mente di trasformare l'Italia, come stanno facendo altri Paesi, ormai, diciamo così, rimbambiti letteralmente dalla globalizzazione, e gli italiani in una sorta di popolo di salariati, meritevoli di una sorta di diritto di cittadinanza globale e, in buona sostanza, ripuliti dal lavoro, perché il lavoro rende autonomi, il lavoro rende liberi e la libertà è un concetto per noi inemendabile, non sacrificabile, non negoziabile.

Parliamo di Roma. Noi abbiamo chiesto che vengano stanziati 6 miliardi di euro, per i prossimi sei anni, per Roma: non per Roma città, per Roma capitale universale e per dare la possibilità a Roma capitale universale di tornare a essere elemento fondamentale e insostituibile di traino per l'intera Nazione e, soprattutto, per quelle zone, da un punto di vista territoriale, della nostra Nazione che non ce la fanno e che hanno sempre visto - e goduto - nella capitale un punto di riferimento per potersi aggregare e poter rilanciare la propria economia e il proprio assetto socio-produttivo. Dunque, non c'è nulla su Roma capitale e, allora, voi dovete

fare pace col cervello, come si dice dalle mie parti, cioè non è possibile che la mano destra della maggioranza che sostiene Draghi non sappia quello che fa la mano sinistra. Non è possibile che voi, da un lato, cerchiate di accelerare i processi nella Commissione affari costituzionali per approvare le proposte di legge e dare poteri speciali a Roma e, poi, prescindete dal fatto, elementare, banale, che, per avere poteri speciali, bisogna avere risorse speciali, esattamente quelle che la Francia dà a Parigi, che la Gran Bretagna dà a Londra, che la Germania dà a Berlino, che il Belgio dà a Bruxelles. Niente di meno che questo per consentire all'Italia di avere una capitale che abbia gli stessi standard di servizi e qualità delle altre capitali europee e occidentali.

Infrastrutture. Anche qui, se è chiaro l'obiettivo strategico, come si fa a essere non esattamente precisi per quello che attiene al collegamento tra la Sicilia e il continente europeo? Non l'Italia, l'Europa. Allora, voi dovete dirci che cosa volete fare della Sicilia. Noi, teoricamente, dovremmo essere maestri in tutta Europa del sistema di cosiddetta coesione territoriale. Penso che voi sappiate bene - lo sa sicuramente il sottosegretario Durigon - che la Francia, attraverso la sua compagnia di bandiera Air France, considera Paese all'interno del proprio sistema di coesione territoriale, la Martinica, che sta nelle Antille, davanti al Venezuela. Noi non riusciamo a materializzare un concetto dignitoso di coesione territoriale neanche realizzando il collegamento tra Messina e Reggio Calabria. E questo che significa conseguentemente? Che, se c'è la visione e se un Piano non è la polverizzazione e la nebulizzazione dei 209 miliardi, ma individua l'obiettivo, se c'è la visione, non si può non capire che oggi la ricchezza sta lì, sta a sud della Sicilia, sta tra l'Asia minore e in Nordafrica. Ha, di fatto, imposto il raddoppio del canale di Suez e noi di quella montagna di *cargo* mercantili che abbiamo visto arrampicati sulla nave che si è incagliata, giorni fa, nel canale di Suez, di quella roba lì non intercettiamo nulla - nulla -, perché non siamo attrezzati, perché non c'è la logistica, perché non c'è niente, perché, nel caso in cui qualcuno volesse portare i propri *container* lì, a Palermo, poi dovrebbe metterli a bordo dei traghetti. Questo è il momento giusto non solo per dire che le infrastrutture devono essere infrastrutture sovrane, non solo per dire che noi dobbiamo investirci sopra, per metterle nel calderone degli strumenti necessari e indispensabili per creare ricchezza, sviluppo, crescita, ma anche per dire che, quando si cerca di rispondere in modo evanescente agli intellettualismi di una certa sinistra sulla economia verde, bisogna essere consequenziali. Questi traghetti che fanno Messina Reggio-Calabria non inquinano? Ritengo di sì. Inquinano anche molto, troppo, dunque, nella transizione ecologica, noi, comunque, dobbiamo collocare anche qui e per questo il ponte sullo Stretto di Messina. E, poi, dobbiamo realizzare le linee del ferro, dobbiamo portare l'alta velocità, a meno che non si voglia trasformare - concludo, Presidente - la Sicilia in una sorta di atollo maldiviano e, quindi, depotenziarla dal punto di vista delle capacità economiche e produttive. E, allora, dovremmo chiudere anche il mercato ortofrutticolo di Vittoria, perché, comunque, un prodotto tipico e di eccellenza italiano deve poter arrivare a Lione nel giro di otto, dieci ore e, senza questa infrastruttura, non sarà possibile.

Questa è la ragione per la quale siamo sufficientemente critici, ma non disperati, perché, nella seconda stesura del Piano, noi daremo battaglia affinché questo ed altri argomenti possano essere contenuti nel Piano per dare sostegno all'Italia e farla davvero rinascere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cattaneo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CATTANEO (FI). Grazie, Presidente. Ringrazio gli autorevoli membri del Governo qui presenti. Parliamo oggi del *Recovery Fund*, della grande occasione che l'Italia ha di cambiare se stessa in meglio, per affrontare di più e meglio le sfide del cambiamento che abbiamo davanti per uscire da questa crisi pandemica meglio di come ci siamo entrati. Questa non è retorica, perché gli italiani aspettano questo momento come ultima chiamata e non c'è nulla di peggio che disattendere delle attese, usare male questa occasione, usare male questi denari. Le nostre proposte, le abbiamo avanzate il giorno in cui il Premier, allora incaricato, Mario Draghi, proprio qui alla Camera, incontrava la delegazione di Forza Italia, guidata dal presidente Silvio Berlusconi. Noi siamo andati a quell'incontro portando il nostro pacchetto di proposte proprio sul *Recovery Fund*, a testimonianza di quanto il nostro Partito, da un lato, ci tenga e metta questo come elemento cardine dell'azione politica dei prossimi anni, e, dall'altro, anche del nostro atteggiamento, come forza che ha nel DNA essere una forza di Governo che si prende le proprie responsabilità; abbiamo subito messo sul tavolo le nostre idee, una visione, dei concetti, delle proposte. Una visione, dicevo, perché è proprio questo che è mancato nella precedente stesura del Piano. Oggi, invece, abbiamo accettato questa sfida di Governo soprattutto per condividere un'idea di Paese, che, attraverso l'occasione del PNRR, deve trovare il fatto compiuto.

Mi lasci sottolineare anche un aspetto: noi siamo saldamente nel centrodestra, lo abbiamo fondato, ci crediamo come presente e come prospettiva. Nel centrodestra, noi, però, abbiamo sempre tenuto alta la bandiera dell'europeismo, l'europeismo buono e non l'europeismo peloso dei grandi interessi sovranazionali.

E l'europismo buono, con il nostro lavoro anche all'interno del PPE in sede europea, ha permesso che l'Italia cogliesse l'occasione che abbiamo davanti. E quindi, oggi come allora, stare nel centrodestra portando la bandiera dell'europismo è un'identità a cui noi teniamo, e continueremo a batterci per costruirla (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Dicevo, quindi, che il PNRR deve soprattutto porre un tema di visione, di idee. Qualcuno l'aveva scambiato all'inizio come un grande elenco di opere da fare, l'elenco della spesa, una visione che portava un errore, una dimensione clientelare, una lista della spesa che faceva deragliare dal reale tema che il PNRR porta con sé, che è la stagione di riformismo. E allora, anche qui, noi siamo una forza che è scesa in campo, fa politica per fare delle riforme utili a questo Paese. Quindi, *in primis*, bisogna identificare quali sono le riforme utili per l'Italia, metterle in fila, dimensionare gli investimenti necessari per quelle riforme e, quindi, dare il via al Piano. Da questo punto di vista, noi, le idee, le abbiamo chiare. Sono tre i capisaldi su cui queste riforme devono correre: la burocrazia, ormai opprimente, asfissiante, che non ci permette nemmeno di spendere i denari quando i denari li abbiamo. Ministro Franco, lei si ricorderà, ci siamo incontrati, in anni passati, con la delegazione dell'ANCI, i sindaci, quante volte, vivevamo il paradosso per cui avevamo i denari in cassa, ma non si trasformavano in cantieri reali nel nostro Paese, perché, in mezzo, il grande mostro della burocrazia che abbiamo costruito in questi anni stravolgeva tutto e non rendeva possibile la messa a terra e la realizzazione di progettualità. Ecco, una grande riforma della burocrazia è al primo posto.

E poi noi chiediamo a gran voce una riforma del fisco: sulla riforma del fisco, anche nella Commissione in cui siedo, la Commissione finanze, ci stiamo lavorando. E a monte, la prima domanda a cui rispondere è: ma quale fisco vogliamo, una volta riformato? Un fisco che risponda alla necessità di redistribuzione del reddito o la creazione di valore? Guardate, noi crediamo che una cosa non sia svincolata dall'altra, però abbiamo anche una certezza: al primo posto, in questa Italia che dobbiamo ricostruire, ci sta la creazione del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), la creazione delle opportunità, e poi penseremo a distribuirle, ma prima dobbiamo ricreare una cultura del lavoro e permettere a chi ha voglia di lavorare, a chi ha un talento, di esprimerlo qui, nel nostro Paese. E, quindi, la riforma del fisco per noi dovrà poggiare su questo tema: finalmente dare fiato al Paese che vuole correre.

Al terzo punto per noi c'è la riforma della giustizia: troppi anni hanno lacerato lo scontro politico anche in quest'Aula, allontanandoci dall'idea che ci fosse una maggioranza e un'opposizione, che sul tema giustizia facesse il cuore del proprio scontro. Ebbene, quel tempo, io credo, lo possiamo vedere anche con una riabilitazione storica, nel senso che oggi credo che nessuno neghi che la riforma della giustizia è quanto mai urgente. In questi giorni abbiamo incontrato tante realtà economiche, le associazioni di categoria, e parrebbe quasi sorprendente che loro...

PRESIDENTE. Collega...

ALESSANDRO CATTANEO (FI). Presidente, sta richiamando me, o i colleghi al silenzio? Non ho capito.

PRESIDENTE. Sto richiamando lei al tempo.

ALESSANDRO CATTANEO (FI). Avevo otto minuti, mi sembra. Sono a cinque, di solito all'ultimo minuto mi richiama.

PRESIDENTE. Sì, ha ragione. Mi scusi.

ALESSANDRO CATTANEO (FI). Grazie. Dicevo, la giustizia oggi non è più solo un'esigenza per il cittadino che incappa in un problema penale, ma è soprattutto anche il problema di competitività in ambito economico. Noi abbiamo incontrato le associazioni di categoria ed è apparso quasi sorprendente che le categorie economiche, tra le primissime priorità, chiedono una giustizia più certa, più veloce, più rapida e più efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Capite bene che quindi, ormai, questo non è un tema più rimandabile, che per avere fondi di investimento che decidono se investire in Italia o in un'altra parte dell'Europa e del mondo è inaccettabile che in Italia ci sia una giustizia che per dare risposte ci mette dieci anni, ci mette fuori mercato? Allora, identifichiamo una riforma vera dell'ordinamento giudiziario, cogliamo l'occasione del PNRR per finanziarla con investimenti robusti e, a quel punto, diamo risposte al Paese reale che soffre.

E infine, anche sulla transizione ecologica; noi ci stiamo, accettiamo la sfida, con una premessa: che non sia l'occasione di permeare il nostro Paese di un approccio ideologico di ambientalismo anni Settanta-Ottanta. Noi, oggi, chiediamo che la transizione ecologica venga effettuata a fianco delle grandi imprese del Paese.

La transizione ecologica come riconversione industriale, fatta con i nostri campioni nazionali dell'industria, ma che riesca a coinvolgere e ad attivare anche il grande mercato fatto di piccole e medie imprese, che devono trovare un accompagnamento al cambiamento verso una stagione ecologica che coniughi sviluppo e rispetto ambientale. Questo è l'ecologismo di centrodestra che ci piace, che ci convince (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), non altri approcci ideologici di politiche solo del "no".

E quindi concludo, Presidente. Per noi il PNRR non è una lista della spesa di soldi pubblici da buttare via, può essere l'occasione di fare riforme vere, di attrarre investimento privato, di mobilitare le migliori capacità ed eccellenze del nostro Paese. La sfida che abbiamo davanti è la sfida del cambiamento, lo abbiamo capito in questa crisi pandemica: a fine febbraio dell'anno scorso ci siamo scoperti fragili, un cambiamento che non avremmo mai immaginato di dover affrontare; quel cambiamento ha fatto vedere le grandi eccellenze, ma ci ha anche fatto trovare fragili. Un Paese, evidentemente, che nel futuro dovrà affrontare altri cambiamenti inaspettati e sarà in grado di affrontarli se sarà attrezzato a farlo; oggi, senza riforme, non lo siamo più, attrezzati. E il cambiamento dovrà essere colto come un'opportunità dai cittadini, ma lo sarà solo se, da quest'Aula, dalle decisioni che il Governo prenderà, i cittadini coglieranno che dietro un cambiamento può esserci un'opportunità e non, invece, la generazione di paure; perché, attenzione, al contrario, in quel caso, torneremo alla sensazione del cittadino di essere lontano dalle élite, si allargherà la forbice di distanza tra chi ha accesso agli strumenti per avere un cambiamento come opportunità e a chi, invece, ne rimane fuori, e allora avremo anche una tenuta sociale che verrà meno. Per noi il cambiamento è una sfida non più rimandabile e dentro a questo PNRR vogliamo trovare le nostre risposte.

Forza Italia ha le idee chiare, ha dato le proposte e continuerà a farlo: lavoriamo insieme, perché non possiamo sbagliare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

(Annuncio di risoluzioni - Doc. XXVII, n. 18-A)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Davide Crippa, Molinari, Serracchiani, Occhiuto, Boschi, Fornaro, Schullian, Silli, Lapia, Lupi e Magi n. 6-00179, Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, Meloni ed altri n. 6-00181 e Lollobrigida ed altri n. 6-00182 (*Vedi l'allegato A*), che sono in distribuzione.

(Intervento e parere del Governo - Doc. XXVII, n. 18-A)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il Ministro dell'Economia e delle finanze, Daniele Franco.

DANIELE FRANCO, *Ministro dell'Economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto, vi ringrazio per l'invito a replicare in Aula alla discussione sulle linee generali e all'esame della relazione della V Commissione sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza, in merito alle risoluzioni parlamentari proposte. Vi ringrazio anche per le molteplici indicazioni fornite questa mattina, davvero molto costruttive e molto preziose.

Come ho già sottolineato nella mia audizione presso le Commissioni congiunte, l'8 marzo scorso, il PNRR è una grande occasione per avviare un processo di crescita duratura per il Paese. La sua buona riuscita richiede uno sforzo corale delle diverse istituzioni coinvolte e un dialogo aperto e costruttivo; richiede una strategia del Paese, una visione per il Paese, nel 2026, nel 2030 e, possibilmente, anche per i decenni successivi.

La trasmissione delle note tecniche relative alle Missioni e componenti della prima bozza del PNRR, predisposta dal precedente Esecutivo e da cui è partito il nostro lavoro, è stata guidata dalla volontà di facilitare un dialogo stretto tra Parlamento e Governo, nell'ottica della più completa trasparenza. La bozza del Piano su cui stiamo lavorando ha un contenuto informativo che, via, via, diviene più ricco, questo in coerenza con i requisiti europei, ma anche e soprattutto per consentire da parte delle istituzioni e dell'opinione pubblica una valutazione approfondita.

Il tema della rendicontazione è stato, questa mattina, più volte menzionato e ogni euro speso dovrà essere rendicontato, sia esso un euro a debito, sia esso un euro non a debito; tenete conto che l'Italia contribuirà, comunque, al finanziamento del bilancio comunitario, per cui nessun euro è veramente regalato al nostro Paese e ai nostri contribuenti.

Il Parlamento, in questi mesi, ha svolto un prezioso lavoro di interlocuzione con le istituzioni e le parti sociali. Il lavoro svolto dalle Commissioni nei diversi ambiti di competenza è stato serrato e impegnativo; sono state raccolte le osservazioni e le istanze di numerosissimi enti, di associazioni di categoria e di esperti. Il lavoro di sintesi del Parlamento, che confluisce nelle relazioni sul PNRR delle Commissioni e nelle risoluzioni votate dalla Camera e dal Senato, oggi e domani, contribuirà decisamente alla fase finale di definizione del Piano, di qui alla fine del mese. È un lavoro ricognitivo molto approfondito che va assolutamente, pienamente utilizzato.

L'impegno del Governo di avvalersi delle indicazioni contenute nelle risoluzioni e nelle relative relazioni nella redazione finale del nuovo Piano e a coinvolgere il Parlamento prima della sua trasmissione alla Commissione europea, non discende solo del mero obbligo di ottemperanza nei confronti delle risoluzioni, ma dal convincimento che una condivisione strategica del Piano sia possibile solo attraverso il pieno coinvolgimento di tutte le istituzioni, in primo luogo del Parlamento. Questo, ovviamente, non riguarda soltanto la fase di predisposizione attuale, ma anche tutta la successiva fase attuativa.

Alla luce delle osservazioni, della relazione e degli interventi di oggi in Aula, permettetemi di condividere con voi qualche considerazione in merito all'attività che stiamo svolgendo in queste settimane, il cui coordinamento è incardinato nel Ministero dell'Economia e delle finanze ma - ci tengo a ricordarlo - tutto il Governo è coinvolto nella redazione del Piano.

Come sapete, la Commissione europea ha definito, attraverso le sue linee guida, i piani di ripresa e resilienza come piani di riforma e investimento. L'accento sulle riforme è fondamentale, non solo per garantire l'efficacia e la rapida attuazione degli stessi investimenti, ma anche per superare quei nodi strutturali che hanno per lungo tempo determinato nel nostro Paese una crescita insoddisfacente e livelli occupazionali inadeguati, soprattutto per i giovani e per le donne. Molti di questi nostri punti deboli sono stati ricordati questa mattina, nei vostri interventi. La dotazione di risorse per l'Italia del Fondo di ripresa e resilienza è stimata pari, complessivamente, a 191,5 miliardi; di questa, circa il 60 per cento dovrà essere destinata a obiettivi di modernizzazione digitale del Paese e di transizione ecologica, con particolare riferimento alla lotta al cambiamento climatico. Sono criteri precisi, rilevanti e impegnativi. Non sono solo la chiave per costruire un'Italia più moderna e più verde, ma sono anche obiettivi indispensabili per rimanere al passo con lo sviluppo europeo, creando un ampio mercato per prodotti, servizi e nuove competenze, dal quale le nostre imprese e i nostri giovani potranno trarre pieno vantaggio. Dobbiamo far sì che i giovani e le imprese siano al centro del nostro sforzo di ripresa.

Tengo a ribadire, come ho già evidenziato in altre occasioni, che il Piano è un'occasione di sviluppo molto importante per il nostro Paese, ma non è l'unico strumento di politica economica per raggiungere obiettivi di crescita, inclusione ed efficienza. La strategia di politica economica deve includere i fondi strutturali europei, il Fondo sviluppo e coesione, oltre che, naturalmente, la legislazione ordinaria. Ricordo che i cinque fondi di durata quindicennale che sono stati introdotti nelle ultime 5 leggi di bilancio prevedono stanziamenti per investimenti per circa 200 miliardi, un importo analogo, sia pure distribuito diversamente nel tempo, di quello previsto dal PNRR.

Questo mi induce a due osservazioni: la prima è che il Piano è uno strumento aggiuntivo prezioso e, a questo proposito, vorrei ribadire che una parte significativa dei progetti finanziati col PNRR riguarderà iniziative nuove; inoltre, preciso che l'individuazione e la definizione sia dei progetti in essere, sia dei nuovi progetti si basa su criteri volti a concentrare le risorse sugli interventi più innovativi, a maggiore impatto sull'economia e sul lavoro. Occorrerà evitare che la spesa aggiuntiva per investimenti, prevista dal Piano, sia compensata da una minore spesa ordinaria, come è accaduto in passato. Per questo, dobbiamo migliorare la nostra capacità di gestione dei progetti di investimento e questo implica operare sia sulle procedure, che devono diventare più efficaci e semplici, sia sulle strutture tecniche delle amministrazioni, che devono diventare più solide; stiamo cercando di calare questi aspetti dentro il Piano.

È pure importante rammentare che i progetti che non fossero inclusi nel Piano non saranno necessariamente accantonati. Non solo esistono gli altri strumenti nazionali ed europei ai quali facevo cenno precedentemente, ma stiamo anche valutando se costituire una linea di finanziamento *ad hoc*, complementare al PNRR, che includa i progetti che, pur meritevoli di essere inclusi nel Piano per spirito e finalità, ne siano esclusi perché non soddisfano alcuni criteri più stringenti.

Vorrei anche soffermarmi su come la predisposizione del Piano, che ci vede impegnati in questi giorni, stia incorporando i tre temi trasversali riguardanti l'inclusione che il Piano si prefigge di affrontare: la parità di

genere, i giovani e gli squilibri territoriali. L'intero Piano è improntato a una prospettiva di riequilibrio dei differenziali di genere e include misure volte a garantire una parità sostanziale nei diversi ambiti, non solo lavorativo ma anche sociale e culturale. In tale quadro, il Piano prevede azioni a sostegno dell'occupazione e dell'imprenditorialità femminile, e l'attuazione di diversi interventi abilitanti, a partire da un deciso rafforzamento dei servizi sociali, quali, in particolare, gli asili nido.

L'obiettivo di garantire la piena partecipazione dei giovani alla vita culturale, economica e sociale del Paese, investendo in istruzione e ricerca e intervenendo con politiche per incrementare il livello di occupazione giovanile, nel breve e nel lungo periodo, è trasversale a tutto il Piano (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). Al di là degli effetti indiretti a favore dei giovani derivanti dallo sviluppo dei nuovi settori perseguito dal Piano, si prevedono impatti diretti sulle nuove generazioni, in particolare nella Missione "Istruzione e ricerca", con progetti dedicati al contrasto dell'abbandono scolastico, alla digitalizzazione della didattica, al potenziamento della ricerca, e nella Missione "Inclusione e coesione", con gli interventi sulle politiche attive del lavoro e il potenziamento del servizio civile universale.

La scuola, l'università, il capitale umano sono aspetti cruciali del Piano.

Dobbiamo anche, nei prossimi anni, in qualche modo, affrontare le cicatrici che la pandemia ha determinato per i processi di apprendimento che sono stati danneggiati nell'arco di due anni scolastici.

Uno degli elementi cruciali del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè la decisa trasformazione dell'economia verso un paradigma di crescita inclusiva e sostenibile, costituisce di per sé un contributo al benessere e alla qualità della vita delle giovani generazioni.

Senza una riduzione delle emissioni la qualità della vita nei prossimi decenni sarebbe decisamente peggiore e ricordo che questa è una delle priorità della Presidenza italiana del G20.

Infine, il Piano nazionale di ripresa e resilienza contribuirà a ridurre gli squilibri territoriali. Anche in questo caso, opererà con due modalità: una diretta, attraverso il finanziamento di interventi localizzati nel Mezzogiorno, e una indiretta, attraverso azioni di carattere trasversale che hanno un forte impatto sulle aree del Sud e delle Isole.

Nel complesso, le risorse destinate alle aree territoriali del Mezzogiorno supereranno significativamente la quota del 34 per cento. Le risorse sono, ovviamente, un aspetto importante, ma altrettanto importante è la questione dell'organicità dell'intervento. Si interviene sulle infrastrutture, la scuola, gli asili nido, l'agricoltura, le pubbliche amministrazioni, la sanità. La debolezza economica delle regioni del Sud Italia riflette una complessità di fattori che vanno affrontati con interventi su più fronti.

Un ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda la *governance*, in particolare relativamente all'interlocuzione tra Governo centrale ed enti territoriali. Come giustamente sottolineato nella Relazione, la definizione di una *governance* snella e ben definita a livello centrale e delle autonomie territoriali è un nodo cruciale. Nel raccogliere la sollecitazione del Parlamento su questo punto, vi anticipo che la proposta finale di Piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basato su una struttura di coordinamento centrale collegata a specifici presidi settoriali presso tutte le amministrazioni coinvolte, unitamente a strumenti e strutture di valutazione, sorveglianza e attuazione degli interventi. La questione dell'individuazione dei soggetti responsabili dell'attuazione è ovviamente qui cruciale. Questa cornice assicurerà una sana gestione finanziaria, rispetto delle regole europee e nazionali e il rispetto degli obiettivi quantitativi e dei traguardi intermedi.

Inoltre, al fine di facilitare un'efficace e tempestiva attuazione del PNRR, è prevista la definizione di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale che agevoli la concreta messa in opera degli interventi, anche nel caso di interventi la cui realizzazione sarà responsabilità degli enti territoriali. Quella delle procedure, come è stato spesso ricordato questa mattina, è forse la sfida più importante che abbiamo davanti. Su questo punto, come su quello delle riforme, che è fondamentale nella costruzione di un piano efficace, il Parlamento avrà un ruolo centrale nell'assicurare un contributo significativo a un dibattito ampio ma anche una concreta capacità di individuare in tempi rapidi le soluzioni più opportune nei vari passaggi parlamentari che saranno richiesti nei prossimi mesi e anni per la realizzazione delle riforme.

Infine, la *governance* prevista assicurerà adeguate modalità di aggiornamento del Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi e sul raggiungimento degli obiettivi. In particolare, sarà resa disponibile una piattaforma digitale pubblica centralizzata con i dati relativi all'attuazione dei progetti del PNRR.

In conclusione, il Piano rappresenta una sfida organizzativa complessa, una sfida organizzativa complessa soprattutto, come è stato ricordato da molti di voi, nella fase di attuazione. Esige una visione strategica, esige una capacità progettuale. È una sfida che, come Governo, stiamo cercando di affrontare e della quale vi daremo conto. Dobbiamo completare il Piano nelle prossime settimane e farne uno strumento di sviluppo e di ridisegno del Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro.

Invito il sottosegretario Vincenzo Amendola ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate. Prego, signor sottosegretario.

VINCENZO AMENDOLA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Grazie, signor Presidente. Allora, il parere è favorevole sulla risoluzione Davide Crippa, Molinari, Serracchiani, Occhiuto, Boschi, Fornaro, Schullian, Silli, Lapia, Lupi e Magi n. 6-00179, mentre è contrario su tutte le altre.

PRESIDENTE. Sospendo a questo punto l'esame della Relazione, che riprenderà alle ore 16 con lo svolgimento delle dichiarazioni di voto.

La seduta è sospesa e riprenderà alle 15 con il *question time*.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Seguito della discussione della Relazione della V Commissione sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18-A).

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione della Relazione della V Commissione sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18-A).

(Dichiarazioni di voto - Doc. XXVII, n. 18-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (M-EUR-MAIE-PSI). Grazie, Presidente. È stato ampiamente detto in discussione generale che questo Piano di ripresa e resilienza è la più grande occasione che ha il nostro Paese per risistemare e rilanciare tanti settori, che contribuiscono a rendere centrale la posizione dell'Italia in uno scacchiere euromediterraneo e mondiale. Oltre ai settori trasporti e sanità, accennati in discussione generale, vorrei porre l'attenzione anche su qualche altro tema fondamentale per la nostra economia. Il turismo, ad esempio, è un settore che ho a cuore, essendo residente ai piedi del Gargano, che, da alcuni anni, è tra le mete più gettonate d'Italia. Ebbene, il turismo, che dovrebbe essere la voce più importante del nostro bilancio, potrà avere una consacrazione se le azioni di sistema previste vengono integrate in un quadro più generale di infrastrutturazione dei territori, la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni e del sistema produttivo ed il *Green Deal*. Insomma, il rilancio in grande stile del turismo è possibile a patto che vengano attuate tutte le azioni che possono concorrere a questo obiettivo.

Un breve passaggio, in conclusione, vorrei farlo per l'attività zootecnica, che è un notevole settore del *made in Italy*, che ha bisogno di semplificazione e investimenti, ha bisogno naturalmente delle infrastrutture, come tutti gli aspetti del nostro Piano di rilancio. Allora, il settore zootecnico, gli allevatori, gli agricoltori, sono una grande risorsa del *made in Italy*. Bisogna cercare di lavorare, dal momento che sono stati dimenticati in questa crisi pandemica, cercare di rilanciare quel settore e ne beneficerà tutta l'economia nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Nunzio Angiola. Ne ha facoltà.

NUNZIO ANGIOLA (MISTO-A-+E-RI). Grazie, Presidente. Oggi il Parlamento si appresta a votare le Risoluzioni sulla Relazione della Commissione bilancio sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Piano rappresenta un'occasione unica per il nostro Paese di affrontare, insieme alle conseguenze immediate della crisi pandemica, anche i nodi strutturali dell'economia e della società, che hanno contribuito a porre il Paese su un sentiero declinante già a partire dall'inizio degli anni Novanta. Occorre, dunque, avviare quei processi che consentano alla struttura economica italiana di affrontare eventi estremi, anche attraverso l'adozione di riforme coraggiose, in linea con le raccomandazioni specifiche per l'Italia della Commissione europea e con i Piani nazionali di riforma adottati dal Governo negli ultimi anni. Il Piano, che si muove sugli assi della digitalizzazione, della transizione ecologica e dell'inclusione sociale, mobilita 224 miliardi di euro: basta questa cifra a spiegare perché si tratta di un'occasione che non può essere sprecata.

Azione, guidata da Carlo Calenda, ha elaborato il suo *Next Generation Italia*, con proposte concrete, dettagliate, rivolte *in primis* ai bambini, ai giovani e alle donne, ossia alle categorie sociali che più sono state trascurate negli ultimi trent'anni, che più hanno sofferto negli ultimi trent'anni. Raddoppio dei posti negli asili nido, investimento straordinario sui NEET, con un sostegno al reddito che favorisca la loro autonomia e la loro formazione, defiscalizzazione per i giovani, piattaforma unica per i processi telematici: sono queste solo alcune delle proposte che abbiamo portato in Parlamento e che siamo riusciti a far includere nei pareri delle Commissioni giustizia, finanze, lavoro e affari sociali.

PRESIDENTE. Concluda.

NUNZIO ANGIOLA (MISTO-A-+E-RI). Apprezziamo il deciso cambio di passo rispetto alla prima bozza di Piano, della quale abbiamo denunciato da subito l'incompletezza e l'inconsistenza. Mi riferisco, in particolare, all'individuazione delle priorità e al grado di dettaglio degli interventi in esso previsti.

PRESIDENTE. Deve concludere, collega.

NUNZIO ANGIOLA (MISTO-A-+E-RI). Per questo, annuncio il voto favorevole di Azione-+Europa alla risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Albrecht Plangger. Ne ha facoltà.

ALBRECHT PLANGGER (MISTO-MIN.LING.). Grazie, signora Presidente. Il *Next Generation EU* rappresenta un'occasione storica per il nostro Paese per superare i problemi strutturali che lo caratterizzano. Pubblica amministrazione, giustizia, transizione verde, trasformazione digitale, crescita sostenibile, coesione sociale e territoriale, parità di genere, politiche per i giovani, riduzione delle diseguaglianze economiche, ammodernamento del sistema produttivo, valorizzazione e sviluppo dei territori, in particolare delle aree interne e montane, sono gli obiettivi strategici indicati dalla Commissione europea per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e delle missioni individuate dal Piano nazionale.

Nell'esprimere una valutazione complessivamente positiva sulla proposta del Piano in esame, riteniamo che il punto più importante ed urgente, ancora da chiarire, è il ruolo delle regioni e dei comuni, il loro coinvolgimento nel quadro delle competenze primarie statali e delle competenze concorrenti o primarie delle regioni. Occorre un accordo chiaro sui contenuti del Piano e un sistematico coinvolgimento, innanzitutto, delle regioni, nonché il coordinamento fra i diversi livelli di governo, perché gli enti territoriali, regioni e comuni, sono i principali destinatari delle politiche di efficientamento e rigenerazione, coesione sociale e territoriale individuate dal Piano.

Si rileva, inoltre, la urgente necessità di una semplificazione degli adempimenti burocratici indispensabili per l'assegnazione delle risorse, anche attraverso la previsione di forme dirette di negoziazione con gli enti locali

e una urgente preassegnazione delle risorse finanziarie alle regioni, che noi proponiamo nella misura minima del 40 per cento.

PRESIDENTE. Concluda.

ALBRECHT PLANGGER (MISTO-MIN.LING.). La componente dell'SVP-Minoranze linguistiche, voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Rossella Muroi. Ne ha facoltà.

ROSSELLA MURONI (MISTO-FE-FDV). Presidente, noi oggi votiamo una relazione parlamentare che è il risultato del lavoro della Commissione bilancio e della sommatoria dei pareri di tutte le Commissioni, un *patchwork*, nonostante i contributi positivi giunti, ad esempio, dalla Commissione cultura, di difficile comprensione, ma, soprattutto, di dubbia utilità, Presidente, visto che riguarda un Piano di ripresa e resilienza vecchio. Noi sappiamo che il Governo sta lavorando a migliorare il PNRR che dobbiamo portare in Europa e il contributo che noi parlamentari possiamo dare non è la collezione dei *desiderata* di parte, l'elenco dei progetti nei cassetti, i bisogni del proprio collegio elettorale; noi abbiamo il compito di aiutare il Governo a scrivere un PNRR che ascolti il Paese e investa in maniera innovativa sul fronte sociale, ambientale e digitale. Non ci sembra che la relazione che voteremo vada in questo senso e noi di Facciamo Eco ci asterremo.

Rispunta il ponte, anche se sappiamo che l'Europa non lo finanzierà, mai; non lo farà, perché ci ha già detto di "no" in passato, e non lo farà perché ha già dato linee guida precise sul fronte della fattibilità dei progetti. Qualcuno ha ben pensato di togliere l'aggettivo "verde" dopo la parola "idrogeno", nonostante su questo punti l'Europa.

Grandi assenti le città e i loro bisogni. Leggendo le oltre cento pagine della Relazione sembra che pochi sappiano che l'Unione europea, cioè, noi, ha stabilito che i progetti finanziati dovranno dimostrare di essere utili all'abbattimento delle emissioni e coerenti con il *Green New Deal*.

L'Italia sconta un *gap* nel trasporto pubblico, nel trasporto su ferro e nel trasporto sostenibile urbano e per i pendolari e noi sappiamo che su questo il Ministro Giovannini si vuole concentrare, così come siamo lieti che i Ministri Cingolani e Patuanelli abbiano colto il valore della nostra proposta di inserire nel PNRR l'istituzione di un servizio civile ambientale, un progetto che parla di lotta al dissesto idrogeologico, di giovani, di partecipazione e di nuovo lavoro.

Noi speriamo che il nuovo PNRR, assolutamente positivo, che torna in Aula, abbia questo spirito trasformativo e visionario. Lo aspettiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Concluda.

ROSSELLA MURONI (MISTO-FE-FDV). Un minuto. Abbiamo grandi aspettative e almeno una certezza: l'Italia del 2030, fatta di nuovo lavoro, di imprese innovative, di cultura, di territorio sicuro, di città libere dal traffico e dallo smog ha bisogno di una politica all'altezza della sfida e che abbia la voglia e l'ambizione di rappresentare gli interessi di quella *next generation* a cui stiamo sottraendo le risorse economiche (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Renzo Tondo. Ne ha facoltà.

RENZO TONDO (M-NCI-USEI-R-AC). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, stamattina l'onorevole Lupi, a nome del gruppo di Noi con l'Italia-USEI, ha prodotto una sua proposta di modifica ed integrazione al Piano nazionale di ripresa e resilienza. A proposito, la parola "resilienza" compare da poco tempo così soventemente nel vocabolario degli italiani, noi preferiamo usare la parola "ripresa", ripresa mentale, prima ancora che ripresa economica, ripresa morale prima ancora che ripresa fisica, ripresa della voglia di vivere, ripresa della voglia di relazionarsi, ripresa della voglia di lavorare, di faticare, di divertirsi, di produrre, ripresa anche della voglia di soffrire e della voglia di vivere e di portare avanti in modo attivo la nostra comunità e la nostra esistenza. Il Paese, signor Ministro, ha bisogno di uno scossone, non ne può più di telegiornali interamente dedicati al COVID, non ne può più di stare chiuso, ripiegato su se stesso, in attesa della fine di un incubo, non ne può più di un indefinito ed evanescente "deserto dei tartari" che ci sta di fronte

e dal quale non si sa che cosa aspettare. È il momento, non più rinviabile, signor Ministro, della politica che deve riappropriarsi del proprio ruolo e assumere le sue proprie responsabilità. Il Paese ha bisogno di un messaggio forte di fiducia e ciò che chiediamo al nuovo Governo è di aprire una via nuova rispetto a quella tracciata dal Governo precedente; non vogliamo fare con questo polemiche, però riteniamo opportuno chiedere che ci sia un cambiamento. Usando una metafora calcistica, mi verrebbe da dire: basta con il catenaccio, è ora di passare all'attacco, anche perché si è visto che le misure finora adottate non hanno sortito gli effetti che abbiamo sperato. Il Governo Conte e la politica dei *bonus* hanno sostanzialmente fatto *flop*, molti dei fondi sono rimasti fermi e inutilizzati, c'è bisogno di riprendere l'iniziativa.

PRESIDENTE. Concluda.

RENZO TONDO (M-NCI-USEI-R-AC). Sosteniamo la voglia di fare degli italiani, la voglia che abbiamo avuto dopo la Seconda guerra mondiale, la voglia che il Friuli ha avuto dopo la ricostruzione del terremoto. Eurispes diceva - e non è certamente un organismo di centrodestra - che la crisi di Lehman Brothers è stata superata grazie all'impegno degli italiani e grazie al sommerso; ai talebani che dicono sempre "prima di tutto la salute" dico: c'è anche la salute mentale, pensiamo anche a questa e diamoci un cambio di rotta, perché diversamente il Paese non ne uscirà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giorgio Silli. Ne ha facoltà.

GIORGIO SILLI (MISTO-CI-PP). Signor Presidente. Il Paese e tutti gli addetti ai lavori aspettano questo Piano come se fosse una sorta di manna dal cielo, una sorta di panacea di tutti i mali, nell'opera di Donizetti si sarebbe chiamato una sorta di elisir d'amore che risolve tutti i problemi *a priori*, ma, vede, questo Piano non va da sé, questo Piano è come se fosse un'automobile di grande cilindrata che, però, ha necessità di un pilota abile che la guidi per poter vincere una gara. Questo è un po', come dire, il primo punto di un percorso di cui abbiamo parlato tantissimo e mi viene da dire che questa è un po' la nostra *last call*, direbbero gli inglesi, la nostra ultima chiamata. L'Italia per come è ridotta, da un punto di vista economico, produttivo e manifatturiero, non può più permettersi di sbagliare; l'Italia viene da decenni di sprechi che, incrociati con questo momento, dove il mondo tutto a un tratto è diventato globalizzato, fanno di noi un Paese tremendamente vulnerabile, un Paese che non aveva le spalle così larghe per affrontare uno tsunami come è stata la pandemia. Noi - lo ribadisco - non possiamo permetterci di sbagliare. Questi soldi dovranno essere investiti nel migliore dei modi. Primo, perché a un certo punto dovranno essere resi, perché nessuno ce li ha regalati, e, secondo, perché l'economia politica, pur non essendo una scienza esatta, ha delle regole ben precise: soldi da iniettare nel sistema produttivo attraverso la cosa pubblica e attraverso la cosa privata che dovranno fungere da innesco, da catalizzatore per una reazione a catena, perché se questi soldi venissero distribuiti a pioggia, sarebbero una sorta di marchetta fine a se stessa; esiste un cosiddetto moltiplicatore in economia politica, questo noi ci auspichiamo che il Presidente del Consiglio abbia l'intenzione di intraprendere nel vero senso della parola. Lo ripeto, affinché sia ben chiaro: questi soldi non ce li regala nessuno. Dovranno essere restituiti e, soprattutto, dovranno essere non spesi; dovranno essere investiti e investire ha un senso molto, molto chiaro. Signor Presidente, la mia è più una raccomandazione che non un'analisi di tutto il provvedimento. Noi, ovviamente, voteremo a favore della nostra risoluzione, rimarcando nuovamente...

PRESIDENTE. Concluda.

GIORGIO SILLI (MISTO-CI-PP). ...e riponendo nelle mani del Presidente del Consiglio la fiducia che già precedentemente gli abbiamo dato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Marco Rizzone. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZONE (MISTO-CD). Grazie, Presidente. Approvare il Piano nazionale di ripresa e resilienza significa decidere quale futuro vogliamo costruire per i nostri figli, significa definire come vogliamo rilanciare il Paese ed è proprio per questo che è fondamentale che il Parlamento continui a rivestire un ruolo centrale e dedichi ad esso la massima attenzione, non solo in questa fase di definizione delle linee guida e di progettazione ma anche in quella successiva, monitorando e assicurando costantemente l'esecuzione concreta dei progetti. Sono belli gli slogan con una prospettiva al 2050, ma ricordiamoci che dobbiamo raggiungere risultati concreti già entro il 2026, anno in cui ci verrà chiesto di rendere conto dei 200 miliardi del *Recovery Plan*, anche perché, come diceva il collega, sono 200 miliardi di investimenti, non di soldi a

pioggia per dare *bonus* e marchette elettorali, e l'opportunità che ci si presenta oggi di far ripartire il Paese è unica e non possiamo assolutamente permetterci di sprecarla. Centro Democratico preferisce il pragmatismo e la concretezza all'inseguire a parole i nuovi mantra comunicativi del *green* e della transizione ecologica, argomenti sacrosanti ma che devono tradursi quanto prima in opportunità di lavoro perché oggi manca il lavoro. È bene parlare di digitalizzazione della pubblica amministrazione, ma questo non deve essere il fine bensì il mezzo per semplificare le procedure amministrative e migliorare il rapporto tra Stato e cittadino. Così come l'intelligenza artificiale non deve rimanere una parola magica per far sembrare i progetti innovativi: occorre sviluppare una vera e propria industria nazionale capace di competere seriamente a livello globale. E, ancora, non ha senso dire che è strategica l'emancipazione femminile senza che seguano fatti concreti e tangibili che diano alle donne reali pari opportunità. Noi di Centro Democratico nel nostro piccolo il mese scorso abbiamo eletto una donna come capogruppo e la stessa cosa ha fatto ieri il PD con Debora Serracchiani, a cui vanno i nostri migliori auguri. Sono piccoli ma importanti segnali di un cambiamento concreto che sta avvenendo. Ma, oltre alle donne, è il momento di pensare seriamente ai giovani, perché sono loro che stanno maggiormente subendo la crisi e che meritano un futuro migliore. I giovani sono energia, i giovani hanno visione e poi, diciamo così, sono i giovani che vi pagheranno le pensioni. È, quindi, quanto mai fondamentale oggi dare fiducia e spazio alle nuove generazioni in tutti i campi della società, inclusa la politica. Nell'annunciare il voto favorevole di Centro Democratico, invito tutti, Parlamento, Governo, enti locali, partiti di centrodestra e partiti di centrosinistra, a continuare a lavorare insieme nell'interesse esclusivo del Paese, anche perché i cittadini sono stufi delle nostre polemiche mediatiche. A loro non importa se il PNRR l'ha scritto Conte, l'ha scritto Draghi o, come è più probabile, qualche funzionario ministeriale. A loro importa solo che il Piano sia un ottimo Piano...

PRESIDENTE. Concluda.

MARCO RIZZONE (MISTO-CD). ...e che i cantieri non rimangano aperti per vent'anni. Dimostriamo, attraverso fatti concreti, che questo Paese può non solo riprendersi ma tornare a correre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Raffaele Trano. Ne ha facoltà.

RAFFAELE TRANO (MISTO-L'A.C'È). Grazie, Presidente. Colleghi, quest'Aula a breve approverà il Piano nazionale di ripresa e resilienza, un documento pieno di buoni propositi nel quale dovrebbero essere specificati, nei minimi dettagli e nei tempi, tutte le misure che il Governo intende adottare per il rilancio del Paese. Dico "dovrebbero", perché allo stato attuale questa mole di dettagli fondamentali per la riuscita del progetto nel testo non ci sono. Nonostante la maggioranza schiacciante di cui gode questo Governo in Parlamento, la Commissione bilancio è riuscita a produrre soltanto una lista di buoni propositi, fumosa e accattivante senza dubbio ma lontana anni luce da un progetto organico, esaustivo e coerente con le regole imposte dall'Europa per riuscire ad accedere a tutti i 209 miliardi sul piatto. Ebbene, permettetemi di dire che ho i miei dubbi. Al di là della genericità complessiva del documento, rimangono, però, delle grandi questioni di merito che non sono chiarite: quali saranno i soggetti attuatori di questo Piano? La cabina di regia sarà data a Palazzo Chigi? Ai commissari, sul modello ponte di Genova? Ai Ministeri competenti? Agli enti locali?

E qual è il cronoprogramma (perché Bruxelles ci chiede di essere dettagliati anche nei tempi e sempre sui tempi delle riforme fondamentali, come quelle della giustizia, del fisco o quella della pubblica amministrazione)? Ma, soprattutto, sulla parte di soldi non a fondo perduto, siamo davvero sicuri che convenga indebitarsi con prestiti europei così vincolanti e con le condizionalità piuttosto che reperire risorse sul mercato dei capitali da investire con criteri scelti dal Paese per il Paese fin dall'inizio? Vi ricordo che a oggi siamo l'unico Paese a chiedere i prestiti. E a tutta questa mole di domande si aggiungono i dubbi di enti terzi e imparziali che gettano ombra sul *Recovery*. O vogliamo ignorare che, secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il piano produrrebbe solo un aumento del PIL italiano modesto e addirittura lo fa supponendo ottimisticamente che tutta la spesa sia concentrata in investimenti ad alta crescita? Un bel sogno! Attenzione, però, che lo dice l'Ufficio parlamentare di bilancio, non l'opposizione. Oppure vogliamo anche ignorare, come ha sottolineato Isabel Schnabel, membro della BCE, che il Piano a livello europeo rischia di essere insufficiente perché già superato dagli eventi e dalla terza ondata di COVID? Dubbi che, evidentemente, non scuotono la maggioranza, perché ormai la macchina retorica è stata accesa e corre su un'autostrada di parole vuote e affascinanti, sempre uguali nell'intento di convincerci, però che ricalcano discorsi già sentiti da anni.

Ripeto: il Piano nazionale di ripresa e resilienza non può essere solo un documento di buoni propositi o di idee Paese. Non è la tesina da presentare in DAD al professore, sperando che chiuda un occhio perché quest'anno è stato difficile studiare senza essere in presenza. Stiamo parlando di un documento integrato

con un programma nazionale di riforme nel quale devono essere specificati dettagliatamente e motivati le misure, le riforme da adottare, i traguardi da conseguire, i costi da sostenere, l'impatto delle misure e il calendario da rispettare. Avete capito bene: il calendario da rispettare! Qui in Italia per riuscire a fare una sola autostrada, una strada, l'ANAS, che è pubblica, ci mette in media cinque anni solo per avviare i lavori. E tutto questo impone anche un ragionamento serio sulla possibilità di infiltrazioni mafiose negli appalti. Quali precauzioni intende adottare il Governo per evitare che, nella fretta di snellire le procedure d'appalto, la criminalità organizzata non si infili nei progetti di ricostruzione? Anche perché l'Unione europea controllerà i progetti passo a passo e, se un'inchiesta blocca qualcosa, che si fa? Vedremo!

Qui è mancato il coraggio, colleghi. Rischiamo in questo modo di innescare un meccanismo che indebiterà le future generazioni senza, però, fare ottenere al Paese i risultati sperati di crescita. Purtroppo, la narrazione che sta passando è falsata. Questo non è un Piano Marshall per l'Italia e non è neanche un Piano Beveridge, come piuttosto dovrebbe essere per affrontare l'enorme crisi economica e sociale che sta per arrivare. Gli Stati Uniti e la Germania stanno rispondendo con interventi di portata molto più significativa. E noi? Noi interveniamo con proposte vecchie, mal dettagliate, senza una visione...

PRESIDENTE. Concluda.

RAFFAELE TRANO (MISTO-L'A.C'È). ...e senza una proposta chiara, anzi spesso dannosa come su molte tematiche, dall'ambiente al lavoro, dalla ricerca alla giustizia.

Si poteva e si doveva fare di più! L'abbiamo messo in evidenza con la nostra risoluzione e mi permetta, Presidente, sulla risoluzione che abbiamo presentato, siamo restati molto stupiti dal fatto che il Governo...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

RAFFAELE TRANO (MISTO-L'A.C'È). ...abbia espresso parere negativo a due nostre richieste di impegno, in particolare quelle sul sostentamento della piccola e media impresa e le risorse destinate per l'ammodernamento dell'infrastruttura idrica.

PRESIDENTE. Grazie...

RAFFAELE TRANO (MISTO-L'A.C'È). Presidente, concludo davvero. Questi erano punti che una volta erano una stella; adesso sono diventati un buco nero. Pertanto, L'Alternativa c'è voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-L'Alternativa c'è*)...

PRESIDENTE. Grazie, collega.

Ha chiesto di parlare il deputato Stefano Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA (LEU). Grazie, Presidente. Ringrazio innanzitutto il presidente Melilli per il coordinamento politico e metodologico di un lavoro complesso. Ringrazio gli uffici, in particolare della Commissione bilancio, che hanno svolto un'attività istruttoria davvero preziosa e ringrazio tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione, con i quali abbiamo fatto, ancora una volta, un lavoro proficuo e siamo stati in grado di ascoltarci, nonostante il periodo turbolento che ha fatto da contesto alla preparazione della relazione.

Vorrei qui concentrarmi, prima di fare due sottolineature di merito, sulle condizioni di contesto che sono necessarie al fine di cogliere fino in fondo le potenzialità del PNRR. Nella nostra discussione, non solo oggi, non solo in quest'Aula, non è mancato il riconoscimento, a volte anche troppo enfatico, della portata del Piano che è stato predisposto. Vorrei qui rilevare i fattori di contesto che sono necessari a coglierne fino in fondo la potenzialità. Il primo: per riprendersi e per sviluppare capacità di resilienza è necessario sopravvivere. Oggi c'è una questione urgente, drammatica che riguarda la sopravvivenza di decine e decine di migliaia di imprese di varie dimensioni. In queste ore al Senato è avviata la discussione del cosiddetto decreto Sostegni che, nonostante abbia 32 miliardi impegnati, è tuttavia insufficiente a soccorrere in misura adeguata quelle decine di migliaia di imprese, quelle centinaia di migliaia di lavoratori autonomi e di professionisti che rischiano di non farcela a ricevere gli effetti positivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Allora, la prima condizione di contesto è quella di avere rapidamente nel Documento di economia e finanza, che deve arrivare qui tra due settimane, un ulteriore scostamento di bilancio dal deficit programmato, al fine di fare immediatamente dopo un decreto che compia quell'operazione di soccorso e la legghi alle perdite effettive invece che ad una misura standard di fatturato, che rischia addirittura di accentuare le differenze. La seconda condizione di contesto riguarda alcune deroghe necessarie che vanno introdotte nella regolamentazione europea. Mi riferisco innanzitutto alle regole sul sistema bancario: insistere nel tenere in applicazione il cosiddetto *calendar provisioning*, ossia quel meccanismo, quella regolazione che determina, con un meccanismo spietato, la qualifica di capitale deteriorato; e ciò ha dei riflessi sui capitali delle banche e sulla capacità di prestito; si tratta di un'operazione che aggrava le condizioni in cui ci troviamo, rendendo la sfida per la sopravvivenza impossibile.

C'è la questione che riguarda le regole di bilancio: non è imminente, ma dobbiamo prepararci affinché venga affrontata nella misura adeguata, perché è chiaro che, se tu in prospettiva hai le stesse regole per quanto riguarda le politiche di bilancio, determini delle aspettative drammaticamente negative ai fini della possibilità di ripresa.

C'è la politica monetaria, troppo sottovalutata nella nostra discussione. Se oggi nell'Unione europea, anzi, nell'Eurozona, si compie davvero un salto di qualità politica, lo si fa con la politica monetaria: la Banca centrale europea, attraverso la Banca d'Italia, lo scorso anno ha comprato 206 miliardi di nostri titoli di debito, in un anno. Quest'anno, la Banca d'Italia, per conto della Banca centrale europea, compra 230 miliardi di titoli di debito, cioè in ciascun anno, più di quella che è la portata dei cinque anni del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quella politica monetaria e il trattamento che faremo di quel debito è cruciale ai fini della ripresa e della resilienza. Ci sono, poi, delle condizioni politiche; non è questa la sede per affrontarle, lo faremo. La Corte costituzionale tedesca, la settimana scorsa, ha ritenuto fondato un ricorso presentato da alcuni cittadini tedeschi a proposito della coerenza costituzionale del Piano di ripresa e resilienza, che è stato approvato dalla Commissione europea.

C'è un punto interrogativo che ritarderà l'attuazione di quel Piano, e lo dobbiamo prendere in considerazione, come dobbiamo prendere in considerazione un aspetto che abbiamo totalmente rimosso dalla nostra discussione: le risorse del PNRR vengono con condizionalità. Su queste condizionalità, su quali condizionalità, su come negoziamo queste condizionalità noi dobbiamo riflettere, perché quelle condizionalità non sono acqua fresca. Possono essere misure che non necessariamente condividiamo, è un altro capitolo che dobbiamo affrontare. Chiudo questa parte e vengo a due punti qualificanti del nostro lavoro, che stamattina ha già ricordato il presidente Melilli, ma che voglio sottolineare. Il primo, per quanto mi riguarda fondamentale nel momento in cui vogliamo affrontare seriamente il capitolo disuguaglianze, disuguaglianze sociali, disuguaglianze territoriali: nel nostro Paese abbiamo fatto una cosiddetta riforma federalista, ma ne abbiamo dimenticato un pezzo fondamentale: la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni. Anche prima, nella sua replica, il Ministro Franco ha fatto riferimento al 34 per cento di risorse che vengono allocate nel Mezzogiorno e della possibilità di superarle. Ebbene, è un numero astratto: se fossimo in una condizione normale, logica, noi avremmo dovuto avere prima i livelli essenziali delle prestazioni, avere una quantificazione dei fabbisogni finanziari, e poi arrivare a definire il *quantum* a livello macroeconomico. Purtroppo non siamo in questa condizione, ma tra le riforme strutturali che abbiamo indicato da perseguire nell'ambito del PNRR abbiamo inserito, con la condivisione da parte della Ministra Carfagna, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Secondo e ultimo punto di merito: abbiamo fatto un gran parlare della capacità amministrativa, della necessità di semplificare le procedure. Stamattina ne ha parlato il Ministro Franco. Ebbene, anche qua rimuoviamo un punto fondamentale: gli uomini e le donne delle pubbliche amministrazioni. Guardate, i dati sono impietosi, c'è stato un taglio drammatico del personale nelle pubbliche amministrazioni; noi non faremo mai efficienza nelle pubbliche amministrazioni, mai avremo una capacità amministrativa adeguata soltanto intervenendo sulle procedure. Abbiamo bisogno di donne e di uomini di qualità, e ne abbiamo bisogno soprattutto nelle amministrazioni delle realtà territoriali più in difficoltà, in particolare nei comuni e ancora più in particolare nel Mezzogiorno, perché, senza quelle risorse, i comuni, che devono attuare una larga parte degli interventi del Piano, non riescono a farlo; e, siccome quelle risorse le dobbiamo spendere, per il meccanismo che abbiamo definito quelle risorse vengono riallocate. Quindi noi potremmo avere un quadro in cui le risorse del PNRR, invece che ridurre le disuguaglianze territoriali, le aggravano. Noi - finisco, Presidente - saremo, come Parlamento, molto attenti. Il PNRR, prima di essere inviato a Bruxelles, passerà nel Parlamento; lo valuteremo, come valuteremo gli stati d'avanzamento. C'è bisogno di un coinvolgimento largo, attento, consapevole, poco politicizzato, ma molto sui risultati. E con questo approccio esprimo il voto favorevole di Liberi e Uguali alla risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mauro Del Barba. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BARBA (IV). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, oggi per il Paese in quest'Aula avviene un passaggio molto importante, uno di quelli che ci avvicina ad alcune scelte che concorreranno fortemente a definirne il suo futuro e, senza eccessi di enfasi, incideranno sui destini personali di tanti nostri giovani che vivono sulla propria pelle ogni giorno il dramma di un avvenire che non gli mostra prospettive. È vero, il momento sembra nascondere e negare la solennità di queste parole, vuoi perché di fronte a noi abbiamo ancora un mese decisivo, vuoi, soprattutto, perché il traguardo odierno si è consumato nel confronto politico degli ultimi due mesi, che sono stati densi di avvenimenti che proprio da questo Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno preso le mosse. La scorsa estate salutammo come una grande notizia la scelta dell'Europa di rispondere alla pandemia con le imponenti risorse del Piano *Next Generation EU* e restammo in attesa di poterci confrontare, fino a quando, improvvisamente, il 7 dicembre, alle 2 e mezza di notte, piombò in Consiglio dei Ministri la bozza di Piano, del tutto ignota fino a quel momento, su cui Italia Viva si produsse in vigorosi interventi che portarono a ritirare la cabina di regia e a modificare sostanzialmente la macro allocazione delle risorse oltre che a consegnare numerose proposte di contenuti, seguiti da altre iniziative partitiche. Non fu facile per nessuno, colleghi, assumersi la responsabilità di intervenire su una *road map* così delicata e importante e se oggi una maggioranza tanto larga può concordare su alcuni di quei risultati penso sia un bene per l'intero Paese. Abbiamo cominciato questo lavoro parlamentare, a fine gennaio, con un ciclo di 67 audizioni che hanno mostrato le ampie e diversificate aspettative delle rappresentanze, delle associazioni, delle istituzioni, dei mondi della cultura e del lavoro e della società civile. Durante questa fase di ascolto abbiamo cambiato Governo e maggioranza, passando attraverso la scelta di una discontinuità, allora additata come irresponsabile, piuttosto che di una continuità, che presto si autoetichettò dei responsabili, per giungere alla scelta finale della responsabilità, quella del nuovo Governo Draghi di cui oggi in molti iniziano a comprendere le ricadute positive. Ricordo tutto questo, cari colleghi, non per inutili rivendicazioni ma per ribadire a noi stessi che, se oggi derubrichiamo questa risoluzione frettolosamente tra gli adempimenti pre-pasquali, le ragioni della solennità del momento le abbiamo tutte consumate con grande fatica ed esercizio di sovranità nelle settimane precedenti. A ragione di tutto ciò, ancora oggi, dopo tutti questi avvenimenti, la prima sottolineatura che ci preme ripetere è quella che attiene al ruolo del Parlamento, alla sua centralità nelle scelte di indirizzo e controllo, al mantenimento di questa centralità per tutta la durata del Piano. A chi, anche oggi, lamenta l'assenza di questo ruolo ricordo, non tanto il lavoro delle ultime settimane che termina oggi, ma l'ovvia considerazione per cui il primo modo con cui il Parlamento ha ripreso questa centralità è stato proprio il cambio di maggioranza e di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*) sul tema del *Recovery Plan* affiancato a quello dei vaccini. Al Governo diciamo con forza e con fiducia che ci aspettiamo quel cambio di passo per cui questa scelta è stata compiuta e di cui abbiamo visto, da subito, importanti e significativi segnali. Chiediamo, sì, di metterci la faccia ma dopo averci messo la testa! In altre parole, usando l'inglese che si addice al *Next Generation EU* chiediamo e siamo certi di ottenere un forte esercizio di *accountability* e non di *visibility*. Con la risoluzione di oggi restituiamo al nuovo Governo un lunghissimo elenco di correttivi e bisogni che rappresentano già una scelta di indirizzo del Parlamento e che ancora necessita, e non potrebbe che essere così, di individuazione di priorità e di essere interpretata, direi quasi impersonata, in strategie nazionali ed europee. Accanto ai bisogni, priorità e progetti rimangono alcuni nodi fondamentali da sciogliere, su cui questi mesi non sono stati spesi invano: le riforme, quelle della pubblica amministrazione, del fisco e della giustizia su tutte, la cabina di regia, i temi dei giovani e delle donne che, più che trasversali, devono diventare centrali (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). L'Italia è il Paese in Europa con il più alto numero di NEET senza disporre di un piano per la loro occupazione: si chiama *Next Generation EU*. La cabina di regia che ci era stata presentata rappresentava una costruzione articolata, complessa, costruita al di fuori del perimetro dell'attuale pubblica amministrazione che, di fatto, veniva esautorata sia nella sua parte tecnico-burocratica sia in quella politica. Se questa impostazione segnalava una preoccupazione sulla estrema fragilità del nostro attuale assetto, era e rimane per noi decisivo il modo in cui questa preoccupazione veniva e verrà affrontata.

Non è certo il ricorso a competenze private, utili e addirittura necessarie, ad essere stato messo in discussione dalle tante critiche che si sono unite a quella mossa da Italia Viva: il tema è squisitamente politico. Se è vero che il Piano prevede pochi anni per essere realizzato, il che ci fa temere rispetto agli usuali tempi di risposta della nostra PA, la scelta è e dovrebbe essere quella di potenziare, ammodernare, efficientare l'attuale amministrazione, piuttosto che costruirne una parallela, temporanea, che costituirebbe - è facile prevederlo - un deciso peggioramento di quella ufficiale, con un'ovvia compromissione degli obiettivi di lungo termine del Piano. Ma la gravità di quella scelta sarebbe stata ancora più devastante, colleghi, per i suoi riflessi sull'antipolitica che si alimenta di sfiducia nel Parlamento, in generale di sfiducia nel meccanismo della rappresentanza, ma anche e soprattutto di sfiducia nelle istituzioni e nei suoi organi tecnico-burocratici. Non potremo conoscere alcun successo del *Recovery Plan* - almeno questa è la nostra convinzione - se non

sarà contemporaneamente un successo della politica, della democrazia, delle istituzioni. È chiaro che i destinatari dei benefici di quanto stiamo progettando dovranno essere famiglie e imprese, ma è altrettanto chiaro che in una democrazia liberale moderna tutto questo avviene pienamente quando lo Stato fa la sua parte, non solo in termini di investimenti e realizzazione di infrastrutture, ma anche nella semplificazione e nell'efficientamento dei servizi pubblici della PA tutta. A questo riguardo, sicuramente nel settore pubblico ci sarà bisogno di digitalizzazione, di assumere e di inserire forze giovani, come in tanti giustamente sottolineano, ma soprattutto servirà un cambio di mentalità, di cultura prima ancora che di passo. Non possiamo più permetterci regole farraginose e nemmeno, come conseguenza, funzionari preoccupati più di non sbagliare che di aiutare a fare. Pertanto - e chiudo su questo tema - la delicata questione della *governance* e del coinvolgimento di tutti i livelli politico-amministrativi è una questione di efficacia delle scelte, ma è una questione dirimente per la democrazia, per le ragioni di cui sopra. Il *Recovery Plan* è la risposta dell'Europa alla pandemia ma è anche la risposta dell'Europa ai populismi e, se è vero che qualora facessimo nuovo debito senza consentire la crescita economica, morale e sociale del Paese compiremmo un'azione scellerata per il futuro dei nostri giovani, è altrettanto vero che mineremo le loro opportunità anche laddove lasciassimo crescere questo malessere diffuso verso le istituzioni e la democrazia stessa. Chiediamo al Governo di farsi interprete di questo, di avere le capacità tecniche, che tutti gli riconoscono, per dipanare una matassa complicata, ma soprattutto di restituire alla politica la centralità che le compete. Per questo, non abbiamo dubbi a ribadire, ancora una volta, che il Parlamento dovrà mantenere il suo ruolo di controllo e indirizzo. Non possiamo permetterci di produrre un grande Piano e poi farlo sparire, inghiottito dalla macchina tecnocratica. I cittadini, non solo dovranno godere dei benefici prodotti dai progetti del *Recovery Plan*, ma dovranno anche, attraverso il ruolo di controllo del Parlamento, riappropriarsi - e concludo, Presidente - del gusto di esercitare la propria sovranità e della fiducia nei processi di condivisione e costruzione comune. La tecnica potrà forse progettare la ripartenza, ma solo la politica, la buona politica, può garantire la resilienza. In questo modo, anche i temi che come Italia Viva abbiamo voluto ribadire come centrali nella relazione, su tutti quelli delle donne e dei giovani, della semplificazione per le imprese, dello *shock* per le opere pubbliche, troveranno il loro posto e forniranno i benefici attesi nel Piano. Per tutte queste ragioni annuncio il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza da parte di Italia Viva (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Trancassini. Ne ha facoltà.

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, tra gennaio e febbraio voi, non soltanto noi, vi esprimevate nei confronti del Piano di Conte nei termini di un Piano senz'anima, senza visione, senza prospettiva e qualcuno di voi - autorevole - arrivava a dire che se non si ha la capacità di spendere bene, ci si strangola con questo Piano. Una critica forte, quasi violenta da un punto di vista verbale, che ha costretto, poi, come tutti noi sappiamo, il premier Conte a dimettersi e la maggioranza a voltare pagina. Eppure, nonostante queste critiche, nonostante un cambio di maggioranza così evidente, oggi noi siamo qui e, come faceva una nota presentatrice, dovremmo mostrare questo "Carràmba! Che sorpresa", perché il piano di Conte, nonostante lui sia sparito dalle prime serate, è qui, viene distribuito e stiamo parlando di questo. Nonostante tutto quello che viene raccontato dalla propaganda, noi ancora oggi stiamo parlando del piano di Conte.

E per rispondere a chi mi ha preceduto, è talmente centrale il Parlamento, che noi veniamo chiamati a un esercizio di stile sterile, perché sappiamo tutti benissimo che mentre noi proponiamo, scriviamo, ci affanniamo e pretendiamo quel confronto che non c'è stato - noi di Fratelli d'Italia -, nei palazzi del Ministero, soprattutto nei palazzi del Ministro Franco, ci sono 50 persone - questo lui ci ha detto in audizione - che stanno sostanzialmente scrivendo un altro Piano nazionale di ripresa e di resilienza. Questa è la dimostrazione che il Parlamento è stato, ancora una volta, esautorato da un piano che investe quasi 200 miliardi e per questo, Presidente, Fratelli d'Italia, con una prassi insolita, deposita due risoluzioni. Una è centrale - non possiamo permetterci il lusso di dare alibi a nessuno -, una è soltanto per prendere l'impegno che il Piano passerà per il Parlamento e passerà sempre per il Parlamento, passerà nella versione definitiva, passerà ogni qualvolta che dovrà essere rimodulato, passerà per essere controllato con cadenza quadrimestrale. Insomma, la centralità del Parlamento noi la faremo passare per una risoluzione, nella speranza che sia un modo per stanare tutti coloro che oggi parlano della centralità del Parlamento, ma che sanno perfettamente che è da un'altra parte che viene scritto questo Piano.

Allora, nonostante tutto questo, noi di Fratelli d'Italia abbiamo continuato a fare il nostro lavoro in Commissione. Per questo, mi permetta di ringraziare tutto il gruppo di Fratelli d'Italia, tutti i nostri deputati che nelle Commissioni hanno svolto un lavoro incredibile (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) per rappresentare le istanze della Nazione, ma anche le istanze dei territori, le istanze delle associazioni, le istanze delle categorie, senza dimenticare nessuno che è rimasto indietro in questa pandemia.

Abbiamo provato a parlare di altro con voi, abbiamo tentato di spiegarvi che un asse come quello del turismo non può avere due miliardi su 200. Non è possibile pensare di far ripartire l'Italia senza investire in quella eccellenza, che è il settore del turismo. Vi abbiamo anche portato a ragionare sulla effettiva situazione, che forse a molti sfugge, per fare un'analisi oggi, per ripartire domani attraverso investimenti mirati, che abbiamo provato a suggerirvi ma rispetto ai quali vi siete girati dall'altra parte. Così abbiamo fatto la stessa cosa con il comparto dell'agricoltura. Al comparto dell'agricoltura, questo Piano, in realtà, toglie addirittura risorse, perché l'Unione europea, nella rimodulazione del piano pluriennale, per trovare i 750 miliardi per il piano europeo, taglia quel fondo sull'agricoltura che vedrà negli anni a seguire minori fondi per il nostro sistema agricolo.

Allora, bisognava allocare risorse per favorire lo sviluppo, ma le risorse non ci sono, ce ne sono pochissime e, per la verità, intestiamo all'agricoltura investimenti come quelli della riforestazione che con l'agricoltura non c'entrano niente.

Abbiamo provato a farvi ragionare sulla giustizia, sul *made in Italy*, sulla scuola, sulla natalità. Vi abbiamo portato a ragionare con esempi concreti, con strategie concrete che sono contenute nella nostra seconda risoluzione. Abbiamo anche cercato di farvi ragionare insieme sulla problematica delle aree interne. Vede, Presidente, le aree interne non sono quelle che sono lontane dal mare: le aree interne sono quelle che sono lontane dai servizi, quelle che sono lontane dalle scuole, quelle che sono lontane dagli ospedali, quelle che sono lontane anche dalle piscine, dai campi sportivi (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

E allora alle aree interne bisogna dare i collegamenti; bisogna affrontare in maniera seria il tema delle aree interne, così come ha tentato di fare fino all'ultimo - e mi permetta questo ricordo, nella speranza che il Parlamento gli vorrà tributare un applauso - Antonio Fontanella, sindaco di Amatrice, che è morto la scorsa settimana nell'esercizio del suo lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), prima di andare all'ennesima riunione sulla ricostruzione, nella speranza di veder ripartito il progetto di rifacimento del centro storico di Amatrice.

Antonio Fontanella sapeva benissimo quali sono i problemi delle aree interne. Le aree interne hanno bisogno anche di regole diverse, perché non ha senso costruire le scuole e poi, se non si hanno i numeri a sufficienza, chiuderle. Abbiamo provato a farvi ragionare su questo ed io penso che ci avremmo guadagnato tutti, se avessimo ragionato su questo e su altri temi.

Vi abbiamo anche richiamato alla distrazione per aver cancellato la capitale d'Italia dal *Recovery*. Avete cancellato Roma da un patto che avevate fatto proprio con noi (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Vi avevamo chiesto di inserirla nella prima stesura; vi abbiamo detto che una Nazione, qualunque Nazione del mondo, ha una locomotiva che è la sua capitale. Abbiamo la fortuna di avere una locomotiva straordinaria, perché di Roma ce ne è solo una. Ce l'avete messa la scorsa volta, perché serviva per tenerci buoni; l'avete cancellata in questo Piano.

Una Roma ingannata, come direbbe Barbarossa, dai suoi tanti amori, finti, gli amori ipocriti, amori che sbocciano per la campagna elettorale imminente. Io faccio appello a tutti i romani che sono qui in Aula, a tutti coloro che hanno depositato una proposta di legge; lo faccio anche al candidato *in pectore* del Partito Democratico, il neo collega Gualtieri: uno slancio di orgoglio. Approvate la nostra risoluzione proprio lì dove diciamo che è adesso il momento di mettere i soldi su Roma, adesso, non domani. E richiamati dalla nostra polemica, avete messo una toppa che è peggiore del buco, perché nella toppa c'è scritto praticamente che domani penseremo a Roma, cioè non è ancora venuto il tempo di Roma. E vi abbiamo fatto ragionare anche con la nostra risoluzione sul tema che non ha senso, per la verità è anche pericoloso: investire nella digitalizzazione, non sapendo che la digitalizzazione cammina su una infrastruttura in mano alla Francia. Non è pensabile di non avere in mano nostra le reti di comunicazione. Su questo vi abbiamo chiesto un impegno, su questo continueremo a chiedervi un impegno, su questo, certamente, non indietreggeremo mai.

Abbiamo cercato di farvi fare una serie di ragionamenti per dare quella visione, Presidente, che mancava ieri e che manca oggi, così come abbiamo cercato di sapere oggi, come ieri, dove si pensa di portare questa Nazione e invece, per tutta risposta, abbiamo ricevuto mezza giornata in Commissione bilancio e una discussione di mezza giornata in Parlamento.

Allora, io chiedo a lei, Presidente, se un Piano di 200 miliardi non meriti una discussione, un confronto serrato, o se, al contrario, questo confronto serrato non c'è stato perché i partiti politici devono essere silenziati, perché una maggioranza numericamente importante, Presidente, porta anche a questo, porta

all'assenza di dibattito. Ma, vivaddio, c'è Fratelli d'Italia che ha continuato a portare i temi che ho elencato, seppur velocemente, perché diventa impossibile raccontare qui quanto lavoro è stato prodotto dal nostro gruppo.

E allora mi auguro che la maggioranza non la voglia perdere questa occasione, perché, più noi non discutiamo in Parlamento, meno discutiamo in Parlamento, più forse ci facciamo casta davvero, perché diventiamo inutili, diventa un esercizio sterile quello che abbiamo fatto e che, in realtà, vorremmo continuare a fare

Presidente, nell'esprimere il voto favorevole di Fratelli d'Italia alle nostre due risoluzioni, e facendo appello a tutto il Parlamento di leggerle attentamente, perché chiederemo il voto separato, mi permetta di dire che Leonardo diceva che saper ascoltare significa possedere anche il cervello degli altri. Il cervello di Fratelli d'Italia, la passione di Fratelli d'Italia, la storia di Fratelli d'Italia è a disposizione, in questo importantissimo momento della Nazione, a due condizioni: di essere ascoltati e di farlo in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomoni. Ne ha facoltà.

SESTINO GIACOMONI (FI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, il voto, che quest'Aula si appresta ad esprimere oggi sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, non rappresenta soltanto un importante passaggio parlamentare, ma è una tappa fondamentale per il futuro del nostro Paese. Si tratta di un'occasione storica che non possiamo perdere: in gioco c'è il futuro delle prossime generazioni. Tutti insieme siamo chiamati a disegnare l'Italia dei prossimi decenni e credo che tutti siamo consapevoli della responsabilità storica che Governo e Parlamento hanno di fronte. La pandemia si è rivelata una tragedia sanitaria, ma anche e soprattutto una tragedia economica e sociale. La speranza di uscirne presto è legata alla campagna vaccinale che ci auguriamo finalmente riesca a decollare. Ma, anche quando il vaccino ci avrà liberato dall'incubo del COVID, in che tempi potranno realmente riaprire le aziende, i negozi, gli uffici e, soprattutto, quanti riapriranno davvero? Quanti posti di lavoro andranno perduti, quando si esauriranno i provvedimenti di emergenza di questo periodo? Quante persone non avranno più il lavoro, la casa, la possibilità di garantire un avvenire ai propri figli? Tutto questo dipenderà, per larga misura, dalle decisioni che la politica è chiamata a prendere in queste settimane.

Grazie all'Europa, grazie a quell'Europa, che spesso è stata disprezzata e osteggiata, oggi abbiamo le risorse per salvarci. È anche grazie al grande lavoro svolto lo scorso anno, all'interno del Partito Popolare Europeo, dal presidente Berlusconi e, con lui, da Antonio Tajani, che l'Europa con noi è stata generosa, come lo era stata l'America nel dopoguerra, all'epoca del Piano Marshall. Come allora, abbiamo una grande responsabilità verso le nuove generazioni. Ma ne saremo all'altezza? Dal Piano Marshall in poi mai abbiamo avuto la possibilità di utilizzare un volume così ampio di risorse. I 209 miliardi complessivi costituiscono il bazooka - per usare una terminologia cara al Presidente Draghi - con il quale l'Italia ha la possibilità di debellare la crisi economica prodotta dal COVID e di realizzare finalmente alcune riforme strutturali attese da molto tempo. Un'occasione unica, che però impone l'obbligo di non sbagliare, perché non ci sarà una seconda possibilità.

Già prima della formazione del Governo Draghi, Forza Italia ha presentato, unico partito a farlo, una proposta organica di *Recovery Plan* per l'Italia, incentrata sulle grandi riforme che aspettiamo da decenni: la riforma della pubblica amministrazione, la riforma della giustizia, la riforma del fisco. Oggi, però, tutti noi dobbiamo fare i conti con la realtà. Il *Recovery Plan* partirà a pandemia ancora in corso. Dunque, occorre flessibilità, serve la possibilità di rimodularlo in corso d'opera, sia in termini di misure che di tempistica di esecuzione, soprattutto nel caso di nuove chiusure. Adattarlo ai nuovi rischi è il modo migliore per renderlo più efficiente. Per questo chiediamo al Governo di impegnarsi in tutte le sedi opportune per una gestione flessibile del *Recovery*, perché non possiamo e non dobbiamo sprecare l'occasione di utilizzare al meglio queste risorse.

Il lavoro svolto in questi giorni nelle Commissioni parlamentari e riassunto nella relazione della Commissione Bilancio riveste un'importanza fondamentale. La relazione finale rappresenta, a mio avviso, una bella pagina parlamentare, perché è il risultato di un lungo lavoro, in cui ogni forza politica, non solo di maggioranza, ha fornito il proprio contributo di idee con grande responsabilità. Anche per questo ritengo opportuno tributare un riconoscimento al non facile lavoro di sintesi, svolto con grande equilibrio dal presidente della Commissione Bilancio, l'onorevole Fabio Melilli, ed anche ai presidenti e ai relatori delle altre Commissioni, che hanno svolto lo stesso ruolo in sede di espressione dei rilievi di competenza. Rilievi, che - è bene

sottolinearlo - costituiscono parte sostanziale di questa relazione, in cui si prevede tra l'altro anche un secondo passaggio parlamentare, dopo che il nuovo Piano sarà scritto.

Forza Italia oggi, in quest'Aula, esprime soddisfazione per il risultato raggiunto. Per quanto ci riguarda, riteniamo di aver fornito un contributo concreto su aspetti di primaria importanza. Siamo stati promotori dell'introduzione della richiesta di una disciplina semplificata in materia di appalti, da applicare ai progetti del Piano. L'immediata cantierabilità e la conclusione entro il 2026 sono i criteri fondamentali cui debbono rispondere le opere infrastrutturali da ammettere al finanziamento. Con la giungla normativa rappresentata dal nostro Codice degli appalti, saranno pochi i casi in cui, soprattutto al Sud, potranno essere rispettati i criteri previsti. Ecco perché il *Recovery Plan* rappresenta un'occasione unica per sburocrazizzare, per tagliare i fili di questa matassa e compiere scelte di natura strutturale per velocizzare gli iter. Snellire, sburocrazizzare, investire in un sistema amministrativo più semplice e alla portata di tutti: così si costruisce l'Italia di domani.

Onorevoli colleghi, il rilancio del Sud costituisce una linea di intervento trasversale alle 6 Missioni del Piano. Per garantire il pieno raggiungimento di questo obiettivo, Forza Italia ha rivolto gran parte delle sue proposte, accolte nella Relazione finale, proprio al Sud: dall'ulteriore sviluppo delle misure di fiscalità di vantaggio a quelle relative alla decontribuzione in favore dei datori di lavoro.

Un altro tema, che è doveroso ricordare, è quello che riguarda la nostra storica battaglia per il ponte sullo Stretto di Messina. Si tratta di un'opera che è ormai ritenuta indispensabile dalla maggior parte delle forze politiche, per il semplice fatto che ci si è resi conto, finalmente, che la realizzazione di tale opera è il completamento logico del Corridoio 1, indispensabile per unire, non la Sicilia all'Italia, ma l'Italia all'Europa. C'è poi un ulteriore aspetto, che vorrei rivendicare con forza, tra i rilievi approvati, che è quello di istituire un fondo sovrano italiano pubblico-privato e fondo dei fondi, volto a favorire la patrimonializzazione delle imprese, fondo in cui possano confluire parte delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, oltre alle risorse di patrimonio, rilancio e risparmio privato fiscalmente incentivato (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). L'istituzione di un fondo strategico nazionale potrà giocare un ruolo di grande importanza, al fine di favorire la capitalizzazione delle nostre imprese, soprattutto per rafforzare le nostre piccole e medie imprese, quelle più produttive, più creative, più innovative, che rappresentano l'ossatura della nostra economia. Vedete, onorevoli colleghi, tutti noi sappiamo che l'impresa Italia è l'unica nel suo genere. L'impresa Italia è il *made in Italy*, lo stile di vita, il cibo, l'agroalimentare, il turismo: è un patrimonio architettonico, artistico e culturale ineguagliabile. L'impresa Italia è migliaia di piccole medie e grandi imprese, capace di affermarsi sulla scena internazionale per inventiva, creatività, qualità dei prodotti. Il nostro petrolio è il *made in Italy* e l'impresa Italia è alimentata dal risparmio delle famiglie, anche per questo siamo un Paese unico al mondo. Non abbiamo bisogno di altro, ma solo di un Governo solido e di un'ampia maggioranza parlamentare, capace di orientare correttamente le scelte dei cittadini, di alimentarne la ricchezza e non di distruggerla. Tutti noi sappiamo che le imprese chiedono liquidità. I sussidi, gli indennizzi, i prestiti sono indispensabili, ma non bastano. Il paradosso è che c'è una marea di liquidità sui conti correnti delle famiglie, oltre 1.800 miliardi. Dobbiamo fare in modo che, grazie alla leva fiscale, questa liquidità fluisca volontariamente, attraverso il fondo sovrano, dai conti correnti alle imprese, sul modello dei PIR, dei piani individuali di risparmio, che anche per questo abbiamo chiesto di potenziare all'interno del Piano. Vedete, i PIR hanno funzionato ovunque, in tutto il mondo: in Francia, hanno raccolto 120 miliardi di euro; in Canada, 150 miliardi di dollari; in Inghilterra 518 miliardi di sterline. Signor Ministro dell'Economia, anche se lei non è in Aula, con lei sarò franco: noi abbiamo fiducia in questo Governo, l'unico Governo possibile, nelle condizioni date, e in grado di predisporre un progetto di alto livello. Rivendichiamo di essere stati i primi a proporre questa soluzione. Come sempre, il Presidente Berlusconi ha saputo guardare al futuro, nell'interesse non di una parte, ma dell'intero Paese. Forza Italia sta dando un contributo importante all'attività di questo Governo con i suoi Ministri, Renato Brunetta, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, che ringrazio a nome di tutti per il loro impegno. Così come stiamo dando in Parlamento, attraverso il nostro gruppo parlamentare, un contributo costruttivo in termini di idee e di contenuti, che oggi vengono ripresi in questa Relazione. Per il lavoro del gruppo ringrazio il presidente Roberto Occhiuto e tutti gli altri deputati di Forza Italia, componenti della Commissione bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), che hanno lavorato al testo di questa Relazione. Onorevoli colleghi, sappiamo bene che il percorso è ancora lungo e difficile, ma siamo partiti con il piede giusto. Gli italiani lo aspettavano e lo meritano, anche per la responsabilità, la disciplina e lo spirito di sacrificio, con il quale la stragrande maggioranza ha vissuto e tuttora sta vivendo una stagione così difficile. Sono sicuro che tutti insieme ce la faremo. Ancora una volta nelle emergenze abbiamo dimostrato di essere un grande Paese, uno dei più grandi. Per questo sono sicuro che l'Italia ce la farà e noi - ve lo assicuro - faremo tutto il necessario, perché questo possa accadere davvero (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il deputato Ubaldo Pagano. Ne ha facoltà.

UBALDO PAGANO (PD). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, sebbene di giorno in giorno la fine di quest'incubo sembra avvicinarsi sempre di più, il COVID-19 non è ancora stato battuto. Sono ad oggi quasi 110 mila i connazionali deceduti e molti di più quelli che, dentro e fuori quest'Aula, hanno toccato con mano la sofferenza di una persona cara. Nel tempo delle connessioni ultraveloci e dell'intelligenza artificiale, il mondo intero ha dovuto arrestare la sua corsa per difendersi da un virus. L'Europa e l'Italia hanno vissuto momenti durissimi. Il nostro Paese, in particolare, ha affrontato per primo il dramma del contagio, della saturazione dei posti negli ospedali, dell'insufficienza del personale sanitario e delle strumentazioni mediche, del ritrovarsi inermi a combattere un nemico sconosciuto e letale. E proprio nel momento più drammatico per il nostro Paese, sul finire dello scorso marzo, molti di noi, europeisti dalla nascita, hanno pensato, almeno una volta, che il progetto europeo sarebbe finito lì. L'Europa invece, proprio nel momento più buio, ha saputo rialzare la testa, ha saputo, anche grazie all'immenso lavoro portato avanti dal nostro Governo, riprendere in mano le redini del proprio destino e reagire con forza alle avversità del tempo. Il Piano di ripresa e resilienza nasce lì, in quel momento di paura e disperazione, di sguardi bassi e cupa incertezza. Gli inglesi usano riferirsi ad eventi come questo con l'espressione *sliding doors*, le porte scorrevoli, che cambiano di colpo e certe volte, per caso o per fortuna, il prosieguo di una storia. Non è stato però né il caso e nemmeno la fortuna a ridare vita al progetto europeo, ma il cuore dell'Unione, le sue istituzioni forti e i popoli che lo formano. Quando l'emergenza sanitaria sarà alle spalle, sperando che ciò accada quanto prima, ci imbattemmo però in un'altra crisi, non meno allarmante, quella economica e sociale. Davanti a questa crisi, davanti al pericolo di vedere milioni di persone ripiombare nel dramma della miseria, il Piano di ripresa e resilienza ci offre un'opportunità, una via di uscita per un futuro migliore. Oggi completiamo, quindi, un'altra importante tappa in vista della compiuta definizione del nostro Piano nazionale. Nelle ultime settimane, tutte le Commissioni permanenti hanno avuto la possibilità di audire soggetti pubblici e privati, associazioni, organizzazioni, enti, centri studio e di ricerca. Abbiamo ascoltato con interesse le loro osservazioni e raccolto spunti e idee utili a rivedere il Piano e a rimettere in moto l'Italia. E proprio negli ultimi giorni, anche grazie al grande lavoro di tutti i presidenti di Commissione e, in particolar modo, del presidente Melilli, che è anche il relatore di questo provvedimento, che ne ha coordinato le attività, questa Camera ha riconquistato un ruolo e una centralità, riconsegnando al Governo un esame dettagliato di integrazioni e criticità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Come detto, se saremo capaci di accelerare ancora la campagna vaccinale, saremo fuori dal pericolo sanitario, ma non da quello economico e sociale. Le conseguenze di questa esperienza devastante hanno già aggravato i seri problemi strutturali che, da tempo, inibivano la crescita dell'economia, provocando un crescente allargamento dei divari tra le persone e tra i territori. Ripartire dagli ultimi, ripartire da chi è rimasto indietro, ripartire ricucendo gli squilibri di genere, generazionali e territoriali; la parità di diritti e opportunità per le donne, il futuro dei giovani, la coesione dei territori lasciati per decenni ai margini della vita sociale ed economica del Paese. Sono questi gli obiettivi di fondo, il filo conduttore della strategia di rilancio che vogliamo adottare, priorità trasversali che ritroviamo in ciascuna delle Missioni in cui si articola il PNRR e a cui siamo certi che il Governo, accogliendo quanto esplicitamente chiesto da questo Parlamento, saprà dare forma e contorni maggiormente definiti nella versione finale del Piano. Ripartire dal Mezzogiorno, mi permetto di sottolineare, come hanno già fatto tutte le Commissioni nei loro pareri e questa maggioranza, mettendolo nero su bianco nel testo della Relazione. Puntare sul Sud e sul suo sviluppo, sulle potenzialità finora inesprese, aumentando le risorse per gli investimenti pubblici ben oltre il 34 per cento per vedere crescere il Mezzogiorno d'Italia e, con esso, tutto il Paese. Perché solo se sapremo coniugare crescita e riduzione dei divari potremo massimizzare i buoni frutti del *Recovery* e beneficiarne tutti. Ripartire dalle aree interne svantaggiate, le aree montane, cercando di colmare il divario di diritti e servizi pubblici che oggi le vede terribilmente indietro. Investire di più nelle infrastrutture e nei trasporti, rafforzare la fiscalità di vantaggio esistente per sostenere l'occupazione e incoraggiare l'innovatività e l'internazionalizzazione delle imprese, ma anche prendere atto di un ritardo dello Stato nell'offrire servizi pubblici all'altezza di un Paese della nostra importanza e storia, a cominciare dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia, che non sono soltanto un'essenziale occasione di crescita e socialità per i più piccoli, ma un fattore abilitante per il lavoro e l'autonomia familiare.

Per questo e per tanti altri diritti di cittadinanza ancora negati in molte parti d'Italia sarà fondamentale arrivare alla compiuta definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, senza cui, lo ripeto nuovamente, non possiamo vantare una cultura di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Al contempo, sarà importante rafforzare gli interventi che il Piano già prevede, sia per investire nelle infrastrutture sociali, sia per ridare alle generazioni future, attraverso percorsi e modelli nuovi di istruzione e formazione, le capacità e gli strumenti per affrontare e vincere le sfide del futuro, tecnologiche e ambientali: ITS, università, lauree STEM, ricerca e la sua integrazione con il mondo delle imprese per creare, finalmente, le competenze che servono all'economia del Paese.

In ultimo, anche se trattasi dei due principali pilastri del *Next Generation EU*, la grande trasformazione ecologica e digitale che ci attende. Il mondo di domani deve essere equo, sostenibile e digitale e, quindi, l'Italia di domani deve essere equa, sostenibile e digitale, a partire dalla scuola e dalle modalità didattiche rese disponibili dalla tecnologia, dalle grandi occasioni che il digitale apre alle imprese piccole e grandi, alla vera e propria rivoluzione culturale che è necessario imprimere nell'organizzazione e nell'azione della pubblica amministrazione. Dobbiamo, quindi, riacquistare credibilità e fiducia dei cittadini e delle imprese, oltre che imprimere una svolta di efficacia ed efficienza. E, poi, i grandi investimenti nella transizione ecologica, efficienza energetica, tutela e valorizzazione del territorio, economia circolare, idrogeno e fonti rinnovabili: sono le parole d'ordine di un mondo nuovo, di cui, con questo Piano, è necessario porre le fondamenta.

Per concludere, signor Presidente, quella del Piano nazionale è una sfida molto impegnativa per l'Italia. Il nostro Paese nei prossimi mesi dovrà dimostrare di essere in grado di superare i suoi nodi strutturali e dare ottima prova di sé in termini di capacità di progettazione e di esecuzione degli interventi, usando correttamente fino all'ultimo centesimo le risorse spettanti. Per far sì che tutto ciò accada, non si può prescindere dal soddisfare tre condizioni: in primo luogo, consegnare alla Commissione europea, alla fine di aprile, il migliore dei Piani possibili; in secondo luogo, dare risposte agli interrogativi ancora aperti sulla *governance*. Gestire 200 miliardi e farlo con efficacia e trasparenza è un compito arduo. Siamo certi che il Governo accoglierà il nostro invito a mantenere, comunque, il saldo il rapporto con questo Parlamento, a conferirgli una funzione di controllo e monitoraggio costante, anche nella fase discendente del Piano, garantendo il necessario ruolo alle autonomie locali e territoriali previsto dalla Carta costituzionale, ma con le relative responsabilità in termini di obblighi di risultato. Bisogna tenere bene a mente che all'Europa poco importa del se e del come, se ciò è nella cornice già definita. Per l'Unione europea è imprescindibile che gli interventi siano realizzati nei tempi previsti e che ci sia un'autorità dotata del potere, in caso di insorgenza di problemi o questioni giurisdizionali, di avocare a sé la responsabilità dell'opera e portarla a compimento. Fare, quindi, è l'imperativo, ed è per questo che sarà decisivo l'apporto della nostra pubblica amministrazione largamente intesa, delle strutture centrali e di quelle periferiche. Il settore pubblico deve dimostrarsi all'altezza dell'enorme missione che ha dinanzi a sé. Ecco perché occorre mettere la PA nelle condizioni di poter operare attraverso l'assunzione di nuovo personale specializzato e di una vasta opera di semplificazione e riduzione della burocrazia.

L'Italia è un grande Paese ma, troppo spesso, tende a dimenticarsene e, dimenticandosene, alimenta pregiudizi e luoghi comuni. Nell'annunciare il voto favorevole del PD alla risoluzione di maggioranza, mi permetterete di aggiungere che questa sfida non è solo l'opportunità per riordinare la nostra economia e dare una prospettiva di crescita all'Italia, ma anche e soprattutto l'occasione storica di dimostrare quanto siamo grandi, quanto questo Paese sia capace di essere da esempio per l'Europa intera di guidare, invece che rincorrere, il processo di sviluppo e progresso dell'Unione, quello a cui noi teniamo con tutte le nostre forze, da amanti del nostro Paese e sostenitori dell'unione dei popoli europei (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI (LEGA). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, oggi discutiamo la relazione della Commissione bilancio e le risoluzioni sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza; entro un mese, il 30 aprile, dovrà essere perfezionato per accedere ai fondi del *Next Generation*. Qui si parla solo di criteri, importanti, sì; è un lavoro sicuramente positivo, ma rendiamoci conto che sono osservazioni, enunciazioni, proposte e non progetti reali ed impieghi di risorse. Ora il Governo ha solo un mese di tempo per selezionare puntualmente gli interventi con l'obiettivo della crescita, perché - penso che sia chiaro a tutti - solo con la crescita economica, solo con un aumento del prodotto interno lordo...

PRESIDENTE. Collega, mi scusi. Colleghi, la mascherina non è un'opzione. Prego.

MASSIMO BITONCI (LEGA). ...solo con importanti investimenti infrastrutturali, solo con una politica keynesiana, si esce da questa grave crisi economica. Le risorse destinate all'Italia - e vedremo da quando, visti i notevoli ritardi accumulati dal Governo Conte - sono 209 miliardi di euro, 82 a fondo perduto e 127 di prestiti. La realtà, signor Presidente, è che bisogna correre. Sono stati accumulati troppi ritardi e intanto la paralisi del Paese ha portato a una crisi economica che non si vedeva dal dopoguerra. La contrazione del PIL è stata, nel 2020, dell'8,9 per cento; in Germania e Francia, rispettivamente, del 5 e dell'8,35; la parte più importante dei fondi del *Recovery* sono prestiti, sono cioè nuovo debito, e senza poter valutare altre fonti di finanziamento, come ha chiesto la Lega, e senza tener conto che il debito pubblico è già aumentato di 160

miliardi nel 2020 (mezzo miliardo al giorno), raggiungendo il record, a gennaio, di 2.603 miliardi di euro, viaggiando spedito verso il 160 per cento del PIL.

Le prospettive di crescita per il 2021, grazie alla seconda e terza ondata di pandemia, peggiorano le previsioni del Governo: nel DEF si dovrà tenere conto di un livello di rimbalzo del PIL al 4 per cento e poco più nel 2022. Per tornare ai livelli pre-crisi ci vorranno tre anni e questa è la realtà. Le nostre imprese, motore propulsivo dell'economia reale, sono state costrette a lunghissimi mesi di misure restrittive e hanno visto annullare fatturato, patrimonio, attività e fonti di reddito e sostentamento per le famiglie. La domanda interna sprofonda almeno al 9 per cento, con un 13 per cento in meno delle esportazioni. Si deve capire cosa sta succedendo ad imprenditori, artigiani, commercianti e professionisti, e quanto sia urgente e necessario un ulteriore scostamento di bilancio, signor Presidente; uno scostamento che deve essere sostanzioso, non di alcuni miliardi, ma di almeno 50 miliardi per salvare il nostro sistema produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Le perdite di fatturato registrate l'anno scorso dalle imprese italiane sfiorano i 423 miliardi di euro e circa 200 di questi miliardi di perdite sono in capo a chi ha chiuso le saracinesche. Le perdite maggiori sono: nel turismo (agenzie di viaggio, *tour operator*), con meno 73 per cento; attività artistiche, palestre, piscine, cinema, teatri, con meno 70 per cento; alberghi e alloggi, con meno 53 per cento; bar e ristoranti, con meno 34 per cento. Secondo l'Istat, 292 mila aziende si trovano in situazione di difficoltà, attività che danno lavoro a 1,9 milioni di addetti e producono valore aggiunto che sfiora i 63 miliardi di euro; stiamo parlando di micro attività pesantemente colpite l'emergenza sanitaria, corrono il pericolo di abbassare definitivamente le saracinesche. Questo dato diventa ancora più pesante, signor Presidente, per quanto riguarda le città d'arte: ogni settimana di ritardo nelle riaperture equivale a 2 miliardi di euro di perdite.

Calo record anche nei consumi, che ritornano indietro di vent'anni, a meno 9 per cento, con un aumento della povertà assoluta certificata dall'Istat: un milione in più i poveri nel 2019, arrivando a un dato complessivo di 2 milioni di famiglie, dato che coinvolge circa 5,6 milioni di italiani: questi sono i dati della crisi, signor Presidente. Ancora: disoccupazione 9,2 per cento, tasso di inattività, 36 per cento. I più colpiti chi sono? Come sempre, donne e giovani. Con la pandemia si è allargata la forbice uomo-donna: in un anno i posti di lavoro occupati dagli uomini sono aumentati di 44 mila unità, mentre quelli delle donne sono diminuiti di 76 mila unità, portando il divario di genere a 120 mila posizioni, con una disoccupazione giovanile che sfiora il 33 per cento. Questi sono i temi su cui dobbiamo interrogarci e non banchi a rotelle o *bonus*, che si sono rivelati dei fallimenti demagogici senza precedenti.

Trecentomila posti di lavoro in meno in un anno e quando finirà il blocco dei licenziamenti almeno un milione di italiani perderanno il posto di lavoro; 4 miliardi le ore di cassa integrazione che l'INPS ha approvato nel 2020 (una cifra enorme se si confronta con quella del 2019); tra i comparti che hanno fatto ricorso - non avevamo dubbi viste le chiusure e le restrizioni - spiccano quello alberghiero e della ristorazione. Oltre a tutto questo, le notifiche delle cartelle: 50 milioni di atti di avviso di accertamento che prima o poi arriveranno ai cittadini. I versamenti delle imposte che sono sospesi e i contributi che dovranno essere pagati al 31 maggio: una mazzata definitiva per le 5,6 milioni di partite IVA. C'è bisogno di prendere coscienza, signor Presidente, c'è bisogno di ripartire. Siamo sinceri, una volta per tutte: i "decreti Ristori" e anche il "decreto Sostegni" sono insufficienti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) e quello *shock* paventato da Conte non c'è stato. Ma manca solo un mese alla presentazione degli uffici europei del nostro *Recovery* e il Governo sta lavorando sui contenuti, contenuti che diventano fondamentali e indispensabili all'ultimo appello per superare questa gravissima crisi economica. Per mesi si è esultato: finalmente l'Europa agisce, finalmente l'Europa c'è, poi la dura realtà: piano vaccini fallimentare, ritardi insopportabili negli aiuti ai Paesi. Adesso è l'ora della verità: abbiamo deciso di appoggiare il Governo Draghi per senso di responsabilità, signor Presidente, per le nostre famiglie, per le nostre imprese e per il futuro dei nostri giovani. Saranno in grado i nostri Ministri di attuare un piano così ambizioso, visto come è andata in questi anni con i contributi europei? Ottimi obiettivi del PNRR, tutto ottimo: ma vogliamo renderci conto che se non vogliamo guardare al futuro e pensare a una rivoluzione positiva, tutto ciò può avvenire solo attraverso le riforme? Una vera riforma e la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, anche nei confronti dei cittadini e delle imprese, che passano il loro tempo tra adempimenti fiscali e amministrativi! Una vera riforma e semplificazione del Codice degli appalti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*): in Italia, signor Presidente, ci vogliono in media 4,4 anni per poter portare ad esecuzione un'opera pubblica con 80 miliardi di opere già finanziate e bloccate. Allora, perché non seguire quello che dicono la Lega e Matteo Salvini? Sospensione dell'attuale Codice, modello Genova per le opere strategiche.

La riforma dei tempi del processo civile: 514 giorni per il primo grado, 993 per il secondo, 1442 per i giorni di appello; sono otto anni, signor Presidente! Riforma della giustizia: bisognerebbe mettere un allegato, allegando il libro di Palamara a questo Piano del PNRR (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini*

Premier). Forse, per questo basterebbe il processo tributario, con il 50 per cento del contenzioso che finisce in Cassazione. La riforma del sistema di riscossione: sanzioni e interessi che fanno lievitare le cartelle al 200 per cento. La riforma fiscale che abbassi la tassazione, tra le più alte al mondo, con un *total tax rate* del 34 per cento. Presidente, riempiamo di contenuti questo Piano: voteremo convintamente a favore. Signor Presidente, lo facciamo oggi, che parliamo di buoni propositi e lo faremo domani, se metteremo al centro il sistema produttivo, le nostre partite IVA, i lavoratori, le famiglie, i giovani, la sanità, la scuola e la dispersione scolastica, le infrastrutture, ma soprattutto le grandi riforme, che non sono più prorogabili. Riaprire, Presidente, riaprire in sicurezza, riaprire per ricominciare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Davide Crippa. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA (M5S). Grazie, Presidente. Presidente, Governo, colleghi, non è esagerato affermare che quello di oggi è, a tutti gli effetti, il giorno in cui il Parlamento si esprime su quale debba essere l'Italia dei prossimi cinque anni. Certo, siamo perfettamente a conoscenza dei dati ancora terribili che riguardano COVID e siamo consapevoli delle storie di sofferenza che arrivano da ogni città del nostro Paese. Ci fa però ben sperare il superamento della soglia dei 10 milioni di vaccini raggiunta in Italia in queste ore. Oggi, però, ci assumiamo la responsabilità di guardare al futuro, quando inizierà la vera ripartenza, la rinascita del nostro Paese. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza va esattamente in questa direzione: è il primo passo verso un domani in cui l'Italia dovrà impegnarsi per rimettersi in piedi e cominciare a correre più veloce di prima.

L'Italia, grazie al grande lavoro portato avanti dal precedente Governo guidato da Giuseppe Conte, ha portato a casa, come hanno detto in tanti, la maggiore fetta di finanziamenti tra tutti i Paesi dell'Unione europea: oltre 200 miliardi, una cifra mai vista prima. Questo Piano, voglio ricordarlo, è in sostanza quello a cui ha lavorato il Governo Conte, mentre alleati e forze di opposizione, oggi in maggioranza o persino al Governo, lanciavano accuse e attacchi.

Nei mesi scorsi abbiamo dovuto registrare sparate di ogni tipo. Qualcuno protestava, e cito virgolettato: "Il *Recovery* non è cosa vostra, è cosa di tutti", e ora si appresta a votare lo stesso testo che sembrava proprio non piacergli qualche mese addietro. Qualche altra forza politica in Consiglio dei Ministri decideva addirittura di astenersi, quindi di non apporre la propria firma al Piano, ma oggi si prepara a votare praticamente lo stesso documento. Abbiamo sentito parlare di *collage* raffazzonato, di misure inutili. Vi era chi lo definiva addirittura una fregatura e chi si lanciava in profezie di sventura: "i fondi sono a rischio", oppure "questa bozza non sarà quella buona", dicevano ancora; ma ora tutti costoro sono pronti a sostenerla praticamente immutata (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Insomma, gli attacchi al Governo precedente in molti casi erano solo strumentali. La realtà dimostra che sul Piano, come ad esempio sul MES, sulla scuola, sulle misure anti-COVID, avevamo ragione fin dall'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle!*)

Torniamo al Piano. I miei colleghi prima di me nei loro interventi hanno fatto un *focus* su alcuni temi molto importanti, che sono contenuti nel Piano stesso. Voglio comunque sottolineare come il Piano riguardi ogni aspetto della nostra vita sociale, del nostro apparato produttivo, del nostro comparto industriale, della nostra cultura. Voglio rimarcare come la filosofia alla base del Piano sia pienamente in sintonia col DNA del Movimento 5 Stelle, cosa dimostrata anche dal nostro costante contributo in quasi la totalità di tutte le tematiche in esso contenute. Lo ricordo, sono tre gli assi strategici su cui si articola l'azione di rilancio: la digitalizzazione e l'innovazione, la transizione ecologica e l'inclusione sociale. Questi non vanno visti come indipendenti, ma intimamente connessi tra di loro; la digitalizzazione e l'innovazione sono poi decisive per migliorare la competitività dell'economia, la qualità del lavoro e la vita dei cittadini italiani. Non c'è transizione ecologica che non passi dall'innovazione, non ci può essere una reale transizione ecologica che non sia anche realmente solidale.

Per avviare la transizione ecologica sarà necessario in primo luogo ridurre drasticamente le emissioni gas (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) climalteranti, in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi, in linea con il *Green New Deal*: altre scorciatoie non ce ne sono! Serviranno grandi investimenti per indirizzare le filiere industriali dell'energia, dei trasporti, della siderurgia, della meccanica, della manifattura in generale verso processi produttivi più efficienti, riducendo gli impatti ambientali degli stessi. Tutto ciò in linea con i più alti, ambiziosi, traguardi a livello internazionale e le migliori tecnologie disponibili. Sono necessari investimenti nell'agricoltura sostenibile e di precisione, e nell'economia circolare. Cito, a titolo di esempio, il superbonus del 110 per cento, che su forte impulso del Movimento 5 Stelle e d'accordo con tutte le altre

forze politiche, dovrà - dovrà! -essere prorogato fino al 2023 (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

E' sotto gli occhi di tutti il fatto che, con questa misura, il Paese si sia rimesso in moto; c'è chi lamenta che sono ancora troppo pochi i cantieri. Certo, ci sono procedure che dobbiamo semplificare; allora nei prossimi provvedimenti, nei prossimi decreti ci saranno misure per semplificare le procedure di attuazione del 110 per cento, perché quelli che sono oggi dei progetti, noi vogliamo che dopodomani siano immediatamente dei cantieri aperti. Una misura di evidente successo che, insieme ai temi puramente ambientali i cui effetti nella vita di tutti i giorni sono sempre più evidenti a tutti, si associa a quel lavoro per le imprese italiane e quei benefici economici per il cittadino utente.

Se queste sono le direttrici, tre poi sono le priorità del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si tratta di temi che hanno fatto la storia del nostro movimento e sui quali noi continueremo a porre la nostra attenzione. Mi riferisco al Sud Italia, alla parità di genere e alla scuola (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Presidente, proprio partendo dal Sud d'Italia sarà necessario un profondo cambiamento di ottica e di visione. Per questo, grazie al lavoro del nostro gruppo, destiniamo una quota significativamente superiore al 34 per cento delle somme previste al Sud del Paese, al fine di consentire un reale e concreto sostegno alla riduzione del divario territoriale, perché sappiamo bene che, se riparte il Sud, tutta l'Italia va a traino (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ho poi citato il tema dei diritti. Questa è un'occasione importantissima per superare la disparità salariale, nonché per garantire la parità di accesso ai ruoli apicali in aziende, enti e istituzioni. Sarà, inoltre, centrale promuovere gli strumenti dediti a rafforzare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, a contrastare il *gap* retributivo di genere, a promuovere con ogni mezzo tutti gli strumenti utili a conciliare vita e lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Proprio in questo senso va la realizzazione di nuovi asili nido, infrastrutture sociali, al fine di garantire la stessa offerta su tutto il territorio nazionale, specie considerando che, con l'emergenza sanitaria, la scuola è diventata, se possibile, addirittura ancora più un tema centrale. Ciò potrà generare anche nuove opportunità di lavoro, soprattutto per giovani e per le donne, sia direttamente, in quanto le donne potranno dedicarsi al lavoro, avendo strutture di educazione e cura a cui affidare i figli, sia indirettamente, creando così un virtuoso circuito di sostegno e di supporto.

L'obiettivo dell'investimento è superare il *target* del Consiglio europeo relativo al raggiungimento di un'offerta minima al 33 per cento per i servizi per la prima infanzia entro il 2026 e, con gli investimenti previsti dal Piano, potremmo riuscire a raggiungere addirittura il 35 per cento, superando, quindi, la media europea.

Colleghi, spero sia chiaro a tutti: il voto di oggi è solo un primo passo, non basterà. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà essere messo a terra, dovrà passare dalla carta alle nostre città, ai nostri settori produttivi, alle nostre famiglie, non sarà un percorso facile, non sarà un percorso breve, ma è uno degli obiettivi legati alla nascita di questo Governo. Per questo motivo spero sia chiaro a tutti, oggi, che esiste un solo modo perché questa grande occasione non venga sprecata: quello di remare tutti quanti nella stessa direzione, con le stesse forze, dando il massimo, non risparmiandosi.

Noi del Movimento, come abbiamo dimostrato ormai tante volte, ci siamo. Ci auguriamo che su questa barca nessuno pensi di lasciare però i remi o, peggio, di remare in direzione opposta per fini elettorali: sarebbe un tradimento nei confronti degli italiani, un danno, un duro colpo alle nostre speranze e alle speranze di tutti i cittadini.

Un grande lavoro è stato già fatto prima della nascita di questo Governo, che si voglia riconoscere o meno; sarebbe intellettualmente onesto ammettere che questo ci sta, però oggettivamente non ha importanza, sta tutto ormai nei fatti. Ripartiamo da lì, proviamo a ridisegnare l'Italia dei prossimi cinque anni e, nello stesso tempo, l'Italia del futuro. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire, a titolo personale, il deputato Fratoianni. Ne ha facoltà.

NICOLA FRATOIANNI (LEU). Grazie, Presidente. Intervengo per annunciare il mio voto di astensione a nome di Sinistra Italiana sulle risoluzioni che discutiamo oggi, per una ragione su cui vorrei provare a

richiamare l'attenzione di quest'Aula che, comprensibilmente, alla fine del dibattito, è un po' più rumorosa del solito.

Cari colleghi e care colleghe, ma voi non sentite un po' di disagio per la discussione che si fa oggi, qua? Parliamo del PNRR, cioè della cosa più importante per i prossimi decenni. Dovrebbe essere la giornata delle grandi occasioni, con la tribuna stampa piena, invece, è desolatamente vuota, con i titoli dei giornali che aprono nell'attesa trepidante delle decisioni del Parlamento... nulla di tutto questo e sapete perché? Perché da oltre due mesi, il Parlamento della Repubblica, le Commissioni parlamentari e, oggi, quest'Aula, discutono di un oggetto misterioso. Lo ha ricordato il collega Crippa, ha ragione: oggi, discutiamo del PNRR del Governo Conte 2, quello che è stato abbattuto perché non era in grado di fare il PNRR.

Allora, colleghi e colleghe, la questione è semplice e le opzioni sono soltanto due: o il PNRR resta questo e, allora, qualcuno dovrà spiegare al Paese perché il Governo Conte è stato abbattuto, perché c'è stato bisogno del Governo dei migliori per scrivere il futuro del Paese...

PRESIDENTE. Concluda.

NICOLA FRATOIANNI (LEU). Oppure - ho finito - il PNRR cambia e, allora, qualcuno dovrà spiegare al Paese e, soprattutto, al Parlamento perché per due mesi il Parlamento della Repubblica è stato preso in giro, è stato chiamato a discutere di qualcosa che altrove andava modificandosi. Credo che in entrambi i casi, la figura che vien fuori da questo passaggio non sia delle migliori. Per questo mi astengo, perché mi rifiuto di partecipare a quella che, in questa forma, non è altro che una farsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, suppongo per un breve ringraziamento, il presidente della Commissione bilancio, nonché relatore, deputato Melilli. Ne ha facoltà.

FABIO MELILLI, *Relatore per la maggioranza*. Signora Presidente, mi permetta di ringraziare i colleghi della Commissione bilancio e di tutte le Commissioni che hanno svolto un lavoro intenso e produttivo in queste ultime settimane, anche superando le oggettive difficoltà nate dall'avvicinarsi della compagine di Governo. Un ringraziamento sincero va al dottor Somma, ai funzionari della Commissione bilancio e a tutto il personale della Camera; senza la loro professionalità e la loro dedizione, il nostro lavoro sarebbe davvero molto più difficile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni - Doc. XXVII, n. 18-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come da prassi, le risoluzioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite e non precluse dalle votazioni precedenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Davide Crippa, Molinari, Serracchiani, Occhiuto, Boschi, Fornaro, Schullian, Silli, Lapia, Lupi e Magi n. 6-00179, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 1*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima ciascuna lettera dei singoli capoversi del dispositivo; a seguire, solo ove il dispositivo sia in tutto o in parte approvato, la premessa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 1), lettera a), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Collega Morassut, deve indossare la mascherina!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 1), lettera b), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 3).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 1), lettera c), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 4).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 1), lettera d), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 5).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 1), lettera e) del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 6).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera a), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 7).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera b), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 8).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera c), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 9).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera d), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 10*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera e), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 11*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera f), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 12*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera g), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 13*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera h), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 14*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera i), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 15*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera *l*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 16*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 2, lettera *m*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 17*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 3, lettera *a*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 18*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 3, lettera *b*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 19*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 3, lettera *c*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 20)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 3, lettera *d*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 21)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 3, lettera *e*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 22)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4, lettera *a*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 23)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4, lettera *b*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 24)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4, lettera *c*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 25).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4), lettera d), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 26).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4), lettera e), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 27).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4), lettera f), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 28).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 4), lettera g), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 29).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 5), lettera a), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 30).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 5), lettera b), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 31).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 5), lettera c), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 32).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 5), lettera d), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 33).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 6), lettera a), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 34*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 6), lettera *b*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 35*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 6), lettera *c*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 36*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, limitatamente al capoverso n. 6), lettera *d*), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 37*).

In virtù della reiezione del dispositivo della risoluzione Colletti, Costanzo ed altri n. 6-00180, non si procederà alla votazione della relativa premessa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Meloni ed altri n. 6-00181, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 38*).

Passiamo quindi alla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182.

Avverto che i presentatori ne hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente le seguenti partizioni del dispositivo: il capoverso n. 1; il capoverso n. 2; i capoversi nn. 3, 4, 5 e 6; il capoverso n. 7; i capoversi nn. 8 e 9; il capoverso n. 10; il capoverso n. 11; i capoversi nn. 12 e 13; il

capoverso n. 14; il capoverso n. 15; il capoverso n. 16; il capoverso "Missione 1", limitatamente alla componente 1; il capoverso "Missione 1", limitatamente alla componente 2; il capoverso "Missione 1", limitatamente alla componente 3; il capoverso "Missione 2"; il capoverso "Missione 3"; il capoverso "Missione 4"; il capoverso "Missione 5"; il capoverso "Missione 6".

A seguire, solo ove il dispositivo sia in tutto o in parte approvato, la premessa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 1 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 39)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 2 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 40)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente ai capoversi nn. 3, 4, 5 e 6 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 41)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 7 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 42)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente ai capoversi nn. 8 e 9 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 43).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 10 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 44).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 11 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 45).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente ai capoversi nn. 12 e 13 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 46).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 14 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 47).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 15 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 48)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso n. 16 del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 49)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 1, componente 1", del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 50)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 1, componente 2", del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 51)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 1, componente 3", del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 52)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 2" del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 53).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 3" del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 54).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 4" del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 55).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 5" del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 56).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla -risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182, limitatamente al capoverso "Missione 6" del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 57).*

In virtù della reiezione del dispositivo della risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00182 non si procederà alla votazione della relativa premessa. Ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento il collega Cabras. Ne ha facoltà.

PINO CABRAS (MISTO-L'A.C'È). Signor Presidente, ormai è tardi rispetto alla questione che si poneva in quel momento. Nel momento in cui si fanno le votazioni per parti separate, non è un esercizio per rendere più difficile il lavoro parlamentare, al contrario è un modo di rimarcare che ci devono essere dei pareri motivati per le posizioni su singoli aspetti distinti che non sono stati rimarcati abbastanza e volevamo richiamare che, ad esempio, si è votato su questo punto "destinare risorse rilevanti..."

PRESIDENTE. Collega mi scusi, però questo non è un richiamo al Regolamento.

PINO CABRAS (MISTO-L'A.C'È). È un richiamo al Regolamento per dire che non c'è stata una sufficiente motivazione nel parere espresso, che è stato espresso in blocco: destinare risorse rilevanti per l'ammodernamento dell'infrastruttura idrica ...

PRESIDENTE. Collega, il richiamo al Regolamento viene fatto se c'è stata un'infrazione al Regolamento.

PINO CABRAS...al fine di evitare lo sperpero di risorse di un bene pubblico fondamentale come l'acqua (*Commenti dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*).